

**LA CORTE PER
L'AUMENTO DI
NOSTRO SIGNORE
DEL MOLTO REU.
PADRE F...**

Salvatore Cadana





Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

8.12.20



LA CORTE PER L'AVVENTO

Di Nostro Signore

DEL MOLTO REV. PADRE
F. SALVATORE CADANA
DI TORINO.

*Minor Offeruante di S. Francesco, Predicatore
preclarissimo, Teologo, e Consigliero
dell'Altezza Reale di Savoia,*

Frà Prouinciali Ministri di sua Prouincia Padre.



IN TORINO, M. DC. XXXXI.

B

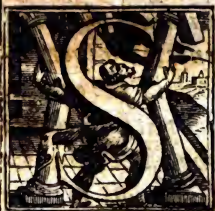
Per gl'Heredi di Gio. Domenico Tarino.

Con licenza de' Superiori.

ALLA SOVRANA
IMPERATRICE

Del Cielo, e della Terra, Regi-
na de gl' Angioli, freno dell'
Inferno , Ricouero de'
Peccatori , e Madre
di Dio

M A R I A
S E M P R E V E R G I N E .



*E la Regia grandezza di Vo-
stra Maestà, es' il debito rea-
le della mia offeruāza mi spin-
sero altre volte à consecrarle
tutta la vaglia dell' animo mio,
marauiglia non è , s' ella stessa
mi stimola (douendo dar' in luce questa mia Cor-*

te,

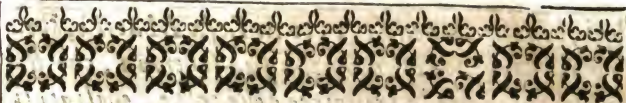
te, per l' *Auuento* di suo Figliuolo) veleggiare
per l' istesso vento , e sacrificarli quel poco , che
può deriuare dalla tenuità di pouero talento . So-
no , non è dubbio, stombate queste mie composi-
ni , ma vagliamì appo di lei per iscusa quella
bessaggine naturale, che m' astringe ad esser man-
cheuole, e serua à me per solleuamento quell' affet-
to indicibile , con il quale vorrei fare cose mag-
giori , che così con vn' eccesso di benignità singola-
re vedrassi habilitato il demerito d' una pouertà
incomparabile , attesto però , che l' infinito delle
mie obligationi quanto giornalmente grandeggia-
do si fa maggiore , tanto più rende si incapace al
rendimento di gratie . Non è per questo , ch' io
non conosca il mio debito , e piacesse al Cielo , che
come la cognitione del mio obligo mi solleua la
Plebe de' desiderij , così le forze potessero equili-
brare gl' effetti della douuta gratitudine , che in
tal caso restarebbe scambienuolmente , è compensa-
tala *Maestà Vostra* nell' eccesso delle sue gratie,
e consolata la seruitù mia nell' incapacità del mio
merito , non isdegni in tanto la molestia , che le
apportano questi miei sceminuti ossequij , mentre
io ingrato sopporto , ch' ella non cessi di protegger-
mi

mi, benché colpevole, e reo di Lesa Maestà, spero nientemeno cotanto nella sua scherma, che finalmente rotte le trinciere delle colpe, e sigliati li errori, e trucidati i falli mi riconverò sotto il manto del suo patrocínio, e toccherò il porto felice della salute, si compiacci frà questo mentre gradire la pronta inclinatione di quella volontà rinerente, ch'io le sacrifico per testimoniatrice del mio affetto, e omaggio della mia diuotione, e le raccomando la mia salute.

Di Vostra Maestà

Schiauo inutilissimo

**Frà Salvatore Cadana
di Torino.**



A CHI LEGGE.

PER CHE mi dò credere, che alla semplice vista del Frontispicio di questo libro ritrouerassi qualche bel spirito, che cercherà sottopormi alla censura, hò pensato auisarlo all'auantaggio della causa di tal'impresa, qual altra non è, che con quanto io mi sia affaticato, non ritrouo, che più bel paraggio possi hauer la Corte, che rassomigliarla ad vn'Astrologo, essendo questa vna vera, e real scola d'Astrologia, in cui il Gran Maestro è il Principe, li Scolari Cortegiani, quali tutti vnitamente studiano diuerse regole nel libro de gl'aspetti celesti, per ritrouare vna scorta fida, che ne' più intricati laberinti, e nelle più oscure procelle della Corteli apri il sentiero, e mostri l'uscita, per condursi al porto de' loro pensieri. Tolomeo sapientissimo Rè ordinò, che de' suoi Vassalli niuno ammesso fosse alle carighe supreme della sua Corte, che prima professare non hauesse le scienze astrologiche. Alchimio Filosofo disse al Rè Demetrio, che nel a Corte non viera Cortegiano alcuno senza Astrologia. Aristotile soggiunse
a quel

a quel Filosofo, ch'entraua per Cortegiano d'Alessandro il Magno, che nella Corte impararebbe l'arte astrologica, astrologandosi in questa sempre di tacere la verità, *Aiunt aio, negant nego, veritas odium parit*. Soclofe famosissimo Pittore dipinse nelle Sale del Rè di Scithia Marte in forma d'Astrologo, acciò si conoscesse, che nella Corte il Marte della vendetta si fa astrologicamente. Il Principe principalmente è Astrologo, perche di continuo vàmendicando, come possi conoscere la giustitia, ò ingiustitia delli consigli de' suoi Ministri di Stato, se siano interessati, ò nò, se mirano alla conseruatione, ò distruttione del suo Regno, s'attendono al ben publico, ò alle priuate passioni, se seruo per interesse, ò per amore, se le di loro espressioni sono adulatorie, ò reali, s'aspirano all'aumento della sua Regia, ò alle rouine della sua grandezza, se sono veramente guerrieri animosi, e forti, ò codardi, e vili, se le sue fortezze sono ben munite, le fortificationi ben guardate, le frontiere ben presidiate, l'errario ben custodito, come rimunerir i seruigi de' meriteuoli, e castighile le mancanze de' diffettuosi, come incamini la nobiltà nelle virtù, li mercanti ne' traffichi, e la plebe nelle fatiche, come si maneggi con li supremi dello Stato, si trattenghi con li mediocri, e si conserui con l'infimi, come disponga gl'vni per li seruigi bassi, gl'altri per li mezani, e questi per gl'eminenti, come non ammetti a vffitij supremi persone dozinali, e di sangue

TT

rozze,

rozze, ne a vili i nobili, e grandi di non fraporre nel-
li affari della quiere persone seditiose, e superbe, non
dare il commando delle Piazze a soggetti diffidenti
della sua Corona, d'obligarsi il Popolo, e cento altre
cose. Il Cortegiano astrologa di penetrare l'inclina-
zioni del suo Principe, per poterle incontrare, sotto
qual influenza celeste egli sia nato, per vedere se è pia-
neta amico, ò nemico di quello, sotto il quale egli è
venuto alla luce, per assicurarsi, che non vi sia antipa-
tia di sangue, come il fauorito si sia fatto padrone del-
la gratia, e volontà del suo Signore, se per virtù, e me-
riti, ò per seruigi secreti, come potrebbe fare, per
subentrare in luogo suo, che strade tenere, per met-
terlo in disgratia, quali siano li suoi nemici, per con-
giungerli con essi loro, quali li amici, per seminare gli
odij, sotto qual herba nascondi il serpe, sotto qual
miele il veleno tenta ogni strada, ordisce ogni rela, fa-
brica ogni machina, per rouinarlo. Dicalo a mia pro-
ua Seiano con Tiberio, Seneca con Nerone, Bruto con
Tito, Aleffandro con Cratero, Britilio con Ciro Ce-
ruto, Pirro con Fausto, Domitiano nel suo Camerie-
ro, Adriano con Andronico, Diocetiano con Patritio,
Il Gran Turco con Baimo Bassà, Henrico Rè d'Inghil-
terra con Tomaso Moro, Giouanni di Castiglia con
Don Aluaro. Astrologa di più di far conoscere al Prin-
cipe la sua diuotione, e fedeltà, seruirlo, riuierirlo, &
honorarlo, come esequire i suoi ordini, non adome-

sticarsi

sticarsi con esso lui, non famigliarizarsi seco, corrispon-
dere alle dimande, non l'infastidire con curiose inter-
rogationi, zeli il suo honore, non manchi nel seruitio,
non si dolga mai di lui, parli poco, non facci tutto quel-
lo, che può, non s'ingerisca nell'altrui officij, non si
turbi nell'auerità, non sij otioso nella sua cariga, non
sdegni chi si sia, non si scordi, ch'egli è Seruo, e non
Padrone. Astrologa finalmente, come habbia fare,
per conoscere frà Cortegiani il superbo dal magnifico,
il codardo dal considerato, il temerario dall'ardito, il
sollecito dal fastidioso, l'ambizioso dal graue, l'hipo-
crita dal ritirato, l'acorto dal malizioso, il ciarlatore
dall'eloquente, l'indeterminato dal prudente, l'adul-
to dall'innamorato, il pazzo dall'allegro, il buffone
dal piaceuole, l'accorto dal temperato, il sospetto dal-
l'indouino, il raciturno dal goffo, il tristo dal buono,
il pouero dal ricco, il dispreggiato dal fauorito, e l'i-
gnorante dal sauiο. Hora come potrassi dire, che il
corpo del libro non corrispondi all'impresa del frontis-
picio? mentre questo tratta dell'Auuento, e nascita
del Rè de' Regi, il quale à pena nato volendo dar prin-
cipio alla sua Corte, d'altro non si serui, che dell'Astro-
logia, ordinando, ch'vna Stella adirtasse il suo Nata-
le, e conducesse i Cortegiani Regi alla sua Co te, che
questi fossero Astrologi, che però Magi si chiamauano,
che sua Madre si vedesse coronata di Stelle, calzata di
Luna, e vestita di Sole, che Herode, per ritrouarlo,

congregasse tutti gl'Astrologi della Giudea, che il Pre-
sepe culla della sua nascita fosse nell'Oriente, oue ori-
gina l'occhio de' Pianeti prima regola de gl'Astrologi,
che il suo letto fosse in Betlemme, Centro dell'Vniuer-
so, dal cui punto tirono le loro linee gl'Astrologanti,
che la nuoua della sua morte si diuolgasse per mezzo
di dua Ecclissi del Sole, e della Luna, che il suo ritor-
no siaci assicurato per segni infallibili di Sole, Luna, e
Stelle, che si può dire di più? lascio a bell'aggio di più
prudente Lettore il rimanente. **A Dio.**

FRATER LUDOVICVS A VERCELLIS

Sacrae Theologiae Lector, & Praedicator Generalis, Prouinciae
S. Thomae Apostoli Minister Prouincialis.

Librum de Domini Aduentu inscriptum, La Corte per l'Auuento del Signore, editum à Patre Adm. Reu. Salvatore Cadana à Taurino nostri Ordinis, ac Prouinciae, nostraque auctoritate à RR. Patribus Ioanne Francisco à Cuneo, & Archangelo Quaglia à Montereali Praedicatoribus, Lectoribus, & Prouinciae Patribus reuissum, cum nihil aduersus catholicam fidem, vel sacra Dogmata, seu bonos mores contineat, imprimendum (seruatis seruandis) libenter concedimus. In fidem. Dat. Taurini die 4. Maij, 1640.

Fr. Ludouicus à Vercellis Minister
Prouincialis, qui supra.

Fr. Pasqualis à Cespitello
Prouinciae Secretarius.

APPROBATIO REV. PATRIS IO. FRANCISCI
A Cuneo Praedicatoris, Lectoris, & Prouinciae Patris.

Virtute commissionis Admod. Reu. Patris Ludouici à Vercellis Ministri Prouincialis, librum inscriptum, La Corte per l'Auuento del Signore, ab Adm. Reu. Patre Salvatore Cadana à Taurino elaboratum, & editum, summo studio legi, animique voluptate perlegi, in quo miram eruditionem, maximamque subtilitatem conceptum deprehendi, omnibus Theologis, sed praecipue Diuini Verbi preconibus summopere necessarium, nihilque in eo orthodoxae fidei, aut Christianis moribus repugnans contineri censeo, ideoque in lucem prodiri, Typisque publicandum vrile iudico. Datum. Buschae die 25. Maij, 1640.

Fr. Ioannes Franciscus à Cuneo,
qui supra.

APPRO-

APPROBATIO REV. PATRIS ARCHANGELI QUAGLIA
à Montereali Prædicatoris, Lectoris, & Prouincie Patris.

Traftatum, in quo Christi Aduentus continetur, in scriptum La Corte
ab Adm. Reu. Patre Saluatore Cadana Taurinensi compositum, eo stu-
dio, quo potui, examinavi, illudque valde accuratum, pium, pericueudum,
gratum à me repertum ingenue fateor, & nihil in eo Sanctæ Romanæ Eccle-
siæ contrarium inueni, imò opus esse, vt Typis excudatur. Datum in Montereali
die 28. Maij, 1640.

Frater Archangelus Quaglia
à Montereali, qui supra.

Iussu Adm. Reuer. Patris Francisci Mariæ Blanchi Lectoris Ordinis
Prædicatorum Inquisitoris Taurini perlegi librum in scriptum, *La Cor-
te per l' Auuento di Nostro Signore*, Adm. Reu. Patris Saluatoris Cadana
de Taurino Ordinis Minorum Observantia, & nihil in eo contra fidem,
bonos mores reperi, quapropter dignum existimo, vt in lucem edatur,
Taurini 29. Augusti, 1640.

Fr. Hyacinthus Niella Ordinis Prædicatorum Ma-
gister, & Consultor S. Officij Taurinensis.

Imprimatur.

Frater Franciscus Mariæ
de Garexio Inq. Taur.

ELEGIA

Reu. Patris Fratris
THOMÆ A' ROCCA VILIONE
Concionatoris, in almoque Conuentu
S. Thomæ Taurini. Sacræ Theo-
logiæ Lectoris generalis.

Ad Auctorem.

*Tempora qui vitæ lautis traduxit in aulis
Falaces Regum sensit, & illecebras,
Aulam sit nouisse satis, noua limina Regis
Pertentet, dubio at non pede adeunda via est,
Hic sedes noua Regis adest, loca debita Regi,
Hic decus, hic splendor, gloria, & amplius bonos,
Hic mites noscet proceres nouus aulicus, alto
Pectore non huius Principis ira manet,
Hic non mirificos velant aulaa Penates,
Cernitur haud magni Caesaris effigies,
Nec Pompeia suis nitidis inixa columnis
Atria, nec magnus Piramidumque labor,
Mausolea micant gemmis non picta superbis,*

Non

Non habet inuictos tincta tabella viros ;
Istos ille lares adeat , Rex mitior iste est
Non nouit vanas insidias Pelopis ;
Ia sidem celebremque linum quis nouit ? Arion
Iste est , Hermogenes alter , & Eumontus ,
Iste leuamen erit cura , vox sola voluptas
Nostrum seu pectus dulciter arripiet.
Nunquam mite sumi nostras si venit ad aures
Nomen , C A D A N A E est debitus vnus honos ,
Huic paret insignes Cyrraeus Vates honores
Mollia siluestri tempora fronde premat ,
Nec vos Aonides titulos prohibete superbos
Inter anhelantes ille triumphet equos
Caetera doctiloquum iam noscet turba sodalem ;
Inter meonios excipiet procures
C A D A N A M recolet , titulis C A D A N A triumphet
Principis , hic merito nomine dignus ouet .



ELE-

E L E G I A

Reo. Patris Fratris
P E T R I F R A N C I S C I
A Cuneo Prædicatoris, Lectoris,
ac Prouinciæ Diffinitoris.
Ad Auctorem.

Qualiter in Regum thalamis carbunculus ardet,

Sic CADANA labor fulget in orbe tuus.

Nam tibi plumigeris cincto latus omne theatris,

Alaq, pennipotens plaudet ouante sono.

Immodicus labor ut, sic tua nomina donis

Semper erunt Cælo, semper honora solo.



LO STAMPATORE

A chi legge.



Erci non ho mai potuto adomesticarmi à lasciare a' cuna carta bianca nelle mie impressioni ; quindi e, che per non lasciar sepolta nell'otio questa pagina, che rimaneua vuota, hò voluto nell'ultimo di questo libro annotare tutte l'Opere dell'Autore, non solo stam pate, ma anco da stamparsi dallo stesso, acciò tu veda, che la penna di quello Padre non sà star in otio, ne dormire fra le sue piume.

OPERE STAMPATE.

Il nuovo Segretario: per le grandezze di Monsignor Illustrissimo Prospe-
ro Fagnano, Segretario della Sacra Congregatione.
Il Quaresimale: per tutti i giorni della Quaresima.
Il Mariale: per tutte le solennità della Madre di Dio Maria Vergine.
Li Saggi Politici: per il ben vivere morale, e civile.
La Corte: per l'Aumento di Nostro Signore.

OPERE DA STAMPARSI.

Dubia scripturalia: pro singulis diebus Quadragesimæ, & Aduentus.
Il Santuario commune: per ogni qualunque Santo, e Santa.
Il Principe: per il buon gouerno di Stato.
L'Ottava Sacramentale: per l'espositione del Santissimo Sacramento.

TAVOLA

De' Sermoni, e cose più notabili, che in quest'Opera si contengono.

Il primo numero manda alla Carta, il secondo alla Colonna.

Nella festa di Sant'Andrea.

IL CORTEGIANO.



Descrittione di difficoltà scritta in arie. 1. 1
Il Cortegiano non pretedi l'uguaglianza col Principe, se vuole perpetuare nella Corte felicemente. 3. 1

Il Cortegiano, che pretende uguagliarsi col suo Signore, s'affoga, e precipita. 4. 2

Il Cortegiano conosce benissimo la differenza, qual è tra il Principe, & il suddito. 5. 1

Il Cortegiano dalle mancanze de' sudditi, conosca le perfettioni del suo Signore. 6. 2

Il Cortegiano dalle proprie sue imperfezioni argomenti il suo essere. 7. 2

Il Cortegiano prima più tosto se stesso d'honore, che d'arischiarare la riputazione del suo Principe. 8. 2

Seconda parte.

Il Cortegiano pensando alla sua nascita non vrtara ne scogli del precipio.

pirio.

9. 2

Il Cortegiano riuersifica con tutti i termini possibili il suo Signore. 11. 1

Il Cortegiano teme alla presenza del suo Principe. 12. 1

*Il Cortegiano, che nella Corte s'impe-
disce nell'altri officij, fabbrica le
proprie sue rouine. 13. 2. 14. 1*

Domenica prima dell'Auuento.

IL PRINCIPE.

Descrittione d'opinioni diuerse circa la proprietà d'un Principe. 15. 1

Il Principe ne' termini di cortesia si rende inuincibile. 17. 2

Il Principe rimunerì ogni picciola cortesia, con altra tanta cortesia. 18. 2

Il Principe non habbi paraggo nelle sue azioni di cortesia. 19. 2

Il Principe Christo institui il Santissimo Sacramento dell'Altare per lo sforzo fattogli dalla cortesia. 23. 1

Il Principe non si curi tal volta di derogare alla sua Regia grandezza per dimostrarsi cortese. 27. 1

Il Principe si faci vedere cortese anco con nemici. 28. 2

††† 2

Secon-

Seconda parte.

- Il Principe lascia tal volta la sua Regia, per dimostrarfi cortese. 25. 2
 Il Principe anco nelle sue vesti, facipompeggiare la cortesia. 26. 1
 Il Principe si serui della cortesia hauendo a spedire Ambasciatori a Grandi, e Potentati. 27. 2
 Il Principe si serui della cortesia a portare salute a suoi Popoli. 28. 1

Domenica seconda dell'Auuento.

IL CUORE.

- D**escrittione di Christo, e Giouan Battista. 32. 1
 Il Cuore di Gio. Battista s'uniforma con quello del suo Signore Christo. 32. 1
 Il Cuore di Gio. Battista Cathedra della scienza del suo Signore Christo. 34. 1
 Il Cuore di Gio. Battista con l'interposizione della Colomba si distingue da quello di Christo. 35
 Il Cuore di Gio. Battista viene preso da Lucifero per quello di Christo. 37. 1
 Il Cuore di Gio. Battista più grande dell'eccellenze Angeliche. 38. 1
 Il Cuore di Gio. Battista serui per ali al suo Signore, per fornolare al Cielo. 39. 1

Seconda Parte.

- Il Cuore di Gio. Battista su mottino dell'Incarnatione del Signore. 41. 1

Il cuore di Gio. Battista partecipa del Diuino, facendosi della Casa di Sua Diuina Maestà. 42. 1

- Il cuore di Gio. Battista figlio più della gratia, che della natura. 43. 2
 Il cuore di Gio. Battista pieno d'innumerabili virtù, & eccellèze. 44. 2

Domenica terza dell'Auuento.

L'AMBASCIATORE.

- D**escrittione del Camello. 47. 1
 L'Ambasciatore terreno fa inchini, e riuerenze simulate, e finte. 49. 1
 L'Ambasciatore con la simulatione si transforma tutto nel suo Signore. 50. 1
 L'Ambasciatore troua per il più le carezze de' Grandi simulate, e finte. 51. 1
 L'Ambasciatore honora per proprio interesse. 52. 2
 L'Ambasciatore si consiglia, come meglio possa colpire ne' suoi interessi. 54. 1
 L'Ambasciatore spiega i titoli Regi, dove vede il suo vtile. 55. 2

Seconda Parte.

- L'Ambasciatore dalla cortesia con chi tratta, argomenta la qualità delle persone. 57. 1
 L'Ambasciatore si guadagna con l'eshibitioni, & offerte. 58. 2
 L'Ambasciatore non misura i titoli, pur che colpisca l'intento. 59. 2
 L'Ambasciatore conosce il suo Signore

dall'ho-

dall' honore, che li fanno gl' al-
tri. 60. 2

Nel giorno dell' immacolata Con-
cettione di Maria.

D Esercitione della Regina Ester .
62. 1.

L' Angiolo Gabriele autoriza la Con-
cettione di Maria. 64. 1

L' Euangelista S. Matteo a pena di
principio à suoi Euangelij, che pro-
na la Concettione di Maria. 65. 1

Nel diluuio vniuersale permesse Id-
dio, che si conoscesse la Concettione
Sacratissima di Maria. 66. 1

S. Cirillo Alessandrino diede vn nome
tale à Maria, che chi non è cieco,
vede apertamente questa Sa-
cratissima Concettione. 67. 2

Lo Spirito Santo meglio di tutti con-
sacra la Concettione di Maria .
68. 2.

La Corona di questa gran Regina è fa-
bricata de' peccati, e peccatori, è
peccatrici. 70. 1

Seconda Parte.

S. Giovanni Euangelista nel spofalatio,
che fà di questa gran Regina autori-
za la sua Concettione. 71. 1

Dante dubita di non pregiudicare à
se stesso, se non palesasse la Con-
cettione di Maria. 72. 1

Prattica dello Spirito Santo per nuo-
ua proua della Concettione di Ma-
ria. 73. 1

S. Luca dice, che l' Angiolo Gabrie-
le nel trattato, che faccua del spo-

salizio di Maria con lo Spirito San-
to aualora la Concettione di Ma-
rid. 74. 1

Domenica quarta dell' Auuento.

I DIFFETTI.

D Esercitione del Palazzo del Dio
Censo. 75. 1

Diffetto di Corte, e che le lodi sono
calunnie, infamie, & accuse. 78. 1

Diffetto di Corte, e chi troppo di quel-
la si serue, vta, ne scogli della paz-
zia. 83. 1

Diffetto di Corte, e che in quella non
si troua fermezza ne quiete. 81. 2

Diffetto di Corte, che in quella si pro-
uano crepacuori, sine fine, passioni
d' animo senza pari. 79. 2

Diffetto di Corte, e che il Corregiano
è più linido dell' istesse fiere. 80. 2

Diffetto di Corte, e chi l' Marte della
vendetta è Astrologo. 84. 1

Seconda Parte.

Diffetto di Corte, e che chi la fa l' aspet-
ta. 86. 1

Prattica di scrittura à l' istesso. 87. 2

Diffetto di Corte, e coprire la menzo-
gna co' le cogiure de collegati. 89. 2

Diffetto di Corte, e l' esser fortoposto à
quei stessi castighi con quali si anno-
lc congiure contro Corregiani. 90. 1

Nel giorno di S. Tomaso.

IL SEGRETARO.

D Esercitione dell' Idolo Baalim .
92. 1

Il Segretario deuere tutto il cuore

al suo Signore, e non ad altro.

94. 1

Il Segretario deve sfuggire ogni occasione di bipartire il suo affetto, e di divider il suo Cuore. 95. 2

Il Segretario non deve permettere, che ne anco per vn momento si sospetti del suo cuore, e fedeltà. 96. 2

Il Segretario deve sposare tutti li suoi interessi con quelli del Principe, & interessarsi nel suo volere. 97. 2

Il Segretario si dimostri tutto del suo Principe anco nelle vesti. 99. 1

Il Segretario, che non dona tutto il suo cuore al suo Signore, e vn perfido, vn Idolatra. 100. 2

Seconda Parte.

Il Segretario fedele non può seruire al suo Principe, & al nemico di esso Principe. 102. 1

Il Segretario ritroua il modello del suo essere nell'opposta proprietà del Cigno. 103. 1

Il Segretario offerisce al suo Signore i suoi desiderij. 104. 1

Il Segretario legga il successo di Tigiane, per più consacrarsi al suo Signore. 105. 2

Nel giorno di Natale.

LO SPOSALITIO.

Descrizione di Colombo smarrito. 107. 1

Lo Sposalitio dell'Incarnazione sopra modo desiderato dal Verbo eterno. 109. 1

Lo Sposalitio hipostatice del Figlio di Dio. 110. 2

Lo Sposalitio dell'Incarnazione mosse il Figlio di Dio a postergare la sua Regia grandezza, per effettuarlo. 112. 1

Lo Sposalitio dell'Incarnazione fece spettatore di sì gran mistero l'istesso Iddio. 113. 1

Lo Sposalitio hipostatico incomprendibile. 114. 2

Lo Sposalitio hipostatico si effettuò in Nazaret, perche era casa di Maria. 117. 1

Seconda Parte.

Lo Sposalitio hipostatico principiò nel gran Patriarca Giacob. 115. 2

Lo Sposalitio hipostatico fa dimenticare gli Angioli. per ritrouare l'huomo. 118. 1

Lo Sposalitio hipostatico inefficabile, & indicibile. 119. 2

Lo Sposalitio dell'Incarnazione fortifica gl' Heroi, & annalora i campioni. 120. 2

Nel giorno di San Steffano.

IL PRIMOGENITO.

Descrizione de' Padri per la grandezza di S. Steffano. 123. 1

Il Primogenito della Corte di Christo si scuopre con le somiglianze, quali ha con Christo. 124. 2

Il Primogenito Steffa. piglia la prima genitura dal suo matrimonio. 125. 2

Prattica di scrittura p l'istesso. 127. 1

Il Pri-

- Il Primogenito Steffano col essere lapidato, prese l'investitura della sua heredità primaria.* 128. 1
Prattica di scrittura p l'istesso. 129. 2
Il Primogenito Steffano pianto da Cittadini, e con ragione. 130. 2

Seconda Parte.

- Il Primogenito Steffano si conobbe dalle preghiere fatte p nemici.* 132. 1
Prattica di scrittura p l'istesso. 133. 1
Il Primogenito Steffano fa, che l'eccellenza del suo perdono risplendi etiamd nell' Inferno. 134. 2
Il Primogenito Steffano vede, che gl'istessi Cieli vengono a servirlo. 135. 2

Nel giorno di San Giouanni.

IL FAVORITO.

- D***Escriuione della formazione dell'huomo.* 137. 1
Il Favorito Giouanni si fa vedere, ch'egli è la metà di Christo. 140. 2
Il Favorito Giouanni più degno dell'amicitia del suo Principe Christo,

- de gli stessi Anglioli.* 142. 1
Il Favorito Giouanni somamente dal suo Principe Christo favorito, e gradito. 143. 2
Il Favorito Giouanni, e sì amato dal suo Principe Christo, che non vuole ch'altri fuor, che di lui ne habbino pensiero. 145. 1
Il Favorito Giouanni, e tanto simile al suo Principe Christo, che ci vuole gran prudenza, per conoscer l'uno dall'altro. 146. 2
Il Favorito Giouanni gode le quattro proprietà de' favoriti de' Principi. 138. 1

Seconda Parte.

- Il Favorito Giouanni si medesima, & istessa col suo Principe Christo.* 148. 1
Il Favorito Giouanni figlio dell'istessa Madre del Principe Christo. 150. 1
Il Favorito Giouanni Aquila volante del suo Signore. 151. 1
Il Favorito Giouanni sempre dal suo Principe Christo consolato, & esaudito. 152. 1

INDEX

Locorum Sacrae Scripturae, quae in hoc
Libro explicantur, & illustrantur.

Primus numerus ad paginam, secundus verò ad
columnam Lectorem dirigit.

GENESIS.

- 2  ECIT eis vestes pe-
liceas. 18. 2
Adā vocaberis. 8. 1
7 Deferens ramum oli-
na. 66. 2
18 Pusillum aqua ut lauemur pedes
vestri. 20. 1
Scalam vidit Iacob Angelos quo-
que descendentes. 116. 1
19 Venerunt duo Angeli Sodomam.
131. 1
25 Dedit cuncta, quae possederat Isaac.
127. 1
37 Fera pessima denotavit eū. 90. 1
42 Venerunt ad eum fratres eius, &
proni adorantes in terra dixe-
runt serui tui sumus. 49. 1

EXODVS.

- 9 Tulerunt cinerē de camino. 87. 1
10 Deficiente cibo, quem de Aegy-
pto extulerant incēpit man-
na. 102. 2

LEVITICVS.

- 11 Cygnus non erit mihi in laudem.
103. 2

- 22 Surrexique Balaam, & reuersus
est in locum suum. 52. 1

DEUTERONOMIVM.

- 21 Si habueris homo duas uxores,
unam odiesam, & alteram di-
lectam. 126. 1

IOSVE.

- 5 Incipiente vero cibo, quem de re-
gione Chananiide acceperant
manna defecit. 102. 1

IVDICVM.

- 2 Si solus ire formidas descendat se-
cum puer tuus Thara. 121. 2

REGVM. I.

- 21 Posuitque David hos sermones in
corde suo, & timuit. 78. 2

REGVM. II.

- 3 Et percussit eum, & mortuus
est. 88. 2

RE-

REGVM. III.

- 18 Stupebant in sermone eius. 12. 2
Timuit ergo Elias. 12. 2

IOB.

- 1 Quadam autem die cum venissent
filij Dei. 142. 2

PSALMORVM.

- 5 Incerta, & occulta sapientia
tua. 79. 1
44 In fimbrijs aureis. 72. 1
10 Nos autem Populus eius. 63. 2
18 Recessit a Deo salutaris suo. 108. 2
45 Adinuabit eam Deus vultu suo
64. 2

ESTER.

- 15 Non enim pro te, sed pro omnibus
hæc lex constituta est. 63. 1

CANTICORVM.

- 4 Veni de libano coronaberis. 68. 2
5 Columba mea in foraminibus pet-
ræ. 103. 1
6 Electa vt Sol. 73. 1
8 Guttur illius suauissimum. 120. 1
8 Quis mihi det te fratrem meum
sugentem ubera matris meæ
114. 2
Quæ habitas in hortis amici au-
sculant te. 144. 2
24 Quasi Oliua speciosa. 67. 1

SAPIENTIÆ.

- 11 Per quæ quia peccat per ea, &
puniatur. 86. 1
7 In ventre matris meæ figuratus
sum caro. 108. 2

ISAIAE.

- 1 Non sunt via meæ, sicut via ve-
stræ. 94. 1
9 Ecce Virgo concipiet, & pariet.
109. 2
Parvulus filius, datus est nobis.
107. 1
49 Omnibus his veluti ornamēto ve-
stieris. 99. 2
52 O quam speciosi pedes Evangelii-
zantium bonum. 28. 2

IEREMIÆ.

- 13 Si steterit Moyses, & Samuel co-
ram me, non est anima mea ad
Populum istum. 133. 2

EXECHIELIS.

- 1 Similitudo autem vultus eorum à
sinistris facies hominis, & fa-
cies Leonis à dextris autem fa-
cies Bouis, & facies Aquilæ.
128. 1
6 Facies vna, facies Cherub. facies
secunda facies hominis, & in
tertio Leonis, & in quarto
Aquilæ. 128. 2
27 Natus perfecti decoris. 82. 2
23 Status omnium bonorum aggrega-

tione

tionem perfectus. 130. 1

DANIELIS.

1 Vere Deus vester, Deus Deorum
est. 106. 2

3 Quis est iste Deus vester qui po-
terit vos liberare de manu
mea. 101. 2

6 Quem obsignavit Rex annulo suo
87. 1

OSEÆ.

2 Et non vocabis me, ultra Baali.
93. 1

2 Sponsabo te mihi infide. 98. 1

NAHV M.

2 Gemens ut Columba. 108. 1

MALACHIÆ.

3 Ecce ego mitto Angelum meum.
38. 1

EX

TESAMENTO

NOVO.

MATHÆI.

1 **D**E qua natus est Iesus, qui vo-
catur Christus. 65. 1

2 Herodes Rex turbatus est, & om-
nis Hierosolyma cum illo. 50. 2
Cum audisset Ioannes opera Chri-
sti. 31. 1

Hoc signum magni Regis est. 5. 2
Baptizatus est à Ioanne illis die-
bus. 40. 2

5 Non sum ego Christus. 172. 1

3 In Colūba spiritus vi sua est. 36. 1

4 Ductus est Iesus in desertum. 116. 2
Faciam vos fieri piscatores homi-
num. 1. 2

10 Quod Ioannes tradidit me est. 37. 1

2 Hic est filius meus dilectus. 8. 2

Nesciebat quid diceret. 83. 2

Cum audisset Ioannes in vinculis

11 opera Christi. 42. 2

Cuius non sum dignus corrigiam

1 calceamenti solvere. 134. 1

14 Domine saluum me fac. 4. 2

17 Hic est filius meus dilectus, in quo

mibi bene complacui. 34. 2

18 Sequar te, quocunque ieris. 3. 1

25 Possidete Regnum. 15. 1

20 Potestis bibere calicem, quem ego

bibiturus sum. 136. 2

26 Abscidit auriculam Malco. 86. 1

Cæpit lavare pedes eius. 19. 1

Porrexit Iudæ. 20. 2

Hoc est Corpus meum, hic est

129. 2

Calix sanguinis mei. 229. 2

Memento mei, dum veneris in Re-
gnum tuum. 163. 1

Calicem, quem dedit mihi Pater,

1 non vis, ut bibam illum. 142. 1

23 Pater ignosce illis, quia nesciunt,

quid faciunt. 125. 2

Sed Ioannes eucurrit citius. 141. 2

Domine si tu sustulisti eum, dicito

mihî. 59. 2

Supra vestem meam miserunt for-
tem. 1. 2

Et continuo exiit sanguis, &

aqua.

aqua.

Non scindamus eam, sed fortia-
mur de illa tunicam. 109. 1
Et lamina voce magna, emissa spi-
ritum. 125. 1

Vah qui destruxit templum Dei.

125. 1

Petra scissa sunt. 125. 1

Surrexit non est hic. 11. 1

Sedentem in dextris. 11. 1

LIVICAE.

1 Spiritus Sanctus superveniet in
te. 64. 1

Abijt cum festinatione. 41. 1

Eris tacens, & non poteris loqui.

38. 2

Peperit filium. 44. 1

Concipies, & paries. 109. 1

Missus est Angelus Gabriel ad

Mariam Virginem. 74. 1. 112. 1

Elisabet pariet tibi filium. 33. 1

Vocabis nomen eius Iesum. 33. 1

Vocabis nomen eius Ioannem. 33. 1

Illi quae vocatur Sterilis. 33. 1

Quod nascetur ex te Sanctum vo-

cabitur filius Dei. 33. 1

Replebitur Spiritu Sancto ex utero

Matris tuae. 33. 1

Multum in nativitate eius gaude-

bunt. 33. 1

Hic erit magnus, & filius Altissi-

mi vocabitur. 33. 1

Fuit homo missus a Deo. 33. 2

2 Obtulerunt tui aurum, & bus, & mir-

rhram. 56. 2

Non erat ei locus in divitorio.

94. 2

3 Anno quintodecimo Tiberij Casa-

ris. 75. 1

4 In deserto predicans baptismum

penitentiae. 133. 1

7 Lacrymis cepit rigare pedes eius

10. 19. 1

15 Congratulamini mihi, quia inveni

1. 1. 1. 118. 2

16 Pater Abraham mitte Lazarum.

1. 1. 1. 135. 1

23 Apprehenderunt Simonem quon-

1. 1. 1. 97. 1

Dimiserunt sibi vestimenta sua. 61. 2

Iesus Nazarens Rex Iudeorum.

125. 1

24 Mane nobiscum Domine quoniam

advesperascit. 53. 1

MARCI.

15 Dimiserunt sibi vestimenta mea.

26. 2

16 Invenierunt Invenem sedentem in

dextris. 11. 1

IOANNIS.

Et Verbum caro factum est. 30. 2

Et Homo factus est. 25. 1

Videbitis Caelum apertum, & An-

gelos Dei descendentes supra

filium hominis. 116. 2

A Nazaret potest esse aliquid

boni. 117. 1

2 Ut testimonium perhiberet de lu-

mine. 32. 2

Miserunt Sacerdotes, & Levi-

tas. 47. 1

2 Ego vox clamantis. 33. 2

Quem ego decolavi Ioannem. 33. 2

Messias es tu. 54. 1

- 4 Domine vs videq Profeta es tu. 59. 1
 Colligite fragmenta, quæ supera-
 uerunt. 22. 1
 Lutum fecit, & linxit oculos
 eius. 22. 1
 14 Pasce oves meas. 27. 1
 18 Ut testimonium perhibeam veri-
 tati. 122. 1
 19 Verè filius Dei erat iste. 133. 1
 Notus erat Pontifici. 141. 1
 20 Vade ad fratres meos, & dic eis
 ascendo ad Patrem meum, &
 Patrem vestrum, Deum meum,
 & Deum vestrum. 28. 1
 21 Hic est Discipulus ille quem dili-
 gebat Iesus. 96. 1
 Tu me sequere, quid ad te? 145. 2
 Qui supra pectus Domini in Cæna
 recubuit. 148. 2
 Ecce Mater tua, ecce filius tuus.
 150. 2

ACTVS APOSTOLORVM.

- 1 Eleuatis manibus ferebatur in
 Cælum. 39. 2
 3 In nomine Iesu Nazareni surge,
 & ambula. 7. 1
 7 Ecce video Cælos apertos. 123. 1

- Voce magna. 125. 1
 Domine ignosce illis, quia nesciunt,
 quia faciunt. 125. 2
 Lapides torrentis illi dulces fue-
 runt. 125. 1
 Positis autē genibus orauit. 136. 1
 12 Ascendens in altum captiuam
 duxit captiuitatem. 137. 1
 Nunc scio vere, quia misit Do-
 minus Angelum suum. 57. 2

AD CORINTHIOS.

- 7 Mulier alligata est viro quandiu
 vir eius vinit. 98. 2
 10 Non potestis Calicem Domini bi-
 bere, & calicem Demoniorum.
 102. 1
 Petra autē erat Christus. 33. 2

AD EFFESIOS.

- 2 Caput prædestinatorum Christus
 Iesus. 120. 2
 4 Nosque membra eius. 120. 2

APOCALIPSIS.

- 21 Vidi Ciuitatem Sanctam Ierusa-
 lem. 71. 1

FINIS.



IL CORTEGIANO

SERMONE PRIMO

Nella festa di S. Andrea;

Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum. Matth. Cap. 4.



SCRITTURA più oscura, chiamata più enigmatica, richiesta più tenebrofa, e vocatione più difficile nō ponderai giamai di quella, che nella hodierna historia ci viene dall'Euangelista Matteo proposta. Scriue egli, come passeggiando il mio Giesù alle Riuere del Mare di Galilea, vidde dua fratelli, Simone, & Andrea, che sopra fragile Abete, cedendo la pouera vita al vento, e all'onde, indocili à soffrir pouera sorte de' più remoti lidi, cercando le peregrine

spiagie, benchè vedessero l'ingannata loro speme, e da' venti dispersa, & dall'onde sommersa, niente meno stauano alla pescagione intenti, & à pena li vidde, che bramò farli della sua Gran Corte Cortegiani, li chianò con queste belle parole. *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum.* Se voi volete arrollarui alla mia Corte, io vi farò donatiui grandi, e frà gl'altri, vno sarà, che voi non pescarete più pesci, ma huomini, non più animali irragioneuoti, mà creature di ragione dotate

Auent. Cadana.

A

Venite

Math. 4.

Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum.

Diuersa in questo Gran Mare il suo pensiero il Padre Anadac sermone secondo de Sancto Andrea, e tutto curioso addimanda, qual sia la causa, che volendo Christo chiamare alla sua Corte questi dua Cauallieri Simone, & Andrea li disse, che caminassero dopò di lui. *Venite post me*, e non li disse, che caminassero seco, in sua compagnia. *Venite mecum*. S'egli è vero, ò Teologo che Christo nelle sue chiamate si serui, quasi mai sempre di questa parola *mecum*, perche dunque à Simone, & Andrea *post me*? Con il *mecum* chiamò i suoi figliuoli. *Pueri mei mecum sunt*.

Luc. 12.

Luc. 11.

Luc. 12.

Luc. 12.

Luc. 15.

Luc. 22.

Luc. 21.

Ioan. 15.

Così i suoi operarij. *Qui non colligit, mecum dispergit*. Così i suoi amici. *Qui non est mecum, contra me est*. Così i suoi hereditarij. *Ut diuidat mecum hereditatem*. Così il suo diletto. *Puer mecum semper est*. Così il suo familiare. *Mecum semper est in mensa*. Così il buon ladrone. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Così tutti gl'e letti. *Quia ab initio mecum essis*. Così i suoi amati. *Et illi sunt mecum*. Così i suoi

compagni. *Venerunt autem mecum sex*. Così i suoi Predicatori. *Qui loquebantur mecum*. Così i Predellinati. *Mecum ibunt*. Così le Turbe Hebraiche. *Triduo iam perseuerauerunt mecum*. Così i Vignaioli. *Non me ex denario conuenistis mecum?* Così finalmente tutta la Corte Apostolica. *Sustinete hic, & vigilate mecum*. Et cento milla altre volte, quali tutte per breuità tra lascio. Come dunque à questi dua muta il parlare, & dice, *Post me*. Non per altro dice il Padre Anadac, che per far vedere à Cortegiani, che sono chiamati in Corte da qual si voglia Grā Principe à consigliare i più importanti negotij, che non siano amanti della propria grandezza; ma si sottomettino allo splendore, e valore del suo Signore, & si ricordino di stare da serui, e non da padroni, ne ingerirsi ne gl'altrui officij. nō facino il Principe in casa del Padrone: perche com' il Mondo non ammette dua Soli, ne l'Olimpo dua Atlanti, ne Alessandro permesse Dario in sua compagnia al gouerno del Mondo tutto, come potassi in vn sol Palaz-

Ioan. 17.

Ag. Ap. 11.

Ag. Ap. 12.

1. Cor. 15.

Math. 15.

Matt. 20.

Matt. 26.

An. fer. 2.

zo, in vna Città, in vn Regno solo comportare la compagnia di dua? *Hoc dicitur seruis à Domino suo, non enim iustum est, ut seruus Dominum suum comitetur, & precedat.* E questo è quello pretendo mostrarui stà mane.

Venite post me. Vn Cavalier Hebreo Cortegiano della Gran Corte di Dio voglia sia il primiero à provare il nostro affonto, il di cui fatto registrassi in San Matteo al 18. veduto questi il gran honore, che faceuano le Turbe à Christo, determinò darli al suo seruitio, & impiegarsi nella sua Corte. Se ne vò per tanto à ritrouarlo, e fattoli prima vna profondissima riuerenza, gl'offerisce la sua seruitù. *Magister sequar te, quocunque ieris.* Signore vedendo io i gran miracoli, che voi fatte, hò argomentato, che siate vn Gran Principe, che però hauendo io hauuto sempre gran desiderio d'imparar' i costumi della Corte; hò pensato, che non posso far meglio, che applicarmi al vostro seruitio, però eccomi pronto, & ouunque ella anderà, andarò ancor' io. *Quocunque*

ieris. A questi' offerta, come che Christo fosse stato da lui offeso, & ingiuriato, seli volta, e lo tratta da volpe finta, trista, & malitiosa. *Vulpes foveas habens, fili lius autem hominis non habet, ubi reclinare caput.*

Matth. 18.

Cominciamo noi hora à sottigliarci nella Gran Corte della Sacra Scrittura, che sdegni repentini sono questi di Christo è gran cosa, questo pouereto gl'offerisce la sua seruitù, & egli brutalmente lo scaccia, e l'ingiuria. Christo altre volte vò pregando, chi lo vogli seguitare, e seruire: anzi che vedendo, che vn suo Cortegiano si scusaua di seruirlo per qualche giorno per la repentina morte di suo padre, egli per non restar priuo di quel corteggio, oppugnò al douuto offitio del funerale paterno. *Sinite mortuos sepelire mortuos.* Per qual causa dunque rifiuta la seruitù di questo nouello Cavaliero? che non pregato se gli offeriu? Ah per dimostrarci, che co'ui, qual entra in Corte, non deue pretendere l'uguaglianza con il Principe, ma starsene nel suo essere da seruo, e non da pa-

Matth. 8.

drone. Desideraua Christo hauer Cortegiani nella sua Corte, e pure rifiutò questo, perche, che cosa disse costui nella sua supplica, non altro solo, che *Sequar te, quocunque ieris*. Io però vi voglio seguire, ouunque andarete. Sij (disse Christo) tu vuoi venir à seruire, e vuoi andar ouunque io anderò? pretendi di fare tutto quello, che io farò? non sei buono per la mia Corte. Dunque s'io anderò al Tabbor, e quiui glorioso apparirò, tu ancora pretenderai venirci pieno di gloria? dunque s'io anderò in Bettania, in Ninnive, in Nai à sanare le membra, ad illuminar' i ciechi, à darl' vditto à fordi, à risuscitar morti, l'istesso ancora tu? se così è, non si conoscerà, chi di noi sia il Seruo, chi il Padrone. Nò nò, non voglio tal sorte di Cortegiani, che meco la vogliono competere: però *Vulpes foueas habent*. Ecco San Gio uanni Grisostomo. *Dixisset cautius sequar te, quocunque iusseris, quocunque uolueris, & non quocunque ieris, sic dicit, quia quod inter seruuum, & Dominum interfit, ignorat. Ah quanto si vid-*

dechiaro questo in Seiano, che perpretender questi l'vguaglianza con Tiberio, diuenuto preda del Popolo l'istesso boia non hebbe tempo di farl' offitio suo.

Venite post me. Caminaua vna volta Christo sopra l'acque del Mare in compagnia dell'Apostolo San Pietro. Pietro bramoso far l'istesso; li disse. Signore, fatemi gratia, ch'io possa camminare sopra di quest'acque, senza ch'io mi sommerga. *Iube me venire ad te super aquas*, e Christo li fece la gratia: ma à pena caminaua il pouero Pietro, che cominciò à sommergersi, & alzando le voci, disse. Signore aiutatemi, altrimenti io mi sommergo, m'affogo. *Et cum coepisset mergi, exclamauit, dicens. Domine saluum me fac.*

Matth. 142

Entra quà il Padre S. Pietro Grisologone' suoi sermoni, e dice, attenti, perche in mezzo à nobil alga roseggia bellissimo pensiero. Certa cosa è, che Christo fù quello, che concedè la facoltà à Pietro di camminare sopra dell'acque, come dunque il lascia, poscia sommergere? Perdonatemi, d

S. Gio. Gris.

ibidem

mio

mio Giesù , ma questa non era carità perfetta ? Ah fantamente, acciò tu veda, qual esser debba la proprietà de' Cortegiani fedeli, quali nõ deuno far il Padrone , & Principe ; ma starsene da seruitori , & sudditi , altrimenti saranno dalla Corte bruttamente scacciati . Hauua data Christo la licenza à Pietro di caminare sopra dell'acque , e pure il lasciava sommergere , perche dice il Padre S. Pietro Grisologo , ch'hauendo detto Christo à Pietro , che lo seguitasse ; S. Pietro animosamente il seguitaua , e con puntualità , & il compasso in mano pigliaua la misura della gamba , e del passo di Christo , e conforme al moto di Christo egli si moueua , e caminaua , ponendo il piede sempre , doue l'hauua posto Christo , si volta Christo , e vede , che Pietro stava con l'istessa positura della sua gamba . Pietro , che fai ? Signore camino ? Sù via allegramente . Eh , Signore io non posso camminare , se voi non caminate , perche voglio far il passo conforme alla vostra gamba . Sij (dice Christo) tu ardisci di far il passo confor-

me alla gamba del Padrone , via affogati , sommergeti , paga il fio della tua temerità , e se non fosse , che iscuola tua ignoranza , ti vorrei cacciar di Corte , acciò sappi quel Cortegiano , qual in Corte vorrà fare il passo conforme al Padrone , in breue tempo s'affogará . Ecco le parole del Padre San Pietro Grisologo .

Mergebatur Petrus , & non ab re , quia supra marinos vortices diuinos imitauerat gressus . Ah come il dimostrò Seiano , il quale all'hora si concitò l'odio del Popolo Romano , quando pretese alzare la sua statua , al pari di quella di Cesare .

Venite post me . In S. Matteo al secondo , vedo iscoprimi nuoua sì , ma più degna pratica di scrittura , videro i Principi , e Magi d'Oriente la nouella Stella campeggiare nel bel campo dell'Aria , qual risplendeua più dell'istesso Sole , e dali di lei splendori , e lumi , vinti , e guadagnati , dissero . Veramente questo è vn segno della nascita di qualche grã Rẽ , ò Principe . *Magi videntes Stellam dixerunt , hoc signum magni Regis est .*

Padri Teologi , à voi con

questo

Pietro Grisologo, ne' ser.

Matth. 2.

questo dubbio, mi perdonino questi Magi, ma questa loro decisione non è buona; dicendo, che questa Stella fosse fortiera, e nontia di qua' che gran Principe, o Rè, perche s'essi adorauano le Stelle per Dee, come dunque quella Stella più delle altre luminosa non l'adororono per Dea, ma serua, non Signora, ma fortiera, non padrona, ma nontia? Ah per accennarui, qual debba essere del Cortegiano la conditione, qual deue nella Corte, non come Dio farsi adorare, ma come seruo rendere il suo douuto vassallaggio al suo padrone. Adorauano li Magi le Stelle per Dee, e pure a questa non s'inchinorono, perche leggete i Padre Anadac, e ritrouarete, che egli dice, che questi Magi offeruorono, che al suo moto si moueua la Stella, s'essi si fermauano, si fermaua essa Stella, onde dissero, Stella, che stà a cenni altrui esposta, e serue, non può esser Dea, ne Signora; per tanto non l'adoriamo, perche farebbe pazzia espressa, adorare per padrone vna creatura, qual stà per serua. Aualora il tutto l'accenna-

to Padre con queste parole. *Ambulante Mago, ambulabat, & Stella, sedente Mago, sedebat, & Stella, dormiente Mago, excubabat, & Stella, sic Stellam, non credit Deam, sed iudicat esse conseruam.*

Venite post me. Ma sento quel bel spirito della Corte, che mi dice. Padre se in vna Corte ci fosse il Principe guerriero, & il Cortegiano brauo, il Principe dotto, il Cortegiano erudito, il Principe liberale, il Cortegiano prodigo, che si hà da fare in tal caso? Sai qual consiglio ti posso dare, io per me consigliarei così, che'l Cortegiano brauo si fingesse codardo, il dotto ignorante, & il prodigo auaro, che così vuole la ragione di Stato, perche, (eccouì la po'itica) se'l Principe raccoterà qualche prodezza da lui fatta, & il Cortegiano ne racconterà vn'altra più bella, se'l Principe dice vna bella sentenza, & il Cortegiano ne dice vna più dotta, se'l Principe dona cinquanta scudi, & il Cortegiano ne vorrà dare cinquecento, non anderà bene, s'acquisterà in breue la disgratia del Padrone. Ne g'atti Aposto-

A nad. ser

lici

lici al capitollo terzo, entrando l'Apostolo San Pietro nel Tempio, se li fece innanzi vn stroppiato, chiedendoli la sanità. San Pietro gliela concesse in virtù del Santissimo nome di Gesù. *In nomine Iesu Nazareni surge, & ambula.* Li Santi Padri cercando se l'infermità di questo Zoppo fosse naturale, ouero successa à tempo, fanno, che rispondi il Padre S. Basilio Selenco, oratione ventesi prima, & dica, ch'ella era naturale, e che tale era nato. *Naturaliserat.*

Stante questa verità rinforzo io il pensiero, e dico, per qual causa permette Iddio li Mostri, e che la natura facia tante creature mostruose, ciechi, zoppi, gobbi, & altri infiniti, non era egli meglio, che tutte nascessero perfette? da che questo apportaua più gloria all'Opifice? Ah bene, acciò confessi il Cortegiano, ch'egli in Corte deuestare da seruo, e non da Padrone. Potèua Iddio curare, che non nascessero i mostri, e pure il permette, perche leggere il Sacro Testamento, e ritrouarete, che le creature fatte solo da Iddio

furono sempre perfettissime. Adamo, & Eua, alla cui formatione non concorresse alcuna seconda causa furono perfetti, e senza difetto: ma dopò di questi, Iddio concedè, che le cause seconde cōcorressero alla generatione delle creature. *Deus, Sol, & homo generant hominem* (dice il Filosofo) e dalle cause seconde vengono i mostri, quasi che dir volesse Iddio, acciò che la natura creata non si ponesse in testa di guerreggiare con la Diuina, e fare la padrona con Iddio, per tanto permetto facie le creature imperfette, acciò vedendo le mie perfettissime conosca, ch'io sono il Signore, & ella la serua. Consacra il pensiero il Padre San Basilio nell'accennata oratione. *Pallitur sepe natura, ut imperantis Dei ministra videatur.* Ah prudenza infinita del mio Dio al proposito.

Padri scritturali, eccone vna pratica nelle Genesi al secondo, dopò ch'Iddio hebbe create tutte le creature, le mandò ad Adamo, *Ut videret, quid vocaret eas*, acciò li dasse à tutti il nome, nominare, che l'heb-

A. & Ap. j.

S. Basil. or.
21.S. Basil. or.
21.

be.

Gen. 2.

be, voleua poi dare il nome à se stesso, e Iddio l'afferra per vn braccio, e li dice, fermati, ch'io non voglio ti doni il nome, ma voglio dartelo io. *Adam vocaberis.*

Quà grandeggia il pensiero, che vuol dire, che Iddio ordinò ad Adamo, dassè il nome à tutte l'altre creature, e non volle nominasse se stesso? Se Adamo fù valeuole à nominare tante, e tante creature, come non sarebbe stato sufficiente à se medesimo? Ah brauo, acciò il Cortegiano non nieghi, ch'à lui conuiene il luogo di seruo, e non di Principe. Hauerebbe Adamo dato il nome per fettissimo, e pure non glielo permesse Iddio, perche discorreua Iddio, e diceua, sì come io voglio, ch'Adamo, col porre il nome all'altre creature conosca, che egli è di loro Signore, e Principe. *Omnia subiecit sub pedibus eius*, così non voglio, che doni à se stesso il nome, ma lo riceua da me, e sappi, ch'io sono à lui Principe, e Signore, e non si insuperbisca, ma stia da seruo, se vuole perpetuare nella mia Corte. Chi lo di-

ce? Filone Hebreo libro primo allegoriarum. *Dens, & non ipse nomen imposuit, ne in re propria erraret. & si sui opifecti non Dominum, sed seruum agnosceret.*

Fil Hebr.
lib. 1. alleg.

Venite post me. Deui più tosto, ò Cortegiano privarti d'ogni honore, e gloria, che di mai incontrare il tuo Principe: deui più tosto spogliarti d'ogni lode, e grandezza, che d'attischiare le grandezze del tuo Signore. Dua Politiconi dell'antica legge ci disimpegnano in S. Matteo al quinto, condusse il nostro Principe Christo dua de' suoi Cortegiani Moise, & Elia nel Monte Tabor, & à pena questi vdirono la voce di Dio, qual dichiaraua esser Christo suo figliuolo. *Hic est filius meus dilectus*, che subito in-

Matth. 3.

salutato ostio si partirono, senza pur dire vna minima parola, senza vfare vn minimo termine di creanza. Solleuatenu hora meco, ò virtuosi; com'è possibile, che Moise, & Elia commetteressero atti indegni, e vilani. Com'è possibile, che in dua Santi del Paradiso si ritrouassero increanze, & inciuiltà? perche partirsi, senza motuiarlo alli com-

pagni?

pagni? perche non restar al Corteggio di Christo? Ah perche vediamo, ch'il Cortegiano deue più tosto priuare se stesso d'honore, e gloria, che d'incontrare il suo Signore, il suo Principe, che d'auenturare la reputatione del suo Signore. Doueuanò fermarsi Mosè, & Elia, e pure non lo fecero, perche leggete il Sacro Testo, & ritrouarete, che Mosè, & Elia apparuerò in *Maiestate sua*, cioè vestiti di gloria, dice il Padre S. Ambrosio libro primo *de fide* capitolo quinto. Hauuano le loro vesti risplendenti dell'istessa gloria del Paradiso che haueua Christo. Hora quando sentirono il Padre Eterno, che disse, che Christo era il Principe suo figliuolo. *Hic est filius meus dilectus*, dissero subito, partiamoci, perche Pietro, Giacomo, e Giovanni, come quelli, che sono sopra questo Monte, se ci vedono vestiti dell'istessa veste della gloria di Christo, potrebbero sbagliarsi, e pigliare noi per il Principe, & non sapere à chi siano indirizzate queste voci. *Hic est filius meus dilectus*. Et è meglio: facciamo quest'

atto di mala creanza, e priuiamo noi stessi di gloria, & honore, che porci in competenza del Principe, e porre con li nostri splendori in dubbio la di lui filiatione. Santifica il pensiero il Padre S. Ambrosio. *Recesserunt serui, et solus Dominus, qui solus designabatur filius uideretur*.

S. Ambrosio
lib. 1. de fide
cap. 5.

Venite post me. Ma prima, ch'andiamo più innanti, ricordati ò Cortegiano di stare in ceruello: ricordati, che sei venuto in Corte pouereto, e scalzo, figlio del tale, e se sei portato dal Principe alli supremi honori della Corte, non t'insuperbire, perche altre teste della tua si sono vedute cascare: ricordati della tua bassezza naturale: ricordati, chi eri, in S. Matteo capitolo secondo, chiama Iddio l'Apostolo S. Pietro, e volendolo far Principe, e Capo di Chiesa Santa, suo Vicario generale, e primo Cortegiano della sua Corte, lo chiamò con queste belle parole, *Simon Petre*. Attenti di gratia, e finisco hora di difficoltare, qual credete voi, fosse la causa, che Christo chiamò l'Apostolo Pietro col no-

Matt. 2.

medi Simone, perche non lo chiamò l'Apostolo, Pietro? che era il suo nome, che Christo gl'hauea dato, arrollandolo al suo stendardo, facendolo della sua compagnia, voi sapere pur, che quando vn secolare si fa Religioso, seli muta il nome, se più li nomina con quello antico, ma si chiama sempre con quello, che le fu dato, facendosi Religioso, quando prese l'habito di qualche Religione, se dunque il nome di Simone era il nome antico di Pietro, essendo secolare, & il nome glielo hauea dato Christo, facendolo Religioso, perche dunque nominarlo Simone? *Simon Petre*. Ah Cortegiano acciò tu impari il modo, con il quale t'hai à conseruare in Corte, che non ostante il Principetì solleui à primi gradi della Corte, non deui per questo insuperbirti, ma ricordarti, chi eri, e d'onde venesti. Era nome antico di Pietro Simone, e pure Christo dice, *Simon Petre*; perche, leggete il Sacro Testò, e ritrouarete, che il Padre di S. Pietro si chiamaua Simone di Giouanni, e Pietro Simone, e questo nome

di Simone era commune alla sua casa. Ah voleua dir Christo, Pietro auuerti, che non ostante, ch'io ti facci Principe maggiore di tutti i Principi del Mondo, nò per questo deui insuperbirti, perche alla fine deui raccordarti, che sei Simone figlio di Giouanni, poveri, e scalzi pescatori, che a pena haueuata da mangiare. Vdite il Padre S. Lino nel principio della seconda Epistola di S. Pietro. *Data opera Simonem, Petrum nominat, cum illum pastorem Ecclesie constituit, ut non perderet statum, & conditionem suam*. Ah quanti Pietri si trouano hoggidi al Mondo, à quali si potrebbe dire *Simon*, Fratello; raccordati vn poco, come pochi anni sono, ch'eri pouero mercantuccio; raccordati, che sei figlio di Simone, che tuoi antenati eran poueri tauernieri, mullatieri, e pescatori: certo se si pensasse à questo, molti, che fanno il caualleraccio, il Principe, e che se ne vanno, come tanti Pauoni superbi, & orgogliosi, pettorutti, & tonfi, altieri, e gonfi; si renderebbero dimessi, & humili, ma riposiamoci.

S. Lini. infra.
epist.

SECON.

SECONDA PARTE.

Venite posſe me. Con più bel pèſiero voglio incorporarui in quanto hò intrapreſo. Vennero le tre Marie al ſepolcro, e giunte à quello, viddero la pietra alzata, & vn'Angiolo, che ſopra del ſepolcro ſedeva, al quale chiamorono ſe Chriſto era riſuſcitato, ò nò, à quali riſpoſe l'Angiolo, che era riſuſcitato. *Surrexit, non eſt hic, ecce locus, ubi poſitus fuerat*, Sappiate, ch'egli è riſuſcitato, e ſe non lo credete, mirate, queſto è il luogo, doue era ſtato poſto. *Ecce locus, ubi poſitus fuerat*.

Il Padre San Giouanni Griſoſtomo, ponderando queſto paſſo dice, che queſte donne eran pazze, men tre addimandauano, ſe Chriſto era riſuſcitato, ò nò; *Quid dic tis, ò mulieres? quid ignoratis?* Ma mi perdoni Griſoſtomo, non men pazzia mi rſembra la ſua di quella delle Donne, da doue voleua egli, che queſte pouerete cauafſero, che Chriſto foſſe riſuſcitato? ſ'egli dice, che poteuano ſaperlo, per veder, che nel ſepolcro non vi foſ-

ſe più: queſto non era argomento ſofficiente per la prova della riſurrettione, per che poteua eſſer ſtato tolto via, e non riſuſcitato, come dunque dice, che queſte donne foſſero pazze à non crederlo? Ah acciò veda il Cortegiano Chriſtiano, che più toſto douerebbe auenturare ſe ſteſſo, che d'ariſchiare la riputatione del ſuo Signore, l'honore del ſuo Principe. Diſſe beſiſſimo Griſoſtomo, che queſte donne foſſero pazze in interrogar l'Angiolo, ſe Chriſto foſſe riſuſcitato, ò nò, perche, che coſa faceua l'Angiolo, quando arriuorono le tre Marie al ſepolcro? Leggete il Sacro Teſto, e ritrouarete, ch'egli ſtaua ſedendo ſopra la pietra, e coperto del ſepolcro, *Et intrantes viderunt iuuenem ſidentem inditris*. Ah, che da queſto ſolo dice Griſoſtomo, doueuano argomentare, che Chriſto foſſe riſuſcitato, e dire, l'Angiolo è Cortegiano dicima, e ſà il modo, che ſi deue oſſeruare in Corte, e la riuerenza, che ſi hà portare al Padrone. Se il

corpo del Principe fosse nel sepolcro, non sarebbe egli sì matto, che volesse perdersgli il rispetto è porli a sedere, doue egli hà il suo corpo, però da questo sappiamo benissimo, ch'egli è risuscitato, e siamo pazze à cercarlo. Ecco il Padre San Giouanni Grisostomo, che nell'*homilia de Sancto Ioanne Baptista*, ci disimpegna per eccellenza. *Quo reuolubat lapidem, quid ostendebat*, Risponde egli. *Lapis, cui ego insideo, quia seruus sum istius non potest includere Dominum meum*. Ah delicatezza veramente degna di quella gran bocca d'oro Grisostomo Santo.

Venite post me. Nel terzo de' Regi capitolo decimo ottauo racconta lo Spirito Santo, che il Profeta Elia era sì intrepido, e coraggioso, che senza timore alcuno andò ad incontrare il Rè Acab, quell'Acab, che era sì inesorabile, e fiero, che col solo sguardo 'atterraua chiunque 'il miraua, quell'Acab, che ad vna voltata di ciglio aggiacciò il sangue à più di mille titolati, e grandi: niente meno Elia lo capellò, lo corresse aspramente, alla pre-

senza di tutta la sua Corte, in tanto che tutti i Cavalieri, e Cortegiani si faceuano segni di Croce. *Stupebant omnes in sermone eius*. (Ponete quà vn doto) tutto l'opposito leggo nell'istesso secondo de' Regi al capitolo decimonono, poiche questo istesso Profeta Elia s'era fatto sì codardo, e vile, sì atterrito, e spauentato, che à pena le fù detto, che la Regina Iesabel non lo vedea volentieri nella sua Corte, ch'egli fuggì dalla Città, s'esiliò dalla Corte, e come matto sen'andaua ne' boschi solitari rammingo, e spauentato. *Timuit ergo Elias, & fugit, quousque voluntas eius cumferebat*.

Di gratia liuelliamo questa contraddittione, e vediamo di architettarla alla mira dello Spirito Santo, che vuol dire, ch'Elia fronteggia con Acab, e fugge Iesabel, con Acab suo Principe contrasta, e l'incapella, e con Iesabel Regina cede il campo, e fugge? forsi, che vn volto infrascato, sfisciato, & imbellettato poteua apportarli più terrore, e spauento d'vna faccia virile, adirata, e furibonda? forsi che

S. Gio. Grisostomo.
hom. de S. Ioan.
Baptista.

Reg. 18.

Reg. 19.

vn viso femminile ; e don-
nescopoteua fulminare più
i dardi dello sdegno di quel
lo d'vn maschio guerriero,
e bellicoso? questo nò, co-
me dunque con Acab , in-
trepidito , e coraggioso , e
con Iesabel vile e codardo?
Ah , Cortegiano perche tù
veda qual debba esser il ri-
spetto , e riuerenza , che tu
hai à portare al tuo Rè , e
Signore . Fronteggiò Elia
con Acab , e pure fuggì con
Iesabel , perche , leggete il
sacro testo , e ritrouarete
che il Rè Acab fù il più scia-
gurato , & infame Rè che
mai hauesse hauuto il po-
polo di Dio *Acab fecit ma-
lum super omnes Reges , qui
fuerunt ante ipsum* , e Iddio
per castigarlo , e mortificar-
lo permesse , che il Profeta
Elia l'incapellasse , e l'rim-
prouerasse i suoi errori , e
peccati , mà per l'altra parte
dubbioso Iddio , ch'Elia s'
insuperbisce d'hauer fatta sì
grand'attione , e si perdesse ,
permesse s'intimorisse , & au-
uillisse , tanto di Iesabel Re-
gina , e confessasse , che s'
egli haueua incapellato il
suo Rè Acab senza rispar-
to , l'haueua fatto per ordi-
ne di Dio , che , come Vas-
fallo del Rè Acab non l'ha-

uerrebbe fatto , sapendo il
rispetto , che se gli deue , e
però questo dimostrò con
la Regina Iesabel . *Lirano .
Deus enim timere permisit , ne
ex constantia praecedenti mi-
nisteluaretur .*

Venite post me . Se final-
mente ò Cortegiano sei in-
uitato alla Corte , auerti
di non occupare l'altrui luo-
go , sei chiamato per mastro
di casa , non far il maggior-
domo , sei trinchiante non
far lo scalco , perche non da
altro , che da questo procedo-
no le ruine de Cortegia-
ni . Santa Chiesa , volendo
pregare il Signore , che con-
serui li suoi fedeli in pace , e
carità , dice queste belle pa-
role . *Seruos Patris Sancti
in nomine meo , ut sint vnum
sicut & nos* , Padre eterno ,
conseruate questi vostri fe-
deli (dice Christo) assieme
vniti di quell' istessa vnio-
ne , che siamo noi , *ut sint
vnum , sicut , nos sumus .*

Padri Theologi , che vni-
tà date voi in Dio , sò che
mi direte , e direte bene Pa-
dre , vnità di essenza , mà
però distintione di persone ,
così voleua dir Christo .
Conserua ò Padre eterno li
miei Cortegiani Christia-
ni , acciò siano vniti , come

Lira :
ibidem .

Chiesa Sa-
ta .

Card. Tol.

noi in vnità d'amore, e carità, ma però con distinctione di persone, cioè d'offitij, ogn'vno eserciti la sua cartiga senza impaciarsi di quella de gli altri. Sentite il Cardinal Tolero *Sicut unitas Trinitatis non confundit ordines, sed vnus est Pater, alius Filius, & alius Spiritus Sanctus, ita hac vnio caritatis non confundit ordinem Ecclesie, non enim omnes sunt Pastores, non omnes Pralati, sed vnus est Pastor, alius ouis, vnus Profeta, alius Auditor, sunt enim gradus. Ah mentre si farà così, il tutto andrà bene, altrimenti ogni cosa andrà in rouina.*

Venite post me. Scrive il Padre S. Gregorio Papa nel libro secondo delle sue epistole. Epist. 64. che hauendo egli riceuuto vn plico di lettere di Grecia da diuerse persone: vna fra l'altre ven'era d'vna gentildonna Romana maritata in Grecia, rispose il Santo à tutte l'altre fuor ch'à questa. L' inuiò in mano d'vn suo amico con ordinarli, che salutasse la Signora Domenica, che tale era il nome del-

la Signora, e li dicesse, che non per altro, non haueua risposto alla sua lettera, se non che essendo ella Romana li haueua voluto scriuer in Greco. *Die Dominica salatem nomine meo. cui mihi me respondi, quia cum sic latina Gracè mihi scripsit.* Hor così succede nelle Corti. Sarà vn Principe c'hauerà molti segretarij, vno per le lettere Italiane, l'altro per le Spagnuole, l'altro per le Francesche. S'hà à rispondere ad vna lettera Spagnuola, si fa inanti il Segretario della lingua Francese, Signore, scriuerò io, là frase del tale non è buona, ed ecco cominciano li odij tra li segretarij, si preseguitano fra di loro, il Principe che vole la pace nella sua Corte li caccia tutti dua di Corte, qual è stata di ciò la causa? *quia cum sit latina voluit Gracè mihi scribere*, perche l'vno hà vo'uto ingerirsi dell'offitio dell'altro considera questo,
c
và in pace.

S. Gre. Pap.
Epist. 64.



IL PRINCIPE

Della Corte

SERMONE SECONDO

Nella prima Domenica dell' -
Auuento

Cum Venerit filius hominis in maiestate sua, tunc dicet Venite benedicti possidete Regnum.

Math. 25.



VOLGESI pure il misero mortale, onunque le pare, che richiesta più fastidiosa non ritronarà di quella, che nella famosa Corte d' Attene fù vdata, e sentita. Addimandauano quei gran Cortegiani, se li sapesse dire, qual fosse quella conditione, e proprietà più degna d'un vero, e Real Principe: ma

come differenti sono l'inclinationi de mortali così dissimili furono le risposte, e diuersi i pareri.

I sapienti, e letterati, bramosi saper di natura i profondi secreti, e con mente inquieta andarsene da gli effetti inuestigando le cagioni ascose dissero, che questa era la virtù, da che il Principe virtuoso mediante questa sprigionandosi da'

lacci

lacci d'Inferno, sbandisce da setutti i piaceri libidinosi, debella i peccati, soprafa il trauaglio, trionfa della riggidezza, calpesta l'orgoglio, rintuzza l'ingordigia, ritiene la lingua da bado alla liuidezza, reprime l'irascibile, discaccia l'inuidia, odia le colpe in forma i costumi, e diuine più splendido dell'oro, più siameggiante dell'istesso Sole.

I soldati seguitando di Martella sanguigna traccia, e sotto'l freddo Giove trahendo le notti, e i giorni à quali il rauco suono di bellicosa tromba non interrompe il riposo, dissero, che quest'era il valore militare, da che il Principe guerriero, mediante la guerra sudando sotto l'armi gloriosamente ne viui fogli delle propriemembra, à caratteri di piaghe, con inchiostro di sangue descrinendo con penna d'acciaio dell'istess'armi le glorie, facendo fulminare il ferro, e rosseggiare il metallo, vedendone riui, e torrenti di sangue nemico lieta navigare la propria vittoria, tendendo agnatti, formando eserciti, disponendo sentinelle, dando assalti, calando la visse-

ra, rallentando à destrieri il freno, affacciando l'vsbergo, stringendo gli archi, auuentando gli strali, tonando i cani bronzi, e facendo cadere insolta gragnuola le ferite, assicura il suo Regno, trieciera i suoi stati, & affida le sue Città.

I Pacieri desiderosi passarsene nell'otio molle, e nella quiete gli anni, e giorni dissero, che questa era la pace, da che il Principe pacifico proua, che la pace è la madre delle delitie, la colonna de gl'Imperi, la base de Regni, il fonte delle ricchezze, la nutrice de gli aggij, la fenice della Religione, il fiume de diletti l'albergo de tesori à cui applaude il Cielo, aspira la terra, annellano gli Angioli, & inuia il suo amore l'istesso Iddio.

Mà se mi concederete, che fra superbi Giganti campeggi picciolo Pigmeo di rouui, che quest'altro non è, che la cortesia, e la liberalità, da che il Principe cortese vede, che la Cortesia è l'epilogo d'ogni buona ragione di stato, questa pasce il popolo, questa è la Dea, à cui consacra se stessa la Plebe, à questa riuolgono

tutti

tutti i suoi voti i Poveri, al mancare di questa, manca di fede il volgo al suo Principe, con questa guadagna- no i Monarchi l'amore de' sudditi, mediante questa s'assicurano i Stati da' nemici, questa finalmente è il baluardo reale, e la trinciera sicura alle frontiere contro le scorrerie, & inuasioni nemiche. Mirate come il tutto pompeggia nella grā Corte Euangelica, in cui vedendo questo gran Principe Christo, che i suoi Vassalli, e sudditi gli haueuano usata cortesia con somministrargli vittouaglie, e viueri. *Domine quando te vidimus esurientem pauimus te, sitientem dedimus tibi potum hospitem colligimus te.* Egli come cortesissimo Principe li paga con altra tanta cortesia, e liberalità, *Esuriui, & dedistis mihi māducare, sitiui, & dedistis mihi bibere, hospes eram, & colligistis me.* Però *venite, possidete Regnum,* pigliateui in ricompensa vn Regno eterno, e confessate ch'io non mi lascio mai vincere di cortesia, dandoui per vn tozzo di pane, & vn poco di vino vna gloria sempiterna; e questo è quello che pretendo mostrarui

questa mane da capo.

Cum veneris filius hominis in maiestate sua. Disingannateui pure, o miei Signori, se nella vostra mente s'imprigionassero pensieri di vincere questo gran Principe in cortesia, e liberalità, perche, se voi gli usaste ogni cortesia del mondo, ogni liberalità possibile, trouarete mai sempre ch'egli vi contracambia à dismisura. Nelle fasce del mondo essendo questo ancora bambino, confessò à piena bocca questa verità, come si ha Gen. 1. nella Genesi al primo capo, crea Iddio, e creato, ch'ebbe Adamo alla di lui somiglianza lo portò nel Paradiso terrestre, in cui stauano piantati dua alberi, l'vno della scienza, e l'altro della vita. Il Rabino Mosè Berceffa offeruando questo Paradiso, ammiratore il disegno, lodata la positura, & encomiata la fabrica, vā cercando in qual distanza, e lontanāza hauesse Iddio posti frà di loro questi dua alberi, e dice, ch'egli è d'opinione, che non lontani, ma vicini creati fossero, tātò che con vna stesa di mano si poteua da l'vno à l'altro arriuare *ferè nihil distabant.*

Moise Ber.
in Gen. 3.

Auueni. Cadana.

C

Comin-

Cominciamo noi hora ad architettare le scritture, e liuelarla alla mira dello Spirito Santo. Vorci mi diceste la causa, per la quale Iddio creasse sì vicini questi dua aiberi, perche non porli distanti l'vno dall'altro, perdonatemi, (ò mio Dio) ma l'auicinarli coranto fù forsi l'occasione del peccato, che quando vostra Maestà gli hauesse fra di loro scostati Adamo non haurebbe sì facilmente steso il braccio al vietato pomo come vā? Ah mirabilmente per farti vedere la gran cortesia di questo Principe Christo, che non si lascia superare da chi si sia: poteua Iddio crearli distanti, e pure li pose vicini, perche Iddio bramaua, che Adamo essendoposto nello stecato del Paradiso terrestre battagliaffe coragiosamente contro le tentationi diaboliche, e cafoch'Adamo si fosse mostrato cortese verso di lui, non mangiando il vietato pomo, hauesse subito vedute le corrispondenze delle diuine cortesie, e senza por tempo in mezzo, con vna semplice stesa di mano, si cibasse de frutti saporiti della vita. Vdite il

Berceffa, *Credibile est eo loco, quo Adam certamen fecit aduersus arborem scientia existisse arborem vita, ut si vicisset per abstinentiam, victoria palma in promptu esset.* Ah, ah come lo dimostrò Osualdo Rè d'Ingilterra, il quale era tanto liberale, che daua à poueri non solo l'alimento, mà etiandio i piatti d'argento, & oro in cui somministraua il detto alimento.

Cum veneris filius hominis. Padri Scrittura i, ecco la pratica in quest'istessa creatione, in quest'istesso Adamo, & Eua. Peccano questi nostri primi Padri, per il cui peccato sdegnato sommamente Iddio, venne dal Cielo in terra per castigarli, ma prima d'elgliarli dal Paradiso li fece vna vesticciola di pelle per vno, e poi li bandì da quello. *Fecit eis vestes pelliceas.* dice il sacro testo.

Entra quà il Padre Mosè Berceffa, e tutto trascolando, dice, se Iddio voleua castigare li nostri primi padri Adamo, & Eua per il loro peccati, come poi in fatti li castigò, per qual cagione, & à che fine farli prima quelle vesti di pelle: non era egli meglio gli hauesse

Bere. lib.
de Para.

Genesi 3

scac.

scacciati nudi, e spogliati, che così hauerebbero sentito maggiormente il rigore del freddo, e prouato l'ardore del caldo per qual causa dunque in tempo, che li vuole castigare vfa effetti di pietà, vestirli, & ammantarli? *Fecit eis vestes pelliceas.* Ah santamente per dimostrargli com' egli è Principe di cortese, e liberale, che non si lascia vincere di cortesia da chi si sia, ha uerebbero al sicuro Adamo, & Eua sentito più il freddo, & il caldo, se gli hauesse esigliati i nudati, e pure li vestì, perche Adamo, & Eua prima che peccassero stettero alquanto tempo in stato di grazia, serui fedeli del suo Dio. Ah dice Iddio Adamo, & Eua m'hanno seruito per vn tantino di tempo, sì, & io permetterò, che la loro seruitù resti irremunerata, & mi vincano in cortesia, nò nò, s'eli faci vna vesticciuola, si paghi la di loro seruitù, e se per poche hore sono stati à me torresi, riceuino essi da me vna cortesia per sèpre: habbino questa vesticciuola, che li ripari dal freddo, e dal caldo, però, *Fecit eis vestes pelliceas.* Gustate il Padre

Mosè Bercefa. *Cum itaque nudati iam non erat consentaneum* ~~Quia~~ *miserisordia illos nudos prorsus eliminare a Paradiso, qui iam serui fuerant in Paradiso.* Ah quanto toccò con le mani questa verità Ludouico V I I I. Rè di Francia qual per le gran cortesie vsate à poveri hebbe da Dio in ricompensa nuoue figliuoli maschi per conseruamento di quel Regno, ed egli sostenne felicemente quarant'anni continui il Scerro Reale, la gigliata porpora.

Cum venerit filius hominis in maiestate sua. Eccone, ò scritturali nuoua pratica in S. Matteo cap. 26. Stando il mio Giesù colà nel cenacolo, prima d'istituire il Santiss. Sacramento dell'altare si proffese à piedi d'ogni qualunque discepolo, & à tutti lauò i piedi, *Cepit lauare pedes Discipulorum.*

Padri Teologi scioglie temi questo dabbio. Che vuol dire, che Christo prima di morire vuole lauare i piedi a' suoi Apostoli, che necessità v'era, ch'egli facesse vn'attione tanto bassa, e vile; s'egli voleua dimostrare la profondità della sua humiltà, mancauano

radiso par
cap. 26.

Matt. 26.

Moi. Erec.
lib. de Pa-

mezzi più degni à ritrouare più conuenevoli, che lauare i piedi, certo; perche dunque appigliarli à questa? Ah Principi Principi per farui vedere qual debba essere la vostra cortesia, e liberalità con vostri sudditi, che non douete lasciarui mai per qual si voglia causa da essi vincere in cortesia, non macauano mezzi più degni à Christo; pure volle lauare il piedi, perche leggere il sacro testo, e ritrouarete, che gionta la S^anctissima Trinità alla Casa d'Abrahamo, Abamo li preparò da mangiare, ma prima volle lauare i piedi con le proprie mani. *Afferam pusillum aque, & lauentur pedes vestri.* Ah (dice Iddio) Abamo mi farà atti di cortesia in lauare i piedi, si paghi con altre tanta cortesia, vadi vn di noi colà giù nel mondo, e s'egli à tre solo lauò i piedi gli laui esso à dodici, e s'egli ad amici solo, e lui ad amici, & inimici, e veda l'infinità della nostra cortesia, e però venne Christo, e li lauò. *Cœpit lauare pedes Discipulorum.* Ecco il Padre Tertuliano qual consacra il pensiero diuinamente. *Ut hospitalitatis dignitatem in-*

filios Abrea, quales Apostoli redderet Iesus, quam in Patre Abraham inuenerit, cepit pedes lauare Discipulorum. Ah quanto testimonio questo Giouanni II. Rè di Portogallo, qual per farsi vedere sommamente cortese, e liberale, elesse l'impresa del Pellicano.

Cum venerit filius hominis in maiestate sua. Non vi marriate, o Signori, perche in questo istesso cenacolo, e con questi istessi Apostoli scuopro il nuouo pensiero caratterizante la tela del nostro filo. Stando dunque li Apostoli alla cena, Christo piglio vna porzione di viuanda, & alestira sopra d'vn piato, la diede à Giuda il traditore. *Porrexit Iude,* dice il sacro testo.

Quà grandeggia la sottigliezza, quà giganteggia la difficoltà. Vorrei mi diceste la causa per la quale Christo v'asse questa cortesia, e fauore al di lui traditore, perche non farlo con S. Pietro suo vice Dio, ò con S. Giouanni suo diletto, ò con ogni altro Apostolo à lui fedele, e diuoto? certa cosa è, che questo fù vno de' maggiori fauori, che potesse fare giamai il

Matt. 26.

Gen. 18.

Ter. lib de
Trinitate.

mio Giesù, che tanto anco si stima alle tauole, e cene de' Principi, e grandi del mondo, che quando essi di propria mano presentano vna viuanda ad vno de cōuirti, quello si reputa à fauore, e gratia singolare per qual ragione dunque Christo l'vsò con Giuda? Ah brauo, acciò vediamo l'eccellenza della liberalità, e cortesia di questo gran Principe Christo. Fù attione grande questa, e non è dubbio, e pure Christo la fece con Giuda, perche, leggete il sacro testo, e ritrouarete, che Giuda li era stato per molto tempo Discepolo, & Apostolo caro, & amato, e lo haueua per qualche tempo seruito cortesemente, la doue vedendo poi Christo, che Giuda per il peccato si perdeua, e dannaua, volle premiare quella sua seruitù, rimunerare quella sua cortesia, e così l'honorò con quel fauore di darli con le proprie sue mani la viuanda, il che non fù necessario con gli altri Apostoli, quali per esser costanti, e fedeli, doueuanò riceuere in pagamēto della loro seruitù, & cortesia, il Paradiso. Vdite San Cirilo

Alessandrino, come ci disimpegna dalla difficoltà mirabilmente. *Quia Iudas aliquando fideliter seruierat, non permittit Deus à se ingloriosum omnino abire.* Ah si si, che questo ci effigiò, il Principe, e Beato Amedeo Duca di Sauoia, mentre di somma cortesia vestito, e d'infinita liberalità ammantato si fece vedere la vera Idea del Regnante, la real effigie dell' imperante.

Cum venerit filius hominis in maiestate sua. Radunansi pure tutti i mortali assieme, e mouino pure guerra à Dio di cortesia, procutino con ogni esatezza seruire questo gran Principe, che alla fine resteranno dalla cortesia di Dio abbatuti, e fuggendo, li conuerrà voltar le spalle, e renderli vinti, e superati. In San Giouanni capitolo quarto, vn infinità di persone seguitauano colla nelle campagne della Giudea il mio Christo, finalmente giunte ne' monti, e deserti, che si moriuano di fame, Christo fà il miracolo, e con cinque pani, e due pesci, satiò cinque mila huomini, e fattolati, che furono, ordinò à gli Apostoli, che collegessero i

S. Ciriillo
Aless' lib. 1.
in Ioan. cap.
15.

fra.



Ios. 4

fragmenti, ch'erano sopra-
uauzati. *Coligite fragmenta
qua superauerunt.*

Quà virtuosi ergete l'in-
tellecto, quà grammatici
aprite l'erario delle vostre
concordanze, & ispicate-
mi queste parole di Chri-
sto. *Coligite fragmenta qua
superauerunt.* Oh dice colui.
Padre non ci è difficoltà al-
cuna, voleua dir Christo,
che raccogliessi ro quei fra-
gmenti, ch'erano auuan-
zati, oh goffo, & ignoran-
te, da quando in quà, *supero
superas*, stà per auuanzare:
io sò, che per auuanzare stà
super sum, e non superò, per-
che *supero superas*, stà per
vincere, e superare: sì che
voleua dir Christo, racco-
gliete il pane, che hà viriù
di superare. Oh Padre non
v'intendiamo, mi dichiaro,
s'accorse Christo, che le
turbe corteggiandolo s'era-
no poste in testa di volerlo
vincere di cortesia, Christo
accetta il cartello della dis-
fida, s'ellegge per il campo
le campagne di là del ma-
re, si prendono l'armi, e
queste furono cinque pani,
e dua pesci. Li padrini fu-
rono li Apostoli. Introdutti
in campo, d'vna parte ne re-
stano le turbe fameliche,

dall'altra Christo, si dà il se-
gno della battaglia, si co-
mincia la zuffa, le turbe au-
uentano colpi di cortese rin-
gratiamēto, e Christo le fe-
risce lanciādoli pane, le tur-
be seguono mangiādo à i
gratias Christo, e Christo le
tira del pesce, le turbe con-
nuoui ringratiamēti di gra-
tie crescono i colpi, e Xpo
auuenta pane, e pesce assie-
me, assieme, finamēte alle
turbe mancando la fame,
mancano di ringratiare, si
fermano i nemici, si raccol-
gono l'armi, si prepara il
tionfo, e Christo si volta a'
padrini Apostoli, e li disse
vostro obbligo, e d'alzare vn
trofeo di questi pani vinci-
tori, oue s'eterni in perpe-
tua memoria, che la corte-
sia di Dio, non s'è lasciata
vincere dalla cortesia di nu-
merosa turba, però. *Coligite
fragmenta qua superauerunt.*
Chilo dice? Il Padre Emi-
seno. *Certamen sit inter pa-
nes, & homines manducantes,
homines gratias agunt, panes
crescunt, vincunt. & superant
homines illi sufficiunt, nisi defi-
ciunt, nisi enim manducare,
& gratias agere cessassent ho-
mines, in infinitum panis fre-
gisset Iesus.* Ah, ah, quanto
s'autorizò questo in quel

Euf. Emi.
in 4. Dom.
quod.

vero

vero Vicario di Dio, e Principe di Santa Chiesa Papa Alessandro quinto, qual era tanto cortese, e liberale, che di Vescono ricco, fatto Cardinale pouero, se ne morì Papa mendico.

Cum venerit filius hominis in maiestate sua. Affermate ui, che vn solopeniero vi faccio sentire, e finisco questa prima parte, e già, che si tratta di pane, e mangiamenti, di pane, e cibo, voglio, che sia la proua. Instituisce, come vi hò detto Christo il Santissimo Sacramento dell'Altare, sotto specie di pane, e vino. *Accipit panem in sanctas, ac venerabiles manus suas, & dixit hoc est corpus meum. accipit calicem dicens, hic est calix sanguinis mei.*

Finiamo hora di difficoltà. Vorei mi diceste la causa per la quale hauendo Christo ad instituire il Santissimo Sacramento dell'altare, l'instituisce più tosto sotto specie di pane, e di vino, che sotto ogni qualunque altra specie, mentre dandoci à mangiare il suo Santissimo Corpo, & à bere il suo pretiosissimo sangue poneua in vn certo modo in dubbio la sua Diuinità, arri-

chiua la sua Deità, e faceua crescere il dubbio, ch'egli non fosse Dio, mentre vn Dio non si poteua mangiare, ne bere, che per questo ordinò, dice il Padre Sant' Ambrosio, Iddio à Mosè, che riducesse in poluere il Vitello d'oro fabricato nel deserto, e lo desse à bere al popolo, e vedesse, che haueua idolatrato adorandolo, mentre cosa, che si beueua non poteua esser Dio, e per quest'istessa causa determinò Iddio, che gli Hebrei mangiassero l'Agnello pascale, acciò mangiandolo, vedessero, che non era Dio, e non idolatrasero con gli Egitij, che l'adorauano, che però Auicenna fidelissimo amico de' Christiani, voleua farsi Christiano, mà quando vidde, che noi mangiauamo il nostro Iddio, vole più tosto morire dannato, e non mangiarlo, che di mangiarlo, & andarsene al Cie'o. Ecco le sue parole. *Summopere mihi placet lux Christianorum, sed quia ipsi Deum quem collunt deuorant, moriatur anima mea cum animabus filosoforum,* per qual causa dunque Christo institui il Sacramento sotto specie di pane, e di vino, e

S. Amb. in exan: 9

Matt. 26.

Ani.

quel

San Gio.
Dam.

quel , ch'è peggio di vino
adacquato, e non puro. Ah
degnamente per dimostrar-
ci l'eccesso della sua corte-
sia, e liberalità. Arrischiò
Christo la sua diuinità, e
non è dubbio, e pure non
se ne curò; perche dice il
Padre San Giouanni Da-
masceno, che hauendo ve-
duto Christo, ch' essendo
egli ancora bambino nel
grembo di Maria Vergine;
Maria mangiando vn poco
di pane, e beuendo vn poco
di vino adacquato, quello si
conuertiu in sostanza del
bambino, e con quello, il
nodriua, però obligato alla
cortesìa di Maria volle l'i-
stesso pane, e vino adacqua-
to; ma sacramentato però
rendergli, acciò non vi fos-
se mai occasione alcuna di
dire, ch'egli fosse stato vin-
to di cortesìa. San Giouan-
ni Damasceno ci assolve
dalla difficoltà con queste
belle parole *Sic hic tanquam
in utero Virginis in hac men-
sa mistica apostus est panis,
& vinum aqua mixtum
quia his Mater nutrebat,
& ipsi infanti prestabat.* Ah
ah, quanto gloriosamente
ce lo dimostrò, quel gran
Principe Giuliano secondo
Imperatore, che, come ri-

tratto di cortesìa fù chia-
mato il vero padre della li-
beralità. Siate voi dunque
à somiglianza del vostro
Principe Giesù, liberali da'
suoi poveri, se volete, ch'egli
vi dica, *esurui, & dedisti
mibi manducare, sitiui, & de-
disti mibi bibere, però, venite,
possidete Regnum.* Mà ò di-
sautura da non piangerli
vnaquamai à dismisura, mē-
tre hoggidi vedessi affatto
esigliata la cortesìa, scaccia-
ta la liberalità, e datoban-
do alla carità; Dicanlo à
mia proua tanti poveri de-
relitti, tanti hospedali abbā-
donati, tante mendicanti
religioni dimenticate, qua-
li tutti chiamono vnita-
mente aiuto, e soccorso, e
pure non vi è chi gli aiuti.
*Omnes claudunt viscera pisa-
ti.* Tutti serrono le viscere
della pietà, ne vi è chi le so-
ministri vn minimo soccor-
so: si sì, che siano gionti
ad effettuarli la protesta di
quel gran Cortegiano del-
la Corte di Dio. *Abundauit
iniquitas, & refrigescit cari-
tas.* E dubito non habbi à
dire à voi quel gran Princi-
pe quello, che dirà all'ani-
me rubelle in questo arci-
tremendo giorno. *Ite male-
dicti in ignem eternum.*

Mat. 25.

SECON.

SECONDA PARTE.

C*VM venerit filius hominis.* Sò, ò Signori, che non sere per ancora à pieno sodisfatti delle proue fatte del mio affonto; attenti di gratia, che con nuoue scritture procurerò prouaruelo. in San Giouanni capitolo primo, dice questo Euangelista, come il figliuolo di Dio non isdegnando la nostra salma mortale, era venuto dal Cielo in terra, e nel castissimo grembo di Maria Vergine s'era fatto huomo. *Et incarnatus est, & Verbum caro factum est*, dice il sacro testo.

Ritorniamo noi hora alle difficoltà. vorrei mi diceste la causa, per la quale il figliuolo di Dio determinasse di venir lui in persona alla redentione del genere humano, s'egli poteua cò vna sol parola riscattare il mondo tutto, à che fine venir egli à soggiacere ad vna morte sì infame, e vituperosa, quanto era quella della Croce, di qui diceua lo Spirito Santo. *Maledictus homo, qui pendit in ligno.* Ah N. N. acciò confessi l'infinità della cortesia

di questo Principe Christo, che non vuole à modo alcuno lasciarsi vincere da chi si sia; poteua con vna sol parola redimere il mondo tutto, e pure mandò il proprio figliuolo, perche, leggete il sacro Testo, e ritrouarete, ch'il gran Patriarca Abramo, alla semplice richiesta di Dio, come carnefice pietoso, vuole sacrificarli l'vnigenito figliuolo Isaac, e registrò quel l'atto di cortesia nel libro de suoi crediti, de'quali Iddio li era real debitore. Ah (dice Iddio) Abramo hà voluto per mio amore sacrificare il proprio figliuolo, ed io mi lasciarò vincere da lui di cortesia, nò nò, vadi il mio giù nelle valli del mondo, morì sopra d'vn tronco di Croce, e scancelli il credito di cortesia, che hà Abramo con me, ne possi vantarsi mai hauermi vinto di cortesia e però venne Christo in persona. *Et Verbum caro factum est.* Consta era il tutto il Padre Lipo meno nella sua Cena greca, oue introduce Iddio, che parli con Abramo in

Gen. 22.

Lipo. in
Gen. gre.

questa maniera. *Quia Abrahā non perpercisti filio tuo propter me, vicissim, & ego tradam unigenitum meum propter te, & non paream ei, ut enim melior tui sum, sic, & amoris signum maius praeferabo.* Ah, N. N. e tū viuerai ingrato à vn tanto benefattore, à vn Dio, che più tosto cessarebbe d'esser Dio, dice il Padre San Clemente Alessandrino, che cessare di cortesia, e liberalità. *Si cessaret benefacere, cessaret esse.*

S. Clem.
Alex. lib. 6.

Cum venerit filius hominis. Meglio, staua il mio Giesù colà nel Caluario monte inchiodato, inferrato, suonato, morto, & esangue, hauendo patito, quanto mai patir potesse, spogliato, & ignudo. *Diuiserunt sibi vestimenta sua, & super vestem miserunt sortem.*

Mat. 15.

Quà io non sò, doue mi sia, quà mi perdo affatto. Vorrei mi diceste la causa, per la quale Christo per mettesse di morire spogliato, & ignudo. S'egli è vero, che ne' Tribunali del mondo in segno di modestia, quando si fa morir vn malfattore, se gli lascia indosso vna camisciola sèza maniche, e questo istesso offeruò nell'antica legge, che

però quei dua ladri, che furono crocifissi con Christo, dice il Padre San Basilio, che haueuano vn panno, che li copriua dalle spalle fino à i lembi, come dunque questa honestà, e modestia non fu offeruata in Christo, che lo spogliarono affatto. Ah, acciò non vi sia, chi neghi la di lui cortesia, e liberalità; morirono i ladri coperti, e pure Christo restò spogliato, perche, leggete il sacro testo, e ritrouarete, che nella Domenica delle palme i figliuoli di Gerusalème spogliandosi delle di loro vesti le posero per terra à farne stralcino, e tapeti à piedi di Christo. *Sternebant vestimenta sua in via.* Ah dice Christo, li bambini hebrei m'hanno obligato con vna cortesia sì grande di spogliarsi le proprie vesti, per farmi applauso, & io mi morirò senza riscambiarli con altra tanta cortesia, nò nò, si spogliano queste vesti, e si veda, ch'vna cortesia ne vuol vn'altra maggiore, però. *Diuiserunt sibi vestimenta sua.* Eccoui il Padre San Bernardo testimoniator fedele di questa verità. *Milites exuerunt Christum purpura,*

Mat. 11.

Bernar. de
pi. Dom.
11.

quod

*quod nec misterio vacat, ut
cui aliena vestimenta serue-
bantur in vjs redderet suis.*
Ah pensiero cauato dall'e-
ratio del Paradiso.

*Cum venerit filius hominis
in maiestate sua.* Passeggia-
ua Christo nelle contrade
della Giudea, lo sente vn
Cieco nato, comincia à
eridare, *Iesu filij David mi-
serere mi.* Signore di gratia
datemi la vista. Christo pi-
glia vn poco di terra, e spu-
tandoli sopra, fece vn po-
cò di fango, e ponendoglie-
lo sopra de gli occhi, g'i die-
de la vista. *Lutum fecit, &
liniuit oculos eius, & factus
est videns.*

Censura questa attione
il Padre San Giouanni Gri-
sostomo, e dice, com'è pos-
sibile, che Christo, per dar
la vista à questo Cieco si
seruiscè della terra, ponen-
dogliela sopra de gli occhi,
perdonatemi, ò mio Giesù,
mà questo era più tosto vn
modo d'accieccarlo, che d'
illuminarlo, poi che per ac-
cieccar vno, che veda nò vi
è meglio quanto, che get-
tarli della terra ne gli oc-
chi, comedunque Christo,
Lutum fecit. Ah santamen-
te, per insinuarci à pieno la
gran cortesia di Christo,

che non vuole esser vinta
da chi si sia. Sembraua spro-
positato quel fango, e pure
fù à proposito, perche dice
il Padre San Giouanni Gri-
sostomo, che Christo ha-
uendo veduto, che la terra
li haueua seruito per tanto
tempo, hauendoli per tanti,
e tanti anni, somministrato
il suo dosso, e spalle, per es-
sere da lui calpestrata, però
per non restare da essa vin-
to di cortesia, volle hono-
rarla in quell'attione, ch'el-
la seruissè per instrumento
alle opere miracolose, ad
vn tanto miracolo, quanto
era il dare la vista ad vn cie-
co nato. Gustate il Padre
San Giouanni Grisostomo.
*Ut terram, qua tam humani-
ter diuinis se calcanda pedibus
præbuerat usque ad cæci illumi-
nationem exaltaretur.* Ah pec-
catore, e peccatrice, come
sarà mai possibile che tù in-
grato, e disleale vogli abu-
sare i fauori, le gratie di sì
cortessissimo Principe.

Cum venerit filius hominis.
Vn solo pensiero, e fini-
sco in San Giouanni cap-
zo. diffondeua da gli oc-
chi dolenti fonti copiosi d'
amare lagrime, la mille
volte felice penitente Ma-
dalena, cercando il diuino

S. Gio. Gri.
in Io. 9. 11.

cadauero del suo amoroso Giesù, qual per rasciugarli il suo pianto gli apparue colà ne' campi della Giudea, e per più inferuorarla, e consolarla li disse, che l'hauua eletta per suo Predicatore Apostolico, & Ambasciatore Euangelico, ucciò se ne andasse volando a portare la felice nuoua della sua resurrettione à gli Apostoli suoi fratelli. *Vade ad fratres meos, & dic eis: Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum Deum meum, & Deum vestrum.*

Quà si fa la quinta essenza della cortesia, e liberalità di questo gran Principe Christo, due fauori dice il Padre S. Cirillo fa Christo à Madalena in questa sua apparitione, vno fù il rasciugarli le lagrime, e temprarli il pianto, mitigarli il dolore, & alleggerirli l'affanno, e l'altro fù il farla suo Predicatore Apostolico, & Ambasciatore Euangelico. Vedere, che Christo rasciugasse con la sua apparitione à Madalena le lagrime, questo vā bene, ne mi porge d'officoltà alcuna, perche l'obbligo della carità il ricercaua, l'affetto di Madalena il meritaua l'amore

di Christo il voleua, mà quello mi fa transecolare, e che mi martiriza l'intelletto, e per qual cagione Christo la facesse suo Ambasciatore Euangelico, suo Predicatore Apostolico. *Vade ad fratres meos, & dic eis, ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum,* essendo, che questo era officio solo degli huomini, e non delle donne. Ah santamente per sforzarci a confessare la di lui cortesia infinita, e liberalità, che egli non si lascia, come Principe Reale vincere da suoi Cortegiani in cortesia, e liberalità, bastaua, che Christo apparisse à Madalena, per consolarla, e pure la fece anco suo Predicatore, perche, leggete il sacro testo, e ritrouarete, che frà i titoli, & encomij, che si dāno alli Predicatori euangelici, questo è il reale, che hanno i piedi belli, speciosi, e leggiadri. *O quam speciosi pedes Euangelizantium bonum,* dice Isaia. Di più voi sapete, che Madalena valse li piedi di Christo d'oglio pretiosissimo. *Accipit libram vnguenti nardi, & unxit pedes eius.* Di più la prima diligenza, che fece

Ioan. 10.

Isaia. 52.

Ioan. 11.

ritro-

Luc. 7.

ritrouando Christo fù la
uargli i piedi con il bagno
delle lagrime, e pianto. *La
crymis cepit rigare pedes eius.*
Ah dice Christo, Madale-
na si è dimostrata cortesi-
ma ne' miei piedi, sì, ed io
permetterò ella mi vinca in
questo di cortesia, nò nò, si
facci mio Predicatore euā-
gelico. *Vade ad fratres meos,*
perche, essendo di questi ta-
li la loro bellezza, e gran-
dezza ne' piedi. *O quam spe-
ciosi pedes Euangelizantium
bonum,* ella riceua ne' suoi

piedi ogni bellezza, e can-
dore, e si paghi con vna
cortesia de piedi vna libera-
lità usata à piedi, e si saldino
tutte le partite de miei cre-
ditori, che più non restino
hauere co a alcuna, però,
Vade ad fratres meos. San
Cirillo. *Largitar illi Domi-
nus primum ne ploret deinde
mirabilem quandam pedum
pulchritudinem, pulcherrimi
enim sunt (ut Profeta dicit)
pedes Euangelizantium bo-
num.* Andate in pace, e
Dio vi benedica,

S. Cir. in
Ioan. cap.
52.





IL C V O R E

Della Corte SERMONE TERZO

Per la seconda Domenica del-
l'Auuento.

*Cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi mit-
tens duos ex Discipulis suis, ait illis, tu es, qui
uenturus es, an alium expectamus.*

Matth. 2.



SEMBRAMI s'io
mal non viddi ta-
le, e tanta sia la
simpatia, e simbo-
leità, qual passa trà il Pre-
curfore del Messia Giovan-
ni Battista, & il Messia Chri-
sto, che se l'insegnanze E-
uangeliche non mi adottri-
nassero, che Giovanni Bat-
tista non è Christo, quasi
m'indurrei à chiamarlo ta-

le, poiche.

Se da vn'Angiolo fù pre-
conizata la nascita di Chri-
sto à Maria Vergine, *Con-*
cipis, & paries, E dall'istef-
so Angiolo fù preconizata
ad Elisabetta, & Zaccaria
la venura di Gio. Battista.
Elisabet pariet tibi filium.

Luc. i.

Luc. i.

Se dal Cielo viene porta-
to in terra il nome à Chri-
sto. *Vocabis nomē eius Iesum.*

Luc. i.

E dal

Luc. I.

E dal Cielo in terra fù portato il nome à Giouanni Battista, *Et vocabis nomen eius Ioannem.*

Isaia I.

Se da vna Vergine è concetto Christo, *Ecce Virgo concipiet, & pariet*, E da vna sterile vien concetto Gio. Battista. *Et hic mensis est sextus illi, quæ vocatur sterilis.*

Luc. I.

Se Christo è Deificato nel ventre della Madre, *Quod nascetur ex te sanctum, vocabitur filius Dei*, E nel ventre della Madre fù santificato Gio. Battista. *Spiritu Sancto replebitur ex utero matris sue.*

Luc. II.

Luc. I.

Chiefa S.
ta.

Luc. I.

Luc. I.

Ioan. 6.

Se la nascita di Christo apportò vniuersal allegrezza al Mondo tutto, *Annuntio vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Saluator mundi*, E la Galilea festeggia per la nascita di Gio. Battista. *Multi in natiuitate eius gaudebunt.*

Se dall' Angiolo Gabriele furono profetate le grandezze di Christo, *Hic erit magnus, & filius Altissimi vocabitur*, E dall'istesso furono profetate quelle di Gio. Battista. *Erit magnus coram Donino.*

Se Christo fù mandato dall'eterno Padre, *Sicut mi-*

hi me viuens Pater, E dall'istesso Iddio fù mandato Gio. Battista. *Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannis.*

Se Christo se n'andò al Deserto, *Ductus est Iesus in Deserto*, Et nel Deserto habiraua Gio. Battista. *Super Ioannem Zaccaria filium in Deserto.*

Se Christo digiunò quaranta giorni, e quaranta notti continue. *Quadraginta diebus, & quadraginta noctibus*, L'istesso fece Gio. Battista. *Venit Ioannes non manducans, neque bibens.*

Se Christo battezzaua in Spirito Santo. *Hic est, qui baptizat in Spiritu Sancto*, Et in acqua santa battezzaua Gio. Battista. *Ego baptizo vos in aqua.*

Se Christo è la parola dell'eterno Padre. *Verbum Patris, in principio erat Verbum*, E Gio. Battista era la voce dell'eterno Figlio. *Ego vox clamantis.*

Se Christo è venuto al Mondo, per testimoniare la verità. *Ad hoc veni, ut testimonium perhibeam veritati.* E Gio. Battista venne, per render testimonianza di Christo, ch'era l'istessa

verità

Ioan. 1.

verità. *Vt testimonium perhiberet de lumine.*

Ioan. 2.

Se Christo viene stimato da Herode per Gio. Battista. *Quem ego decolavi Ioan- nem a mortuis resurrexit.* E per Christo viene stima- to Gio. Battista dall' He- braismo. *Messias es tu.*

Ioan. 2.

Se Christo Signor nostro finalmente fù da Herode imprigionato, & incarce- rato. *Cum gladijs, & fustibus,* E da Herode è posto in carcere hoggi Gio. Bat- tista, *Ioannes in vinculis,* Mercè ch'era sì grande l'v- niformità, e simboleità, qual passaua trà Christo, e Gio. Battista, che Gio. Bat- tista era il cuore di Christo, e Christo quello di Gio. Battista. *Quid mirum, Di- ce il Padre Origene. Si rea- lem cum Christo figurabat uni- formitatem, cum Baptista cor esset, & cor Christi Anima esset per amorem Baptiste, Christi.*

Origen. in
Matt. 26.

Ioannes in vinculis. Uni- formità tale era quella, che passaua trà il cuore di Gio. Battista, e quello di Chri- sto, che bisognò il conci- storo della Santissima Tri- nità impiegasse ogni suo po- tere, e sapere per differen- ziarli, acciò si conoscesse, che Gio. Battista non era

Christo, ne Christo Gio. Battista, in San. Giouanni al secondo, parlando Gio- uanni Euangelista di Gio. Battista, dice, ch'egli era venuto al Mondo, per te- stimoniato della luce di questo Giesù. *Vt testi- monium perhiberet de lumine.*

Ioan. 2.

Cominciamo noi hora à diffoltare. Com'è possi- bile, che S. Giouanni fosse venuto à far testimonianza della luce di Christo, men- tre à pena nato se ne fugge in vn horrido Deserto ser- raglio di fiere, e non alber- go d'huomini, in cui altro non vedea, che foltri ser- pi, pungenti spine, altissi- me quercie, nodosi pini, solleuati cipressi, smisurate piante, rapaci fiere, crudi leoni, spietate tigri, mor- daci lupi, innaccessi sentieri, profondissime valli, amplj torrenti, e scoscesi monti, s'egli haueua à fare questa testimonianza, douea prat- ticare nelle Città popola- re, nelle Terre habitate. e non ne' solitari Deserti. Di più, che bisogno haueua Christo si facesse testimo- nianza della sua luce? O Christo era vera luce, ò no? Non mi dite di nò, perche era luce sì reale, che illu-

minaua

minaua il Mondo tutto. *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* Dunque s'era vera luce, non teneua necessit  della testimonianza di Giouanni, poiche la luce da se stessa risplende, e voi il vedete, se non sete ciechi, come dunque dice Giouanni Euangelista, ch'era venuto, *Ut testimonium perhiberet de lumine*? Io per me non l'intendo, ne s  quello, mi dica. Ah bene, acci  tu veda l'uniformit , e simboleit  di Christo, e Gio. Battista, ch'ella era tale, che bisogn  tutto il concistoro della Santissima Trinit  s'impiegasse, per differentiarli, acci  si conoscesse, chi fosse Christo, e chi Gio. Battista, era Christo vera luce, e pure dice benissimo l'Euangelista, che Gio. Battista era venuto a testimoniarlo, perche leggere i naturali, e istituirete, che le pietre pretiose sono di due sorti, alcune sono pietre pretiose, quali acci  mostrinola di loro finezza, e perfezione hanno bisogno della luce, com'  la Margarita, il Rubino, il Diamante,

la Smeralda, & altre, quali mostrate alla luce si vede la di loro bonr , e perfezione, ma altre ve ne sono, che non hanno bisogno di luce, ma delle tenebre del buio, dello scuro, come il Pitopo, l'Absten, & altri dicono anco il Carbonchio, quali quanto pi    l'oscurit  grande, tanto pi  risplendono. Hora questo   il nostro caso. Christo era pietra. *Petra autem Christus*, Ma pietra Piropo, che nell'oscurit  de' peccati illuminaua il Mondo tutto, *Illuminabis, qui in tenebris, & umbra mortis sedent.* Giouanni era ancora lui pietra, lucente, che doue dice il Sacro Testo. *Lucerna lucens, & radians.* Legge il Pagnino, *Petra lucens, & illuminans*, Ma pietra adamantina, che nel chiaro del giorno douea illuminare; hora, che si h  da fare, dice Christo, acci  la mia luce si veda differente da quella di Gio. Battista? Si nascondi questa pietra di Gio. Battista ne' Desertti, ne gl'antri, nelle spelonche, e non solo quello, ma di pi  si imprigionato in vna scura, e dolo-

1. Cor. 10.

Zacc. 8.

Auenti, Cadana.

E rosa

rosa carcere, se li tagli la testa, si priui di vita, che così spenta questa luce io potrò far pompeggiare la mia, sì che praticando San Giouanni ne' deserti, morendo nella carcere, fece testimonianza della luce di Christo. *Vt testimonium perhiberet de homine.* Di chi vi credete sia il pensiero, non d'altro, che di quella gran Lumiera di Chiesa Santa San Pietro Damiano. *Perpetuam cum Diuinitate stabili bat unitatem, ideo clauduntur eius lumina, & lucerna vita extinguitur, vt verè lucis splendor appareat.*

Ioannis in vinculis. Vni formirà tale era questa, che non solo in sostanza s'uni formauano, ma etiamdò nelle scienze, nella Dottrina. Onde San Giouanni era il Regente della Cathedra di Christo, e Christo l'Assistente della dottrina di Giouanni. Il Padre San Gregorio esponendo le parole di Giouanni dette à gli Ambasciatori hebrei. *Ego vox clamantis in deserto.* Li dà vn titolo, e nome tale, che mi fa trascolare, lo chiama Maestro della Teologia di Christo. *Ioannes ideo asserit se esse vocem,*

quia per eius ministerium Verbum Patris saro factum ab omnibus auditur, & era tanto quanto, che dicesse Giouanni. Ego vox, cioè io sono l'Assistente della Cathedra di Christo, il Regente della sua Dottrina, il Teologo della sua teologia; però sentitemi, e vdiremi, che io solo sono habile à farui vedere, che questo è il Messia, il Redentore dell'anime, & il figlio di Dio, *Ego vox,* ma prouiamolo noi con la sacra scrittura vna. contradittione scuopro auualorante il tutto in San Matteo al terzo capitolo, e nell'istesso San Matteo al decimo settimo, al terzo; Stando Christo colà alle riuere del Giordano, vdì la voce dell'eterno Padre, che l' dichiarò suo figliuolo hereditario. *Hic est filius meus dilectus;* tutto questo scuopro nel capitolo decimo settimo, poiche ritrouandosi l'istesso Christo nel Tabor, vdì l'istessa voce del Padre eterno, che lo dichiarò pure suo figliuolo, ma vi aggonse di più queste parole, *Ipsum audite,* che douessero vdirlo, e sentirlo. *Hic est filius meus dilectus ipsum audite.*

S. Pietro
Dam. ibi
dem.

S. Greg.
Hom. 7. in
Euang.

Matt. 3.

Matt. 17.

Li

Li Sãti Padri difficultãdo sopra questo passo , cercano la causa, per la quale nel Giordano il Padre eterno dicesse solo, *Hic est filius meus dilectus*, e nõ dicesse *ipsum audite*, e nel Tabor vi aggiungeffe quel *ipsum audite*. Forsi, che Christo non era degno esser vdito tanto nel Giordano, & in ogni qualunque altro luogo, quanto che nel Tabor, certo sì, perche dunque nel Giordano non lo disse. Ah diuinamente, perche l'vniformità di Christo, e Giouanni era tale, che si medesimauano etiandio nelle scienze, e s'istessauano nelle dottrine. Era degno esser vdito in ogni luogo Christo, e pure nel Giordano non lo disse il Padre eterno, perche, leggete il sacro testo, e ritrouarete, che San Giouanni non solo disse, ch'egli era voce. *Ego vox*, ma di più douete sapere, che quando il Padre eterno nel Tabor dichiarò Christo per suo figliuolo, Giouan Battista non era in sua compagnia, ma nel Giordano vi stava Giouan Battista. Ah voleua dire il Padre eterno, mentre Giouan Battista stã con Christo,

posso ben dire, che Christo è mio figliuolo, per differenziarlo da lui. *Hic est filius meus dilectus*, ma non deuo però aggiogerui quel *ipsum audite*, perche la voce di Giouan Battista, e quella, che fã l'officio d'insegnare i'istessa dottrina di Christo, essendo egli il suo Teologo, il Dottore della Christologia, il quale dichiara perfettamente, che Christo è il Messia, Dio, & Huomo cancellatore de' peccati, e però io non parlo, ma nel Tabor, che non vi era Giouan Battista bisogno, che vi aggiungeffe quel *ipsum audite*, sentite il Padre Anadac. *Car in Iordane von Patris auditur, & tamen sicut in Tabor non subiungitur ipsum audite, quia Ioannes erat vox Christi, Logos Christi, sermo Christi, Christologus, & Theologus Christi.* Ah pensiero celeste, pensiero di Paradiso.

Ioannes in vinculis. Vainformità sì grande era questa di Christo, e Gio. Battista, che gli stessi Angioli del Paradiso, mirando i, e contemplandoli stauano in dubbio, qual d'essi dua fosse il figlio di Dio. in San Matteo al terzo. Vennerc

Anad. ser.
3. de 5. 10.

Giouan Battista, e Christo alle riuē del Giordano; desideroso Christo, che Gio. Battista il battezzasse, entrò nell'acque; à pena cominciò à battezzarlo, che si disse il manto del Cielo, e s'vdì, come hauete vditola voce dell'Eterno, qual il dichiarò suo figlio hereditario. *Hic est filius meus dilectus*, ne di ciò contento l'Eterno Padre, fece, che lo Spirito Santo in figura di cādiddissima Colomba scese dal Cielo in terra, e si pose sopra il capo di Christo. *In Columba specie visus est*.

Matt. 3.

Si fa sentire in questo punto il Padre San Geronimo, e dice, per qual causa venne lo Spirito Santo in forma di Colomba sopra del capo di Christo? che necessitā vi era, ch'egli scendesse per all' hora dal Cielo in terra? Nò mi dite, che questo facesse per testimoniare à Giouan Battista, ch'egli fosse il figlio di Dio, perche Giouan Battista di già il sapeua, e di più la voce dell' eterno Padre era proua sufficientissima; à che fine dunque in *Columba specie visus est*? Ah spiritosamente, per farci vedere

l'vniformità, qual era tra Christo, e Giouan Battista, che li stessi Angioli non sapeuano discernere l'vno dall' altro, e l' altro dall' vno. Sapeua benissimo Giouan Battista, che Christo era il Messia, e pure venne lo Spirito Santo in forma di Colomba, perche, douete sapere, che mentre Giouan Battista battezzaua Christo gli Angioli del Paradiso stauano quì presenti, e seruivano per Padrini spirituali, hora mentre Giouan Battista battezzaua, l'eterno Padre spiccò la voce. *Hic est filius meus dilectus*. Questo, ò Angioli, è il mio figliuolo, gli Angioli non sapeuano sopra di chi fosse venuta quella voce, ò sopra di Christo, ò sopra Gio. Battista, stauano in dubbio chi di loro dua fosse il figlio di Dio, onde alcuni si poneuano in ordine per adorar Christo, & altri Gio. Battista, onde accortosi di ciò il Padre eterno, per rimediarui disse allo Spirito Santo, presto presto andate in forma di Colomba sopra il capo di Christo, e fate vedere à gli Angioli, che Christo è il mio figliuolo, e non Giouan Battista, e

così

S. Ger.
ibidem.

così venne. Autoriza il pensiero il Padre San Gerolamo. *Vditelo. Venis autem Columba supra caput Iesu, ut intelligerent Angeli vocem Patris, non ad Ioannem salutem sed ad Iesum.*

Ioannes in vinculis. Vni formità tale, che gli stessi Diavoli dell'Inferno pigliano Giouan Battista per Christo, et teneuano per cosa sicura, ch'egli fosse il Messia, & il Redentore, in San Matteo al quarto, tentato ch'ebbe Lucifero il mio Christo scriue l'Euangelista, che se ne andò a perseguitare immediatamente Giouan Battista, e tanto fece, e tanto disse, che mosse il cuore d'Herode ad imprigionarlo, come in fatti fece. *Reliquiteum Diabolus, & cum audisset Iesus, quod Ioannes traditus esset.*

Attenti quà, ò scrittura li. Che vuol dire, che'l Diavolo à pena hebbe tentato Christo, che si pose à perseguitare Giouan Battista, che colpa ci hauea Giouan Battista, se Christo l'hauea beffeggiato, schernito, vituperato, e di lui portata gloriosa vittoria. Se'l Diavolo pretendeua vindicarsi del honore perso nel De-

serto con Christo, contro di lui doueua riuoltare le sue armi, e non contro Gio. Battista. Ah egregiamente, acciò si veda l'uniformità, e simboleità tra Gio. Battista, e Christo, che gli stessi Diavoli dell'Inferno pigliauano l'vno per l'altro, e l'altro per l'vno. Era stato il Diavolo vituperato da Christo, e pure la pigliò con Giouan Battista, perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che à pena uscì Lucifero dallo stecato del deserto, che s'incontrò per istrada in Giouanni Battista, qual à pena da lui veduto, lo pigliò per Christo, si credè, che fosse Christo, qual volse con lui di nuouo far giornata, e che à tal effetto gli hauesse tagliata la strada, per incontrarlo, la doue il Diavolo creduto tale, si pose di nuouo in guardia, per guerreggiare, e però disse benissimo l'Euangelista, che immediatamente lasciato Christo, s'appigliò à Giouan Battista. Santifica il pensiero il Padre San Basilio di Seleuca nell'Oratione decima ottaua. *Vbi victoriam desperauit siccit arma in Ioannem, quia Ioan-*

nem.

S. Bas. di
Sel. ora, 18.

Matt. 4.

nem Christum putabat.

Ioannes in vinculis. Vniformità tale è questa, che passaua trà il Precursore, & il Messia, che l'istesso Christo non seppe mai, come meglio farla vedere al mondo, quanto che darli colasù in Cielo il primo luogo doppo Maria Vergine sua Madre, e Giuseppe suo Padre, in somma l'hà posto nella Sede stessa di Lucifero, quella Sede, che fù fabricata per il Principe delle Gierarchie Angeliche, delle squadre del Paradiso, questa fù data da Iddio à Giouan Battista, essendo, che per i suoi gran meriti si fece vedere vn Angiolo vero, e reale, che così il chiamò il Padre S. Effrem in Malachia alterzo. *Ecce ego mitto Angelum meum, qui preparabit viam meam, Angelus iste* (dice il Padre San Effrem) *Baptista est*, ma attenti, che, vel prouo diuinamente. Padri Teologi voi sapete, che in vera Teologia li Angioli inferiori riceuono il lume dalli superiori, ne l'inferiori possono hauere attione alcuna sopra li superiori, hauendo però li superiori autorità sopra di loro, che così anco si

vede ne gli Angioli i rubelli, poiche ne'corpi oppressi, & ispiritati vn Demonio maggiore scaccia l'inferiore, stante questa Dottrina Teologica, andiamo alle scritture in San Luca al primo, venne l'Angiolo Gabriele ad auuifare Zaccaria, come sua moglie Elizabetha li hauerebbe partorito questo figliuolo Gio. Battista, e perche Zaccaria titubaua vn tantino, li disse l'Angiolo, sappi, ò Zaccaria, che per questa tua tepidezza tù restarai muto, e non potrai più parlare; *Eris tacens, & non poteris loqui pro eo, quod non credidisti verbis meis.* Andiamo innanti. Nasce Giouan Battista, & il primo miracolo, che fece, fù, che aprì la bocca à Zaccaria suo Padre, & li restituì la fauella. *Apertum est illico os eius, & lingua eius loquebatur. Ioannes est nomen eius.*

Quà campeggia la sottigliezza; come è possibile, che Giouan Battista restituiffe la fauella all'amutato Padre Zaccaria, se l'Angiolo Gabriele era quello, che l'hauera reso muto, dunque bisognaua, che quello, il quale poteua re-

restitur-

Malac. 3.
S. Effre.

Luc. I.

stituirgliela fosse vn Angiolo superiore all' Angiolo Gabriele, mentre l' inferiore non hà dominio alcuno sopra il superiore, dunque mentre vn Angiolo, qual era Gabriele, hauea reso muto Zaccaria, bisognaua per renderli la fauella, venisse vn Serafino, ch'è superiore all' Angiolo, dunque mentre Gio. Battista fece lui questo miracolo, bisogna dire, ch'egli è vn Angiolo, e non Angiolo ordinario, ma delle prime schiere, cioè Serafino, e come tale hà riceuuta la Sede di Lucifero primo Serafino della Maggion di Dio. San Gio. Grisostomo vuole consecrare lui il pensiero. *Ioannes Angelicam transcendens naturam superior Angelis factus est, nam os, quod Patri obstrinxerat, ipse reserauit.* Ah Giouanni, Giouanni, quanto sei grande.

Ioannes in uinculis. Vniformità tale fù questa, che non solo si vidde questa quà in terra, mentre essi soggiornorono nelle valli di questo basso mondo, ma di più campeggia ancora là sù nel Cielo, in tanto, che se Christo vuole

ascendere al Cielo, volle, che le mani di Gio. Battista le seruissero per ali à solleuarui per sgradini, à sormontarui. Padri Teologi scioglietemi questo dubbio, quando nel giorno dell' Ascensione Christo Sig. nostro ascese al Cielo, qual parte di lui credete voi fosse la prima ad entrarui, sò, che mi direte subito, Padre il capo, & io vi dico di no, leggete il Sacro Testo, e rittouarete, che furono le mani. *Eleuatis manibus se rebatur in Caelum.*

Stante questa verità, piglia spirito il pensiero, perche più tosto volle Christo, che le mani fossero le prime ad entrare nel Cielo, d'ogni qualunque altra parte di lui, perche nò il capo coronato di spine, perche non i piedi inchiodati, quantochè le mani, perche; *Eleuatis manibus.* Ah spiritosamente, accio vediate l' vniformità di Christo, con Gio. Battista, che per meglio insinuarcela, volle le di lui mani, li seruissero per ali à solleuarlo al Cielo, poteuano le altre parti di Christo esser le primiere all'entrata del Paradiso, e pure furono le

mani

A. Apost.
cap. 1.

S. Gio. Gri.
in Matt. 1.

mani, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, ch'hauuea detto Christo.

Quis humiliat, exaltabitur, che quello, che s'humilia, restarebbe da Dio, esaltato, chi sù, che pria s'humiliò in Christo? le mani nel lauare i piedi à poveri vili, e scalzi pescatori, anzi ad vn Diauolo, che tale era il traditore di Giuda. *Vnus vestrum Diabolus est.*

Dice egli stesso, le mani dunque di Christo sono quelle, che si sono humiliate, le mani dunque siano le prime ad entrare nel Cielo, però *Elevatis manibus*, chi lo dice il Padre S. Giou. nni Damasceno. *Manus Christi prius fuerunt in Cælo exaltata, quia subitus Discipulorum pedes, antea fuerant humiliata.*

Ioannes in vinculis. Ma sento quel Satiro critico, che traspirando dal corpo le passioni dell'animo, mi dice, Padre il pensiero è bello, ma voi non prouate, per questo, che le mani di S. Gio. Battista seruisse- ro per ali à Christo à solleuare al Cielo, & io vi dico di sì, voi sapete, come vi hò detto, che stando Gio. Battista alle riuere

del Giordano, Christo volle esser da lui battezzato. *Voluit à Ioanne baptizari il lis diebus.*

Questa sia la finale diffidrà di questa parte. Com'è possibile, che Christo volesse e permettesse esser battezzato da Giouanni, il Signore dal seruo, il Padrone dallo schiauo, il Discepolo dal Maestro, io non l'intendo: Ah, acciò tu veda, che le mani di Gio. Battista hanno seruito per ali à Christo, per solleuare al Cielo. Era Gio. Battista il seruo, e Christo il Padrone, e pure volle essere da lui battezzato, per che leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che Gio. Battista facendo il paragone trà di lui, e Christo, hauea detto, ch'egli alla di lui somiglianza era vn niente, *Cuius non sum dignus corrigiam calceamenti soluere.* Ah dice Christo Giouanni tanto s'humilia, quelle mani dunque, che per humilità egli pone sotto li piedi, siano essaltate sopra del mio Capo, e s'io voglio, che le mie mani fossero le prime ad entrare al Cielo, perche s'humiliorono a' piedi degli Apostoli, que-

Matt. 2.

Matt. 26.

S. Gio. D.

ste

ste di Giouanni mi siano
poste sopra del capo, men-
tre egli l'hà poste a' miei
piedi, e vedasi la nostra
vniformità, etiandio nel-
le mani, e queste furono
quelle, che mi fecero sor-
uolare al Cielo, San Gio-
uanni Grisostomo. *Iean.*

*nes dixit, non sum dignus
corrigiam calcamentorum
soluere, & Christus fecit, ut
manum, quam dixit indi-
gnam pedibus hanc supra
caput attraheret. Lasciate-
mi posare, che meglio ve-
dremo il nostro aslonto.*

s Gio Gri-
hom: s ad
op. Ant

SECONDA PARTE.

I*oannes in vinculis.* Vni-
formità tale era quella
del cuore di Christo, e quel-
lo di Gio. Battista, che se
Christo si fece huomo, lo
fece in vn certo modo, per
più vniformarsi cō esso lui,
acciò quelle somiglianze
humane, che sino à quel-
l'ora non haueua hauu-
to con esso lui, le pigliaffe,
col farsi huomo, in S. Luca
al Cap. 1. Vennel' Angiolo
Gabriele à Maria Verg. ad
annōtiarle, ch'ella sarebbe
fatta madre del Messia d'I-
sraele, e per contrasegno di
quanto le diceua, le disse,
che Elisabetta sua Cognat-
a haueua arco ella cō cer-
to vnfiglio, qual si sarebbe
chiamato Gio. Battista. Ma-
ria bramosa d'assistere alla
Cognata, se n'andò subito
volando da Elisabetta. *Abijt cum festinatione.*

Redifficoltate voi hora

mecco, che vuol dire, che
Maria Vergine andò da
Elisabetta con tanta cele-
rità, caminando *Cum fe-
stinatione*, Non mi dite,
che questo facesse, per as-
sistere al parto, perche vi
erano ancora tre mesi, sì
che non occorreua, che
per questo ella caminasse,
perche dunque correre cō
tanta disdiligenza alla gra-
uità, e grandezza di Ma-
ria. Ah brauo, acciò si
veda l'vniformità, qual
passaua trà Christo, e Gio.
Battista, ch'ella era tale,
che per meglio vniformar-
si, Christo vuole vestirsi
la nostra spoglia mortale,
farsi huomo, poteua Ma-
ria andare più piano, e
pure caminò, perche leg-
gete il Sacro Testo, e ritro-
uarete, che prima dicesse
l'Euangelista queste paro-
le. *Abijt cum festinatione.*

Luc. 1.

Auent. Cadana.

F

Hauca

Hauea di già Maria detto. *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum.* di già per il suo consenso s'era Iddio nel suo grembo fatto huomo, e questi affrettati passi di Maria furono raddoppiati impulsì, che le daua Christo nel grembo, per il desiderio grande, qual hauea di andare à santificare Gio. Battista, acciò la prima attione, che faceua Dio humanato, la facesse con Gio. Battista, e così s'vniformassero, et andio nel grembo de' loro madri, ambi ripieni di Spirito Santo, ambi giusti, ambi Santi. Vdite il Padre Origene. *Iesus, qui in utero Virginis erat, festinabat adhuc in ventre matris Ioannem postum sanctificare.*

Ioannes in vinculis. Vniformità tale, che maggior dir nō si poteua, ma sento quel poco dinoto di San Gio. Battista, che con crudì rimproueri satirizzando mi il cuore, mi dice, Padre. Vi concedo, che quanto all' humanità Giovanni Battista s'vniformasse con Christo; ma non prouarete però, quanto alla diuinità. Ah disleale, & infido,

senti Gio. Battista qual per mezzo di questa carcere, in cui fu hoggi posto, si fece veder della parentella di Dio, della Casa di sua Diuina Maestà, quasi che vn altro Iddio in terra, l'istesso Christo. Vedutosi Gio. Battista incarcerato, spedì subito dua de' suoi Discepoli à predicare alli Hebrei, che Christo era il Messia vero, e reale. *Ioannes in vinculis mittens duos ex discipulis suis, dixit, tu es, qui venturus es.*

Matth. 11.

Mi perdoni S. Giouanni, ma questa sua mandata de' Discepoli sembrami interessata, notate prima che S. Giouanni fosse imprigionato, non si curò mai di mandare li suoi Discepoli à predicare, che Christo fosse il Messia, mentre Herode il vedeua volon tieri, che, *Libenter cum audiebat, Et in gratia sua faceua mille fauori, e gratie, Et multa pro ipso faciebat,* Non si curò mai di far predicare da suoi Discepoli Christo per figliuol di Dio, ma à pena è posto in carcere, che li manda. *Ioannes in vinculis,* Come vada? Ah santamente, per insegnarci, qual fosse l'vniformità,

mità,

orig. ibid.

mità, ch'egli haueua con Christo, ch'ella era tale, ch'egli si faceua credere della parentela di Dio, della casa di Sua Diuina Maestà, quasi che vn'altro Idio in terra era Giouanni disinteressatissimo, e pure solo dalle carceri mandò à predicare Christo per figlio di Dio, perche prima, che Giouanni fosse incarcerato, non vedeua Giouanni in lui cosa alcuna, ne prerogatiua tale, che potesse mouere il cuore de gl'Hebrei ad adorare lui per Messia, e però non si curò di far vedere, che Christo era lui il Redentore, ma quando si vidde nella carcere. Ah, dice Giouanni, presto presto si vadi à predicare, che Christo è il Messia, perche se costoro venissero à questa carcere, e mi vedessero sopportare con tanto amore, e carità questo trauaglio, questa persecutione, questi ferri, al sicuro mi terrebbero per vn Dio. Idolatrarebbero, adorerebbero me, e non Christo, però andate, predicate, che Christo è lui il Redentore, e non io. Ecco San Giouanni Grisostomo, che dichiara San

Gio. Battista. *Attende, quomodo Ioannes in carcere constitutus misit Discipulos, perche non per catena dulcedinem ipsum Deum suscipiant.*

S. Grisib.
dcm.

*Ioannes in vinculis, ma piano; ch'io trouo vna prerogatiua di questo gran Santo, che al pensarui lo to mi fa trascolare, ed è, che i Santi Padri lo chiamano figlio non della natura humana, ma della gratia Diuina, così disse il Padre Sant' Ambrosio. *Elisabet concepit Ioannem non natura, sed gratia*, così testimonio l'Abbate Guericco. *Ioannis natiuitatem gratia operatur, natura miratur*. così autorizò il Padre S. Pietro Grisologo, qual dice, che nella concezione di Giouan Battista si marauigliaua la natura in vedere l'abondanza, con che venne la gratia, la carne stanca, fredda, la gratia incontrò la natura, l'adornamento, passò il tempo della leggiadria, e giouento, sparue tutto ciò, ch'era d'ordine inferiore, e naturale, acciò si vedesse, che per priuileggio singolare permesse, che da huomini terreni nasceua vn Angiolo*

S. Amb. ser.
61 de lo.
Bap.

Guer. serp.
delo. Ba

S. Pier cri-
ser. 89. de
Io. bap.

del Paradiso. Ergo in Zaccaria, & Elisabeth stupet sexus, frigeſcit caro, membra ſopuntur tempus prateriit, etas tranſiit, adoleſcit totum, quid quid eſt, & humani ordinis, ut negotij coniugalis, ut diuino munere, non partu, ex hominibus Angelus naſcetur, ma prouiamolo noi con la ſcrittura alla mano; nato Gio. Battista, ſcriue San Luca queſte gran parole di ſua Madre. *Pepcrit filium*, che Eliſabetta partori vn figliuolo, ma non dice ſuo, *ſuum*, ma ſolo, *Pepcrit filium*.

luc. 1.

Cenſuro io adeſſo, e dico, perche non diſſe, *filium ſuum*, come diſſe ſolo, *filium*, certa coſa è, che quando gli Euangelifti ſcriſſero il parto di qualche perſona vi poſero ſempre quel *ſuum*: anzi, che queſto iſteſſo San Luca parlando del parto di Maria, vi poſe quel ſuo; *Pepcrit filium ſuum primogenitum*, perche dunque à Eliſabetta ſolo *pepcrit filium*? Ah diuoti di Giouan Battista, acciò vediate, ch'egli è figlio non della natura humana, ma della gratia Diuina; potena l'Euangelista porui quel *ſuum*, e non il fece, perche,

leggete il ſacro teſto, e ritrouarete, che la Madre di Giouan Battista era ſterile, & infeconda, non faccea figliuoli, che vna Donna ſterile partoriſca il parto, e più toſto figlio, & effetto della gratia, che della natura, e però in tutto il tempo, che Zaccaria, & Eliſabetta viſſero aſſieme, non hebbe ardire la natura di dare principio à opera sì grande quanto era la formatione di Giouan Battista, aſpettò, che arriuaſſe la gratia, e come più deſtra, e più potente meretteſſe mano all'opera, e così fù, e però l'Euangelista conſapeuole di queſta verità, non diſſe, *ſuum*, per non pregiudicare alla gratia. Santifica il penſiero quel gran Pontefice di Chieſa Santa Innocenzo terzo. *Fuit Ioannes magnus in conceptione, quia conceptus eſt non exigente natura, ſed gratia operante.*

Inno. III.
ſer. de S.
Io. Bap.

Ioannes in vinculis. Vna ſola prerogatiua vi fò ancora ſentire, e finiſco, ed è, che i meriti di queſto gran Santo ſono tali, che ſi rendono incontabili, & innumerabili, anzi, che per buona Aritmetica aſcendono

al computo di milioni de mig iaia de' miglioni, che sia il vero vennero gli Ambasciatori della Corte Hebraica da Giouan Battista ad interrogarlo, chi egli fosse. Lichiamoa no s'egli è Elia, *Elias es tu?* egli risponde di nò. *Non sum*. Li sogliono s'egli è Profeta. *Profeta es tu?* & egli dice di nò, *Non*. replicano s'egli è il Messia. *Messias es tu?* & egli più, che mai dice di nò, *Non*.

Finisco io hora le difficoltà, à che fine San Giouanni multiplicò tante negationi. *Non, non, non*, non bastaua vna sola, à che però multiplicare, *entia sine necessitate*. Ah per dimostrarci, che l'eccellenze di Giouan Battista sono tali, che si rendono incontabili. Poteua Giouanni dire vn sol *non*, e pure ne disse più, e più; perche, voi sapete, ò Aritmetici, che il nulla, ò zero, come vogliamo dire, quantunque da se stesso non faci numero, posto niente meno dopò altri numeri moltiplica à dismisura, sì che, se al dua vi aggiungete vn nulla fa 20. se dua 200. se tre 2000. se quattro 20000. così anda-

te voi multiplicando. Così succedè à Giouan Battista, poiche 'l basso sentimento di se stesso, il reputarsi vn nulla. *Cuius non sum dignus corrigiam calcamentis soluer*, lo dimostro di virtù innumerabili, che però il Padre San Cirillo, diceua; *Sanctitas Ioannis ad illos peruenit terminos, quod humana natura peruenire non poterit*. Ecco lo chiaro, dicono li Ambasciatori, sei tu il Messia. *Tu es, qui venturus es?* e Giouanni risponde con vn nulla, *non*, e comincia aggiungere alla di lui santità vn zero, sogliono quelli, *Profeta es tu?* e Giouanni aggiunge con vn altro nulla *non*, replicano quelli; *Elias es tu?* e Giouanni mette vn altro zero *Non*, replican quelli. *Quid ergo baptizas?* e Giouanni pone vn altro nulla, *Ego baptizo in aquam solū*, in acqua, che non hà virtù alcuna; dicono di nuouo quelli. *Quid ergo es?* e Giouanni scrive vn altro zero, *Ego vox*, io sono vn niente, vna semplice voce, ohime, quanti nulla mercede, che in vera Aritmetica le virtù di Giouanni si reueuano incontabili. San

s Ciril in
Ioan.

Pietro

Pietro, Gris

Pietro Grisologo sugella
lui il tutto con quei degni
carateri. *Quia Deus charitas
est, Deus humilitas est, &
quantum per humilitatem, si-
us per charitatem à Deo quis-
quam recedit, tantum illi pro-
ximus fit; hinc annuit Ioan-
nes; Non, Ah quanti po-
chì Giouanni si ritrouano
hoggidì al mondo, che ri-
futino le dignità, e li ho-
nori, che gli vengono of-
ferti. Ah, che non solo non
si rifiutano li offerri, ma di
più si cercano con la lan-
terna, per mille strade in-
dirette, & indegne, per mil-
le modi, e mezzi ripugnan-*

ti alla riputatione, e con-
scienza. Dicanlo à mia
proua tanti poveri ambi-
tiosi, che non dormono ne
giorno, ne notte, non man-
giano ne beuono per rub-
bare quella non meritata
dignità. Humiliate voi

i vostri sensi quà giù
in terra, se volete
con lo spiri-
to sor-
uo

lare collasù in
Cielo, an-
date in
Pace.
f



L' AMBASCIATORE

Della Corte, SERMONE QVARTO.

Nella terza Domenica dell' Au-
uento.

*Miserunt Iudæi ab Ierosolymis Sacerdotes ; &
Leuitas ad Ioannem.*

Ioan. Cap. 2.



ANIMALE più
vbidiente , qua-
drupedo più hu-
mile , bestia più
affabile , e giumento più
maneggiabile non viddi
mai del Camello. Quin-
dii più bei spiriti del Mon-
do , per dar di loro stessi a'
posterì venturi eterne me-
morie , con varie imprese,
e diuersificanti morti ce lo
dipinfero , e pennelleggio.

rono . Chi lo delinèò in
atto di solleuarfi da terra
già carico , & onusto , col
moto , *Num sufomas de
lo que pueños* . Chi alluden-
do al di lui costume d'in-
torbidar col piede alzato
in atto di percuoter l'ac-
que col motto , *Turbata
delectat* . Chi disse , ch'egli
non si stancaua mai , ne
dessistèua dall'incomincia
to viaggio , ne per soma ,

ne per

ne per digiuno; onde lodi pinse in atto di coraggiosamente caminare col morto, che dalla bocca gli uscìua, *ne per digiuno, ne per viaggio restò*. Chi in lode del glorioso S. Carlo formò due Camelli, l'vno carico di filicij, e discipline, col motto, *Nunquam satis*, l'altro graue di mitre, e porpore, col motto, *Semper satis*, imprese, e motti veramente gloriosi, e degni, ma cedino pur tutti à quella di colui, che dipinse vn Camello, qual per esser dal suo Padrone caricato, e s'incuruaua, e s'abbassaua; ma già carico, poi superbo, & orgoglioso, e si soleuaua, e s'innalzaua col motto, *Donec accipiat*, Per insegnarci, qual sia della Corte, e Cortegiani la pessima conditione, che se ti salutano, se ti cortegiano, il tutto fanno simulatamente per proprij interessi, e per esser da te, ò da Principi caricati di robba, ò d'honor, tenendo sotto l'esca di belle parole coperto l'homo della di loro perfidia, e con inchini, e riuerenze adulando l'altrui genio, diuertono gl'animi delle appren-

lioni necessarie: Che le di quanto vi dico speculatiuamente ne volete vn ritratto reale, miratelo in questi Ambasciatori Hebrei, quali à pena giuntero à Giouanni, che al solito della Corte con inchini, e riuerenze il salutarno. *Tu quis es?* Signore, voi sete pure il grand'huomo, è tale, che noi tutti a' vostri piedi prostrati vi diamo il douuto vassallaggio di seruitù, & homaggio di riuerenza, e protestiamo, che voi sete vn Profeta. *Profeta es tu*, Vn'Elia, *Elias es tu*, E finalmente l'istesso Messia, *Messias es tu*, E pure questi titoli, e honori altroue non parauano, che all'interesse alla dissimulazione, & emulatione, lettere elementari della Corte, che però lo Spirito Santo il tutto consecrò nel l'Ecclesiastico al secondo in queste belle parole. *Donec accipiant, deosculantur manus, & in promissionibus humilant vocem suam*, E questo sarà il nostro discorso, da capo.

Profeta es tu, Elias es tu. Quando, Cortegiani, vogliate la proua del nostro assonito fate passaggio d'

raggi

aggi solari Euangelici alle stelle minori di sacra scrittura, e ritrouarete, che questo titolo seruitor di V. S. Patron mio mi comādi è stato solo originato nelle Corti, e da cortegiani interessati nella sacra Genesi capitolo quardagesimo secondo, vedendo il bon vecchiarello Giacob, che collà nell'Egitto v'era abondanza grandissima, caricò gli amati figli di danari, e gl'inuiò per Ambasciatori alla Corte dal Rè Faraone, Signore, e Principe di quel Regno; arriuati questi alla Corte, furono condotti all'vdienda di Giuseppe ministro principale di quella Corte, quali senza far altre parole, se gli gettorono a' piedi, e diuenuti Idolatri l'adorarono, e le prime parole, che le dissero furono queste, Serenissimo Signore, quante persone voi vedete a' vostri piedi prostese, sono tutti vostri seruitori, potete di noi tutti disporre, come del più vil schiavo, e' habbate nella vostra Corte. *Venerunt ad eum fratres eius, & proni adorantes in terra, dixerunt, serui tui sumus.*

Cominciamo, o Signori à difficoltare: Vorrei mi diceste la causa, per la quale questi Ambasciatori di Giacob, questi fratelli di Giuseppe tanto l'honorassero con tante riuerenze, adorationi, e titoli il salutarassero. Sapeuano pure, che Giuseppe era semplice ministro di Faraone: che titoli voleuano poi dar à Faraone, mentre à Giuseppe haueuano detto tutto quello, che dir mai si potesse, che modi voleuano poi tenere con la Maestà di Faraone, mentre coranto s'erano abbassati ad vn suo Vassallo, e suddito. Ah Cortegiano, acciò tu veda, che nella Corte, i saluti, gl'inchini, le riuerenze sono tutte simulate, & interessate. Poteuano questi fratelli far manco, e pure soprabundarono, perche, à che fine erano venuti questi in Babilonia, non per altro, dice il sacro testo, che à procacciarsi da mangiare. Si ritirarono tutti nell' Anticamera di Giuseppe, e mentre stauano attendendo l'vdienda, discorreuano del modo, e de' titoli, che li doueano dare, e doppo varij discorsi,

Gen. 42.

Anunt. Cadana.

G

rispe-

rispose Roben, fratelli miei, à che tanti consulti in casa nostra ce grano? nò, ne potremo hauere altro ue? nò, ce lo può date altra persona, che Giuseppe? nò, eh raccordateui, che siamo in Corte, doue li titoli non costano danari, gl'inchini non si comprano à prezzo d'oro, adoramelo, come, che fosse vn Domete Dio, che questo poco c'importa, purchè otteniamo il nostro intento, e così fecero. Non vi credete, che sia mio il pensiero, per che è del Padre Oleastro in Genesi capitolo quaranta doi. *Tot honorabilibus uerbis fratrem suum Iosephum exceperunt, & quasi non esset satis prout ad huc adorauerunt in terra, quoniam uidebant se illius ope indigere.* Ah Corte, Corte quanto abondi di simil gente.

Profeta estis. Ma non vi rincresca far passaggio dalla Corte del Rè Faraone in Babilonia, à quella del Rè Herode in Gerusalemme, che meglio vederete autorizara questa verità in San Matteo al secondo, vedendosi in Gerusalemme la nuoua, qual'porto nono litrè Magi d'Oriente

della nascita del nuouo Rè di Gerusalemme Christo Gesù, dice il sacro testo, che i Rè Herode si turbò, e con esso lui si turbò tutta la Città. *Herodis Rex turbatus est, & omnis Hierosolyma cum illo.*

Matt. 2.

Entra quà il Tostato nella questione vigesima quinta sopra questo passo, e facendo gran riflesso, dice, ch'Herode si turbasse, ne haueua ragione: che Herode si trauagliasse, questo non mi porge difficoltà alcuna, perche farebbe stato più, che pazzo, quando non l'hauesse fatto in tempo, che si uedeua in pericolo d'essere spogliato della porpora, del Scettro, del Reame, e della Corona; ma quello, che mi martirizza l'intelletto, e mi passa l'anima, e quello, che dice l'Euangelista, che anco si turbarono i Cittadini. *Et omnis Hierosolyma cum illo,* perche s'egli è vero, che gli Hebrei non poteuano sopportare più il gouerno di Herode, e continuamente se ne laguauano, e doleuano, dunque doue uano rallegrarsi, douendo sperare con quella occasione esser liberati dal giogo,

Test. quesi.

Olea libi.
dem

e for

e sottrarsi dal suo comando, tanto crudele, e tirannico, come dunque si turbano, s'attristano? Ah Cortegiano finto, & adulatore, acciò tu veda, che quanto fai, dici, & operi, tutto è finto, & ingannevole. Hauuano gusto i Gerosolomitani della caduta di Herode, e pure si turborono, perche dice il Tostato, che non si turborono in realtà, ma finsero di turbarsi, perche come quelli, che habitauano in Gerusalemme, doue residua la Corte del Rè Herode, hauuano imparati di quella le miserie, e però come Cortegiani dimostrauano nel volto mestitia, e dolore, facendone l'interno del cuore festa, & allegria, e come Cortegiani finti si trasformauano in quello, che voleuano ingannare. Vdite il Padre Vgone cardinale, che ci serue per eccellenza *In veritate turbati non sunt; sedurbationem simulauerunt, et Herodis haberent fauerem.*

Profeta estu. Ma quando vogliate far nuouo passaggio dalla Corte del Rè Herode à quella del Rè

Balaam, son sicuro che con più bel pensiero prouarete il tutto ne' numeri al vigesimo secondo capo. Hauendo il Balaac offeruato il danno grande, che i confinanti Amorei haueuano riceuuto dall'Esercito Hebreo, e dubioso l'istesso succedesse al suo Regno, spedì Ambasciatori al Profeta Balaam, acciò venisse alla sua Corte, qual vanta uasi cō arte magica fermare della Luna il corso, inaridire i fonti, & impaurire potentissimi eserciti; acciò l'istesso facesse all'Esercito Hebreo. *Veni, & maledico populo huic.* Venne il Mago, egionto dopò alcuni giorni quindici miglia lontano dalla Corte alloggiato ne' confini del suo Regno alla grande, riceuè l'auviso il Rè; si dà subito fiao alle trombe, si pongono in ordine le guardie, s'addobbano i Grandi, si veste il Rè di regio manto, e caualcando à gran passo, venne à riceuere il Mago quattro, ò cinque miglia fuori del suo Regno. *Egressus est in occursum illius in oppido Moabitorum,* subito scende il Rè di Cavallo, li vuol baciare la mano, se ne

Vgo Gard.
Ibidem.

vanno à pari à Palazzo, s'egli consegna vn'appartamento, viene finalmente il giorno, che doueua maledire il Popolo Hebreo, & il Mago era accompagnato dal Rè, & da tutta la Corte, si sforza d'aprire la bocca per la maleditione, ma per voler di Dio, in vece di maledire, daua beneditioni, per il che sdegnato il Rè, li volta le spalle, senza dirli pure vna minima parola; tutta la Corte seguita il Rè, resta Balaam solo, e soletto, in quella campagna, senza prouisione alcuna, ne da mangiare, ne da bere, e quel, ch'è peggio l'Asino era restato in stalla, e se volle ritornare al suo paese, bisognò, pigliasse il cauallò di dua gambe. *Surrexistque Balaam, & reuersus est in locum suum.*

Matt. 2.

Padri Teologi, che strauaganze sono queste. Prima il Rè li manda Principi, & Ambasciatori, Caualcate, e grandi, & egli stesso esce dal proprio Regno ad incontrarlo, e poi il lascia solo, e soletto da tutti abbandonato, prima lo fà alloggiare nel proprio Palazzo, e poi il la-

scia in vna campagna aperta, prima l'honora con saluti, e riuerenze, e poi li volta le spalle, senza dirli vna minima parola, come vò? Ah misteriosamente, acciò tu veda, o Cortigiano, qual sia della Corte la miseria, paruero strauaganze quelle di questo Rè, e pure furono à proposito, perche leggete il Sacro Testamento, e ritrouarete, quando venne il Profeta alla Corte, il Rè haueua bisogno di lui, e però disse il Rè, si honori, non si tenghi grauità, ma quando vidde poi, che nulla operaua, nulla faceua, non se li guar di più adosso, si abbandonò. Inzucara il pensiero il dolcissimo Olcastro. *Solent Reges, & Principes, cum egerint operibus alicuius pauperis, aut Religiosi viri magnam illis ostendere familiaritatem, quam cum fuerint consecuti, non amplius eos noscunt.* Oh quanti Religiosi possono testificare questa verità, & io potrei più d'ogn'altro esserne testimoniatore veritiero.

Olcast. in
num. 22.

Profita est tu. In S. Luca al capitolo vigesimo quarto. Caminauano quei dua Discepoli da Gerusa-

lemme

lemme in Emaus. (Christo
g'i arriuu d'improuiso , e
li dice *Qui sunt hi sermones,
quos confertis ad inuicem?*
Che parlare è questo vo-
stro, che fate? e quel i ri-
spolero. *Tu solus peregrinus
es in Ierusalem, & ignoras,
qua facta sunt ibi is diebus?*
E iù solo dunque sei in
Gerusalemme, che non sai
quello, ch'è successo? final-
mente vedendo Christo a-
uicinarsi la notte, voleua
partire, e quelli lo suppli-
corono a restar con essi lo-
ro, e murando tuono non
gli diedero più del *tu* per
la testa, ma l'honorarono
con titolo di Signore, e Pa-
drone. *Mane nobiscum Do-
mine, quoniam aduerspera-
scit.*

Voi, che vi dilettate di
sottigliezze. questa è quel-
la, che vuol dire, che questi
dua Discepoli diedero ti-
toli sì differenti à Christo,
nella prima li dāno del *tù*.
Tu solus peregrinus. Nella
seconda del Signore. *Ma-
ne nobiscum Domine*. Non
era questo l'istesso Christo,
che parlaua con essi loro.
tanto nella prima, che nel-
la seconda volta? Ah san-
tamente, acciò tu veda,
che nelle Corti i titoli, i

saluti, gli inchini sono tut-
ti interessati, e maladetti,
era l'istesso Christo, e pure
li parlorono differentemē-
te li discepoli, perche, leg-
gete il Padre S. Gregorio
Papa, e ritrouarete, che per
esser questi Discepoli della
Corte di Christo erano po-
ueri, non haueuano dana-
ri, si credeuano questi arri-
uare di giorno in Emaus,
doue hauerebbero hauuto
alloggio da certe persone
spirituali, & amici, ma ve-
dendosi soprapresi dalla
notte, e che non poteuāno
andare più inanzi, si ritro-
uorono in vn gran fasti-
dio; discorsero frà di loro,
che si hà fare? danari non
ce ne sono, noi siamo mor-
ti di fame, facciamo così,
questo Peregrino dall'Iter
pretare, qual fà della sacra
scrittura, bisogna, che sia
qualche Rabino, che se ne
uà incognito, e bisogna,
ch'habbi buona borsa. Ho-
ra sù diamoli del Signore
per la resta, honoriamolo,
che senz'altro egli ci paghe-
rà l'hosteria, e così fecero,
si che il *tu*, che gli diedero
in tēpo, che non sperauano
cos'alcuna da lui, si con-
uertì in titoli, in honori, e
dignità in tempo, che pre-

tendeuano

tendeuano da lui la Cena. Difamareggia la difficoltà il Padre San Gregorio Papa. *Prus dixerunt tu solus Perigrinus deinde uero sub iungunt, mane nobiscum Domine, sic fecerunt ut necessitate agente, putauerunt enim illum, ut potè diuitem hoc modo delinire uerbis, ut probo spūo spūem impendere dignaretur.*

Profita es tu. Di gratia spendete vn tantino d'vdi- enza, per comperarui la più gran sottigliezza, che vi habbiate mai vdi- t. Vene- ro questi tre Ambasciatori nel Deserto da Gio. Battista, e gionti da lui il salu- torono con vn titolo per vno, vno li dice, s'egli era Profeta. *Profita es tu.* L'al- tro, s'egli era Elia. *Elia es tu?* L'altro, s'egli era il Messia. *Tu es, qui uenturus es.*

Si solleua hora il Padre Diez, e dice. Notate scrit- turali, che quando la Corte Hebraica spedì questi Ambasciatori à Gio. Battista, gli diedero solo ordine d'inretrogarlo, chi egli fosse. *Tu quis es?* e non altro, per qual causa dunque gli addimandorono, s'egli era il Messia, ò Elia, ò Profe-

ta; questa fù loro temeri- tà, e profuntione, e si po- teuano castigare, come quelli, che nella loro Am- basciaria s'estendeuano in più di quello, che la di lo- ro Republi ca gli haueua imposto, come va? Ah brauo, acciò tu resti infor- mato à pieno della condi- tione de gli Ambasciatori di Corte. Haueua solo la Corte hebrea datoli ordine interrogassero Gio. Battista, chi egli fosse, e pure passorono più oltre, perche dice il Padre Diez, che mentre questi Ambascia- tori caminauano, si con- sultorono fra di loro, che titoli doueua dare à Gio. Battista, rispose l' più vecchio, Signore, bisogna, che noi andiamo col piè di piombo, bisogna noi siamo auertiti, che quest' Huomo è in vn gran cre- dito, e potrebbe essere, che vn giorno arriuasse al Pa- pato, che fosse Pontefice, e se noi sappiamo fare, ci buschiamo da viuere per sempre. Ditemi, che pre- tendere voi, io pretendo, disse vno d'esser Arciprete, bene, e voi, & io d'esser Vescouo, & io disse l'altro, d'esser Cardinale, brauo,

facciamo

S Greg.
Pap.

Ioan. 1.

facciamo così, voi che pretendete l'Arcipretato, basta, li diate titolo di Profeta, voi che volete esse Vescouo, lo chiamarete con titolo di Elia, & io, che pretendo il Cardinalato, lo chiamarò con titolo di Messia, si si vanno d'accordo, ma che successe? Gio Battista conosciuta la loro perfidia, nega d'esser ne Elia, ne Messia, quando costoro videro, ch'erano perse le loro speranze del Papato, seli voltarono alla vita, come cani; li diedero in faccia vn titolo vituperoso, *Quid ergo baptizatus, si tu non es, neque Profeta, neque Elias, neque Messias* & Ohime come hanno murato così presto i titoli? eh non venemaraugliate, perche erano Cortegiani, haueuan veduto andar in fumo i Vescouati, i Arcipretati, e Cardinalati, però dissero, vadino anche in fumo i titoli, gustate le parole del Padre Diez. *Sperabant enim fore, ut eos statim Canonicos, & Archiepiscopos crearet, ac statim cum non esse Messiam audiunt, & nihil sperare posse intelligunt, iracundè, & aspre discunt; Quare*

ergo baptizatus & Ah, mio Dio, quanti di questi tali praticano hoggidì le Corti.

Profita es tu. Padri Sacerdori, à voi, che con il vostro fauore voglio suggellare questa prima parte, e voglio, che voi siate i testimoniatori reali di questo mio affonto. Osseruate mai gl'inuitatorij, quali vfa Chiesa Santa nelle solennità, e feste del Signore, di gratia offeruate li meco, perche credo, ne riceuerete gran gusto. Nel Natale di Nostro Signore inuita Chiesa Santa à celebrare questa nascita con queste belle parole. *Christus natus est nobis, venite adoremus*. Christo è nato, venite ad adorarlo. Nell' Epiffania dice, *Christus apparuit nobis, venite adoremus*. Christo è à noi apparso, venite ad oriamolo, Nella resurrettione, *Surrexit Dominus verè, venite adoremus*. Il vero Signore è risuscitato, venite ad adorarlo. Nell' Ascensione, *Christum Dominum ascendentem in Cælum, venite adoremus*. Christo ascende al Cielo, venite ad adorarlo: ma in niuna di queste so-

lennità

Diez in
Dom. 3. ad
uen.

lennità Chiesa Santa chiama Christo Rè, ne Principe, solo nella festa del Corpo di Christo lo chiama Rè, e Principe. *Christum Regem adoremus dominantem gentibus, qui se manducantem dat Spiritus pingue di nem.*

Finisco io hora questa prima parte, per qual causa in tutte l'altre solennità, e feste del Signore, Chiesa Santa non chiama mai Christo Rè, o Principe, se non nella festa del suo Santissimo Corpo? forsi, che Christo non era Rè, e Principe, tanto nella nascita, nell'Epifania, nella resurrettione, nell'Ascensione, quanto che nel giorno del Corpo di Christo? Certo sì, perche dunque non l'honora di titolo Regio in quelle, quanto che in questa. Ah, acciò noi vediamo, qual sia de' Cortegiani la conditione, proprietà, & inclinatione, e che gl'interessi soli sono quelli, che danno i titoli, & honori. Gl'inchini, & riuerenze. Era Christo in ogni tempo, e luogo Rè, e Principe, e pure Chiesa Santa solo nella festa del suo Corpo lo chiama Rè,

e Principe, perche leggere tutta Chiesa Santa, e ritrouerete, che in tutte l'altre feste di Christo, Christo hà presoda noi, ci hà tolto il nostro, la nostra robbia; ma nella solennità del Corpo di Christo noi pigliamo à lui, voletelo vedere, s'egli nasce, ci piglia la nostra carne. *Et homo factus est*, Nell'Epifania ci piglia l'oro, l'incenso, e la mirra. *Obtulerunt ei aurum, ibus, & myrrham.* Nella Resurrettione trionfo della nostra humanità. *Resurgens à mortuis, iam non moritur.* Nell'Ascensione portò via pure la nostra humanità. *Ascendens in altum captiuitatem duxit captiuitatem*, Ma nel Sacramento diede à noi il suo Corpo, la sua Diuità, il suo Sangue, la sua Anima. *Accipite, & manducate, hoc est corpus meum, accipite, & bibite, hic est calix sanguinis mei.* Oh, dice Chiesa Santa, mentre si tratta, che noi diamo à lui ogni poco d'honore, libastà, ma mentre egli dà à noi, diamoli titoli Regi, e grandi. *Christum Regem adoremus manducantem gentibus.* Auualora il pen-

Ioan. 1.

Luc. 12

Act. 12.

Ioan. 19.

Act. 12.

Act. 12.

rationale

Data. in.
Sat. diui.
off.

*rationale Diuini officij, vdi-
telo, Mirabitur fortasse
quis, quod solemnibus titulorum
serie inuiscitur fideles ad Chri-
stum Regem dominatorem
gentibus in celebri Corporis
Christi festiuitate benoran-
dum, sed nota, quod ubi na-
scens, de nostra tulit, appa-*

*rens de nostra accepit, resur-
gens in nostra triumphauit,
ascendens, quod nostram
erat adduxit, in cena uero
se totum nobis dedit in potum,
& cibum; hinc merito Rex
gentibus dominator nuncu-
pari meretur.*

SECONDA PARTE.

Profeta es tu? Perche ve-
do, che non si rendo-
no ancora sodisfatti delle
proue del nostro assunto.
per tanto voglio, che vn
Cortegiano; & il primo
della Corte di Christo sia
quello, che nouellamente
s'impieghi in mio seruitio,
nelli atti Apostolici, al ca-
pitolo duodecimo. Staua
sene il povero San Pierro
incarcerato nelle prigioni
del Rè Herode, piacque à
Dio di liberarlo, spedì vn
Angiolo, qual diserrando
quei carrenaci di ferro, a-
prendo quelle ferrate por-
te, diede vna scossa à quel-
le lame di ferro, e poi se ne
partì. *Et continuo discessit.* S.
Pietro si sveglia, e veden-
dosi liberato, alza gli oc-
chi al Cielo, e dice, adesso
si, ch'io confesso la gran
pietà di Dio, poi, che fino

nelle carceri di Herode m'è
hà visitato per mezzo d'
vn Angiolo suo Amba-
sciatore. *Nunc scio verè, quia
misi Dominus Angelum
suum & liberauit me de de-
manu Herodis*

Redificoltate voi hora
meo Signori, com'è possi-
bile, che l'Apostolo S. Pie-
tro dicesse, che quell'angi-
olo, che l'hauera liberato
fosse vn Angiolo del Para-
diso; perche non poteua di-
re, cheli stessi birri, esoldati,
mossi di lui à pietà fossero
quelli, che l'hauessero li-
berato, s'egli dormiuà in
mezo à quei soldati. *Dor-
miens inter duos milites.* Me-
glio era dicesse, che quelli
stessi birri, che gli faceua-
no la guardia, fossero stati
i liberatori, e non vn An-
giolo: Ah santamente, ac-
ciò sappiamo, che nelle

Acta Apo.
2.

Auent. Cadana.

H

Corti

Corti i saluti, i seruitij sono tutti interessati, e finiti, videte benissimo San Pietro, ch'erano dua birri quelli, che stauano seco nella prigione, e pure disse, ch'vn Angiolo era stato il suo liberatore, perche, dice il Padre S. Eutimio, che à pena entrò l'Angiolo nella carcere, che inuitò Pietro a fuggire. *Petre surge velociter* quando S. Pietro si vidde fuori della prima porta, sapendo egli, che non s' esce fuori della prigione, se non si paga il Carceriere, pensando, che Herode fosse quello, che hauesse dato ordine si scarcerasse, pigliò alcuni pochi soldi, quali hauea per pagarlo, pigliate, pagateui, l'Angiolo mostra di niente, e seguita ad aprire l'altra porta, e Pietro di nuouo li dice, pigliate via sù, e l'Angiolo niente, arriua finalmente alla terza porta, e Pietro li dice, eh pigliate, non fate più pregare, non fate più cerimonie, l'Angiolo fa vna risata, e poi si parte. Ah dice Pietro, questo è vn Angiolo sicuramente; perche se fosse vn soldato di Corte, vn birro del Senato, questi sono inte-

ressati, hauerebbe pigliato il danaro, però dico bene, dicendo, ch'egli è vn Angiolo. *Missi Dominus Angelum suum.* Il Padre Sant' Eutimio si fa sentire diuinemente. *Cum Petrus nullam pro captione, & carcere à liberatore suo mercedem exposci vidit, statim illum, vt Angelum honorare decreuit, Angelumq; indicauit.*

Profeta es tu! Ma sento quel bel spirito, che mi dice. Padre voi hauete fino à quest' hora con huomini solo prouato il vostro asonto, e non con donne, quasi, che nelle Corti praticino Solo huomini, e non Donne, e pure ci sono delle Donne corregiane, quanto, che huomini, hora sù hauete ragione, ma attenti, che per loro, c'è ancora di loro parte, e forsi, che esse sono più di tal vizio infette de gli huomini. In San Ciuanni al quarto, arriuò il nostro Redentore al fonte di Giacob, in cui ritrouò la Samaritana venuta per acqua, eli chiamò da bere. *Mulier da mihi bibere.* Et ella più, che scortese le rispose, con vn titolo villano, e brutto. *Quomodo tu cum Iudeis sis,*

S. Eutimio.
dem.

poscis

poscis à me bibere, qua mulier Samaritana sum? Com'è possibile, ch'essendo tu Hebreo, addimandi à me da bere, che sono donna Samaritana? Eh (dice Christo) sappi, ò donna, che se tu mi conosciesti non saresti così scortese. Dares mibi utique hanc aquam. All' hora la Samaritana mutò tuono, e lo chiamò suo Signore, e padrone. Domine, ut video Profeta es tu.

Quà non vi perdetevi di vista, ò viriuosi. Notate, che questa donna nella prima dà del tu per la testa à Christo. *Quomodo tu cum Iudaus sis*, e nella seconda lo dimanda suo Signore, e padrone. *Domine, ut video Profeta es tu*. Chi causò mutatione sì repentina in questa donna? Ah! saggiamente, ne meglio dir poteua al nostro proposito, perche, leggerete il sacro testo, e ritrouarete, che quando questa donna diede del tu à Christo, Christo dimandaua à lei acqua. *Mulier da mibi bibere*, e però l'interesse di quella poca acqua fù causa, ella gli vfasse sì mali termini, ma quando il chiamò suo Signore, e padrone: Christo offeruua à lei

acqua. *Habeo, & ego aquam, & qui biberit ex ea non sitiet in aeternum*, e quel interesse fece ella mutasse titoli, & honori, saluti, riuertenze, & inchini. L'Abùlense si fa sentire con queste degne parole. *Qua contumeliose Samaritana Christum excipit dicens, quomodo tu cum Iudaus sis, postmodum per tres vices Dominum suum appellat, & se ancillam esse fatetur ibi enim, ut biberet petebat, hic se potum daturum promittebat.*

Profeta es tu? Ma piano, che non solo in donne comunali, e dozzinali si ritrouano i diffetti della Corte, ma etianodio in Principesse, grandi. In San Matteo al vigesimo septimo, resuscitato Christo da morte à vita, apparue collà nell' horri di Gierusalemme à Madalena in forma di Hortolano, à pena e' la il vide, che con inchini, e riuertenze il salutò, e con titoli, e saluti l'honorò. *Domine si tu susculisti eum, dicito mibi*. Signore se voi mi haurete rubbato questo mio dolcissimo Maestro, date mene parte. *Domine si tu susculisti eum dicito mibi*. Piano (dice il Padre S.

Abul. ibi dem.

Matt. 27.

Agostino) ò Madalena, che fai? *Quid agis? quid dicis?* ò Madalena, e doue lasciate la vostra grandezza, e doue esigliate il vostro real decoro, e doue postergate il vostro Illustre seggio, forsi sono in voi smarriti i spiriti Regi? ad vn Hortolano Signore, *Domine*, che diate del Signore à Cavalieri, e Principi vostri pari, và bene, ma che vi abbassiate coranto con villani, e contadini, questo non conuiene, questo è vn degenerare da' vostri antenati. Ah lasciate dire, dice Madalena, ch'io dico benissimo, perche così si costuma nelle Corti, era nobilissima Madalena, e pure diede del Signor ad vn'Hortolano, perche leggete il Sacro testo, e ritrouarete, che Madalena era stata, come Princi pessa alleuata in Corte, e sapeua, che quando il Cortegiano brama vna cosa ardentemente, honora inconsideratamente senza ritegno, ah diceua Madalena. io bramo à tutto potere ritrouare il mio Giesù, forsi che questo Hortolano potrebbe aiutarmi, vedo benissimo, ch'egli è vn

Villano, ma à me poco importa, purch'io lo ritroui, li darò non solo del Signore, ma anco del Principe. *Domine, si sustulisti eum.* Sentite il Padre Sant'Agostino, *Nemo calumnietur Mulieri, quod Hortolanum dixerit Dominum, ibi enim rogabat, & Hominem honorabat, à quo beneficium postulabat.*

S. Agostin.
ibid.

Profeta tu? Ma venite meco sul Caluario, che dall'erario di questa Croce voglio cauiamo l'vltimo pensiero. Hauendo Pilato data la sentenza di morte contro il pouero Christo, prima d'alzarlo in alto crocifisso, affisse à quella il titolo, qual in tre lingue diceua, Giesù Nazareno Rè de' Giudei, *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum.*

Quà finimo noi le difficoltà, quale vi credete voi fosse la causa, che in niſſun altro luogo li Hebrei honorotono Christo di titolo Regio, se non nella Croce, e l'istesso ladro anco nella Croce il chiamò Rè, *Memento mei, dum veneris in Regnum tuum*, Gran cosa vedono, ch'egli risuscita morti, e non il chiamano Rè, vedono, ch'e-

Matt. 16.

gli dà l'vdito a' sordi, la fa-
uella a' muti, la vista a' cie-
chi, la sanità a' leprosi, il
moto a' zoppi, e non l'ho-
norano di titolo Regio so-
lo nella Croce dicono.
*Iesus Nazarenus Rex Iu-
daeorum.* Ah ritrouare dal-
lo Spirito Santo, per infi-
nuarci, che nelle Corti i
titoli, e saluti, gl'inchini,
e riuerenze sono tutte in-
teressate, & inganneuoli.
Haueuano gl'Hebrei vedu-
te tante opere segnalate, &
illustri di Christo, e pure
non il chiamorono mai
Rè, se non nella Croce,
perche leggete il Sacro Te-
sto, e ritrouarete, che Chri-
sto in Croce fece quello,
che non fece mai in vita
sua, egli non si priuò mai
in vita sua delle prophie

vesti, e panni, e però gli
Hebrei non si curorono,
mai di honorarlo con tito-
lo Regio, ma nella Cro-
ce, che, *Diriserunt sibi ve-
stimenta sua,* Che morì ignu-
do, e spogliato. Ah, che
per quelle poche vesti mos-
si da quel poco d'interesse
tirati lo chiamorono con
titolo Regio. *Iesus Naza-
renus Rex Iudaorum.* Vdi-
te il Landulfo *De vita Chri-
sti. Confidra in Cruce solum
Dominum Iesum Regia di-
gnitatis nomine insignitum,
ut qui vestem, qua tantum
illi relicta erat, adhuc dedit
militibus, nunquam enim
Regem ipsi mortales accla-
massent, nisi per omnia. & in
omnibus ipsum denudatum
vidissent,* Considerate que-
sto, & andate in pace.

Luc. 23.

Land. de
vita Chri.



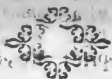
LA REGINA

Della Corte,

SERMONE QUINTO

Per la Concettione di Maria
Vergine,

Liber generationis Iesu Christi, filij Dauid filij Abraham; Abraham genuit Isaac, Isaac autem genuit Iacob. Mathei Cap. i.



Vuocata più degna, Protettrice più à proposito, e Procuratrice più grande non viddi mai di quella, che dallo Spirito Santo in Ester al decimo quinto capitolo pennelleggiata, e dipinta si vede. Scrive quel sovrano Spirito, che d'ambo vniti, amando spirava, che hauendo la bellissima Regina Ester inteso

l'editto generale, fatto dal Rè Assuero contro il Popolo di Dio, contro gli Hebrei, del cui lignaggio ella era. Si vestì i vestimenti Regij, si pose la Corona in capo, profumò le labra, in anello il crine, abellì il volto, imperlò il collo, imporporò le guancie, e prese due Damigelle, in vna delle quali s'appoggiava per delicatezza, e l'

altra

Ester 15.

altra seguitandola, come caudataria, raccoglieua, e sostentaua le falde delle vesti, che le cadeuano in terra. *Assumpsit duas famulas, & super unam quidem innitebatur præ delictis, altera autem sequebatur Dominam defluentia in humum indumenta sustentans.* Se ne venne dal Re Assuero suo Signore, qual à pena la vidde, che offeruando, com'ella staua per cadere in terra trangolciata, e tramortita dalla presenza di Sua Maestà, subito si leuò dal suo trono reale; & abbracciatola, la sostentò, & accarezzandola, le disse, non si turbasse, perche per tuttigli altri solo, e non per lei haueua fatto l'Editto generale. *Felinus exiliuit de folio, & sustentans eam, vlnis suis, his verbis blandiebatur, quid habes Ester? Ego sum frater tuus noli metuerè, non morieris, non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est.*

Est. 15.

Il somigliante dite pur voi, dice Chiesa Santa, succeda hoggi nella Conceptione della Regina del la gran Corte del Paradiso Maria sempre Vergine. Ester bellissima, altro non

è, che Maria, di cui si dice. *Pulcherrima mulierum.* Rè Assuero, il grand' Iddio. *Rex Regum, & Dominus Dominantium.* Suo popolo Hebreo tutti noi, *Nos autem populus eius, & oves pascue eius.* Le due Damigelle, la natura humana, & Angelica, Editto generale di morte, il peccato originale. *In quacunque hora comederis, morte morieris.* Ah quanto egli è vero, ch'essendo condannato à morte tutto il genere humano per la preuancatione del primo Padre, solo Maria fu da questo esentata, privilegiata, e difesa. *Non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est.* Santa Chiesa Santa, onde le due Damigelle, che sono la natura Angelica, & humana, l'accompagnano, l'humana è la serua Pedissegua, che vā per imitatione raccogliendo le falde delle virtù esemplari, che la Santissima Vergine hà sparle in terra, e l'altra, cioè l'Angelica li serue per braccio sopra di cui s'appoggia, mentre collasi nel Cielo quelle celesti Gierarchie riuerenti la seruono, e cō amoroso affetto esequi-

Can. 4.

Dau. Pf. 10

Gen. 2.

sono

scono i suoi cōmādi, mercè che l'istesso Iddio per sostentarla, che non cadesse in terra, e s'imbrattasse nel fango originale, si serui per appoggio, e sostegno nella Concettione, nella vita, nella morte, ne' meriti, nella gratia, nella gloria, nelle virtù, & in tutte le prerogative delle sue diuine grandezze, e questo è quello, che pretendo dimostrarui questa mane da capo.

In Conceptione tua Virgo.

Il primo, che ci proua la Concettione Santissima di Maria Vergine, di questa gran Regina, voglio, che sia vn Angiolo. L'Angiolo Gabriele venne, come sapete per Ambasciatore di Dio à Maria, e fra le altre parole, che le disse in arriuare nella sua Camera, queste sembrami le più belle. *Spiritus Sanctus superueniet in te.* Vergine bellissima non vi turbate di quanto vi dico, ne questo vi sembri impossibile, perche soprauerà in voi lo Spirito Santo, à cui niuna cosa è impossibile, e questo vi farà vedere, che quanto vi dico, tutto è verità, ne vi è, che dubitare. *Spiritus Sanctus superue-*

niet in te.

Cominciate voi hora (ò diuoti di Maria) à sotigliarui nelle sottiliezzes, e difficoltà. Com'è possibile, ch'il celeste Parainfio dicesse à Maria Vergine, che lo Spirito Santo sarebbe soprauenuto in lei, *Superueniet in te*, Non bastaua egli dicelle, che sarebbe venuto. *Veniet in te*, e non *Superueniet*: Mi perdoni questo celeste Corisco, ma à me pare, meglio detto haurebbe *Veniet*, e non *Superueniet*. Ah brauo, acciò confessiamo, che questa gran Regina fù concetta senza peccato originale, e che in lei non vi fù mai neo alcuno di qual si voglia sorte, ne originale, ne veniale, ne mortale, pareua più à proposito, dicelle. *Veniet*, e pure disse *Superueniet*, perche leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che di lei parlando il Serenissimo Rè Dauid, disse. *Adiuuabit eam Deus manu diluculo.* Il cui passo esponendo il Padre S. Gerolamo, legge *Auxiliabitur ipsi Deus in ipso Hortu matutino.* Iddio nel bel principio della sua Concettione farà con essa lei, l'assi-

Luc. 1.

Psalm. 45.

S. Gerol. in
Psalm. 49.

sterà,

sterà , e la persevererà , che non cadi nel fango originale. *Auxiliabitur ipsi Deus in ipso ortu matutino.* Ah dice l'Angiolo , se di già nella sua Sacratissima Concettione Iddio era con essa lei , non deuo io dire hora, *Veniet in te* , essendoui di già , ma *Superueniet* . Il Padre Lirano santifica il pensiero. *Benedixit , superueniet in te , quia prius venerat Spiritus Sanctus super Virginem adhuc in vitro matris existentem illam ab originali præservingando.*

In Conceptione tua Virgo. Ma volete vedere la realtà della Concettione Santissima di questa gran Regina , osservate il parlare , qual fà l'Euangelista , & il vedrete chiaro. Scrive questi la genealogia de' parenti di Christo , e secondo , ch'egli li racconta , scrive di tutti il Padre , e come , che in dolce catena vanno i progenitori insieme innellati . *Abraham genuit Isaac , Isaac genuit Iacob , Iacob autem genuit Iudam , & fratres eius.* Così andate voi discorrendo per tutti gl'altri , ma quando arriva a Maria , muta il suo dire , tronca il filo della tela , e

la nomina sì , ma però senza Padre . *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariae , de qua natus est Iesus , qui vocatur Christus.*

Entra quà il Padre Anadac nel Sermone , qual fà di Maria , e dice , che vuol dire , che di tutti li parenti della Genealogia di Christo si nomina il Padre , e di Maria si tace , forsi che li primogenitori di Maria non erano nobilissimi , ed i stirpe Reale & certo sì , perche dunque tacerli , perche non dice , ch'ella era figlia del gran Gioachim , sì illustre , e Santo ? Ah spiritosamente , acciò tu veda , che Maria fù concetta senza peccato. Poteva l'Euangelista nominar il Padre di Maria , come fece de gli altri , e pure no'l fece , perche sapeua l'Euangelista , che Maria era purissima , più pura delli stessi Cieli , e come tale non douevano nominarsi parenti carnali , che traducono naturalmente colla carne la colpa originale , però per non ombreggiare la gran purità di Maria , lascia il Padre , e l'accompagna cō il figlio Gesù , da cui partecipava l'immunità del peccato , e

Lira in cap.
pic. Luc. 2.

Auent. Cadana.

I

la pre.

la prerogativa d'vna purità fourana, e sopra Angelica, e però dice il Padre Anadac, che deuesi notare, che l'Euangelista narra anco l'ordine nella sua Storia, non solo di non nominare il Padre di Maria, ma di più aggiunge à Maria il figlio, e doue ne gli altri punge i loro Padri primi, perche essi dà loro trasfero il peccato originale, à Maria pungo doppo di lei il figlio Giesù, acciò tu veda, che in lui non vi fù colpa alcuna, essendo il suo parto per natura impeccabile. Ecco le parole del Padre Anadac. *Notandum in Genealogia Saluatoris patrem Virginis non scribi, ut de alijs narrat historia, quia plurimum à ceteris differens immunis erat ista à labe originali, quo illi non carebant.*

Anadac
ser. de Ma-
ria.

In Conceptione tua Virgo. Nella Sacrata Genesi al settimo capo iscuopro nuova proua veramente degna d'un tanto vditorio, s'era Iddio sdegnato con il Mōdo tutto per li gran peccati de' mortali, per il che mandò il Diluuio, che il tutto sommerse, eccettuata l'Arca di Noè, alla fine il pouero Noè, per accertar-

li, se l'acque erano già cessate, inuiò la Colomba, la quale doppo l'hauer tra scorso vn pezzop per le spatiose Campagne dell'aria non ritrouando, oue fermar potesse il piè, se ne ritornò all'Arca, portando nella bocca vn ramo scello di verdeggiante oliuo. *Et cum non inuissit, ubi requiesceret, pessius, reuersa est in arcam differens ramum Oliua virentibus folijs.*

Gen. 7.

Entra quà il Padre S. Ambrosio dialogo de Noe, & Arca capitolo decimo sesto, & il Cataneo in capite settimo Genesi, evanno cercando, come fù possibile, che la Colomba uscita dall'Arca al ritorno, che fece portasse quel ramo d'oliuo nella bocca, perche se l'acque del Diluuio furono di tanto impeto, che diradicorono, non solo gli alberi, ma coprirono le più alte montagne della terra, in qual parte dunque dicono questi Padri, si ritrouò così pronto quel ramo scello d'oliuo? Ah santamente, per insinuarli la Conceptione Sacratissima di Maria Vergine. Era impossibile, che la Colomba ritrouasse quel ramo scello

d'oliuo,

d'oliuo, e pure il ritrouò, perche. dice il Padre Sant' Ambrosio nell'accennato libro, che mai per quant'acqua mandasse il Diluuiò, quest' albero d'oliuo si diradicò, ne si guastarono i suoi rami, se bene si consumarono gli altri alberi, questo solo restò intatto, mercè, dice l'istesso Padre, che questo era figura, e Simbolo di Maria Vergine, di cui dice lo Spirito Santo. *Quasi oliua spiritiosa in campis*. Quasi, che dir voglia quel sourano Spirito, si come nel Diluuiò vniuersale tutti gli alberi restarono sommerfi, anzi annichilati, e solo l'oliuo restò intatto, & illeso, così nel Diluuiò della colpa originale tutte le creature ragionevoli contrassero la macchia originale, solo Maria mistico Oliuo dell' onnipotente Iddio fù preservata, e difesa, onde il tutto autorizzando il Padre Sant' Ambrosio, dice. *Ganifus est vir iustus, videns fructum dei vteri semine aliquem reseruatum, & inde collegit misericordia insignis Diuini, qui fructum demonstraret, cui non possint nocere Diluuii.*

In Conceptione tua Virgo. Il Padre S. Cirillo nel homelia, qual fa contro quel sciagurato herefiarca, e nefando Heretico di Nestorio, dà vn titolo à Maria Vergine bellissimo, la chiama Perla candidissima di tutto l'vniuerso, che adorna il Cielo, e la terra, *Sit tibi Sancta Mater laus est pretiosa Margarita Orbis terrarum*.

Vorei, ò Padri Teologi mi dicesti la causa, per la quale il Padre San Cirillo chiama Maria Verg. Perla, più tosto, che con ogni qualunque altro nome. Sò, che mi potreste dire, che la chiama tale, perche come la perla è gemma candida, chiara, rotonda, e graue, così Maria Vergine è innocente, honesta, vbidiente, & humile; così espone il Varis, ò vero si come la perla è vna sola nella sua conca, onde latinamente è detta, *Vnio eo, quod vnus est lapis, & nunquam duo simul reperiuntur*. Dice il Padre Bercorio, così la Madre di Dio è vna sola, non ritrouandosi nella sua dignità altro Personaggio, che sia partecipe del suo medesimo honore,

S. Cir. ho
cont. Nest.

Ecc. 14.

S. Ambro-
si. de Arc.
& Noe c.
16.

Varis ep 1

Piet. Berc.
reduc mo-
ra. lib. 10.
cap. 97.

Plin. lib. 9
ead. 35.

ele sia pari, tutto bene, ma il mio proposito meglio, dico io, che la chiamò Perla, per dimostrare, che Maria fù conetta senza peccato originale, perche, leggete Plinio nel libro nono al capitolo tretesimo quinto, e ritrouarete, che la perla è di questa proprietà, che non ostante la conca in cui rinchiusa stassi, benché sia in mare, nell'opera però della generatione della perla non si serue dell'acqua del mare, ma della ruggiada del Cielo, così il ventre della gloriosa Sant' Anna in cui fù concetta Maria Vergine, non ostante fosse nel gran mare di questo Mondo, niente meno alla generatione di Maria non partecipò punto dell'acque terrene, mà fù ripiena della ruggiada della Diuina gratia, che miracolosamente organizzò, e dispose sì ammirabil parto. Onde disse il Padre Gerolamo, che il parto di Maria, *totum gratia magis erat, quam natura*, e per meglio consecrare il pensiero, soggiunse nel tom. terzo. *Inuentus Maria corpus miraculose compositum, quoniam ex utero sterili formatum est ab*

Gerol. ser.
de nat. M.
tom. 3.

illo cuius perfecta sunt opera.

In Conceptionis tua Virgo. Ne' sacri cantici al quarto, si volta lo Spirito Sato verso Maria Vergine, e l'inuita per il ritorno al Paradiso con queste belle parole. *Veni de libano Sponsa mea, veni de libano coronaberis*, vieni, deh vieni, o Vergine, partiti dal Montelibano, e vieni al Cielo. *Veni de libano coronaberis*. Il Padre San Gerolamo dice, esplicando questo passo, che con ragione lo Spirito Santo l'inuita à venire dal Monte Libano, perche si conosca la sua purità, santità, & innocenza, e ch'ella non fù mai sporcata di colpa alcuna, che però essendo il Monte libano per le continue neui interpretato candore, con ragione si chiama dal Montelibano. *Veni de libano, veni coronaberis*.

Can. 4.

Stante quest' esplicatione del Padre S. Gerolamo, dico, perche per dimostrare lo Spirito Santo la bianchezza di Maria, la candidezza di questa gran Signora, si serui più tosto della candidezza della neue, che d'ogni qualunque

altra

altra bianchezza? perche non pareggiarla all'auorio candidissimo, ouero al lino, e bisso, cose tutte bianchissime? Ah santamente acciò il mondo tutto confessi, che Maria Vergine fù concetta senza peccato originale. Poteua lo Spirito Santo pareggiarla, ò all'auorio, ò al lino, e bisso, e pure la rassomigliò alla neuue, perche, questa differenza è tra la neuue, l'auorio, il lino, e bisso, che'l lino, e bisso, benchè si facci bianchissimo, niente meno non son però stati sempre bianchi, come vedessi nel lino, che pria fù nero, e poi bianco, non potendo riceuerela bianchezza, se non dopò lunghe purghe, l'istesso dite del bisso, essendo certa specie di lino, benchè più pretiosa del lino, ne rampoco all'auorio, il quale benchè nel suo principio sia candidissimo, col tempo però gialeggia. Ah, dice lo Spirito Santo, la neuue è sempre bianca? nel principio, nel mezo, e nel fine, però dal Libano neposo la chiamo. Vdite il Padre San Gerolamo.

Non immerito igitur venire de Libano iubetur; quia Li

banus candidatio interpretatur, erat enim candida multis meritorum virtutibus, & dealbata niue candidior.

Ma veniamo vn poco à noi. Se Maria Vergine è la Regina della gran Corte del Paradiso, dimmi ò N, di quai pietre credi tu sia intrecciata la sua Corona? quali gioie credi tu, che tessino la di lei Corona? Ah, ch'io non lo vorrei dire, e pure lo dico, non con altro, che de' peccati, la Corona di questa Regina è composta di scomuniche, censure, latrocini, adulterij, homicidij, furti, assassinamenti, inuidie, superbie, e finalmente d'ogni sorte di peccato; la Corona di Maria Vergine, e tessuta de peccatori. Oh Padre, dice colui, voi dite, che Maria è senza peccato, ch'in lei non albergò mai colpa alcuna, come dunque potete poi dire, la sua Corona sia composta di peccati, Signori sì, attenti, ne sacri cantici al quarto, seguita le già incominciate parole lo Spirito Santo. *Veni de Libano, e dicei, veni coronaberis de capite Amara de vertice Sa-*

S. Hier.
ibidem.

Ban. 41

nir,

Cant. 4.

nir, & Hermon de cubilibus Lenoum, & de montibus pardorum. Venite, ò Vergine à riceuere la vostra Corona fabricata, & intessata de monti Amana, Saniro, & Hermone, di case de Leonie, & alberghi de Pardi.

Finisco io hora questa prima parte, e quanto più è grande l'inuito, qual fa lo Spirito Santo à Maria, tanto più mi pare spropositata la corona, con che pretende incoronarla. S'hauesse detto, che sarebbe stata incoronata di corona d'oro, ò d'argento, ò di gemme, ò di lauro, ò altro, andaua bene, ma che sarebbe stata coronata di Montagne, di capi de' Monti, di gioghi d'Alpi, di tane di Leonie, & di selue de' Pardi, questo mi martirizza l'intelletto, mi passa il cuore, mi trafigge l'anima. Ah sanuamente, acciò ricorri, ò peccatore, e peccatrice per il perdono de' tuoi peccati à piedi di sì Gran Regina, mentre tu con le tue colpe, con tuoi falli, & errori li formi la Corona. Sembraua spropositato l'inuito dello Spirito Santo, e pure sù à proposito benissimo, perche leggete il Pa-

dre Ricardo di S. Vittore, e ritrouarete, che Amana, Saniro, & Hermone sono Monti asprissimi della Siria impraticcati da gl'huomini, & habitati da ferocissime bestie, de' quali Amana è interpretato lento, & inquieto; Saniro puzolentes Hermone scomunicato, & il Leone ogn'vno sà, ch'è simbolo de' superbi, & il Pardo de' crudeli, & tutti questi sono ieroglifici de' peccatori grauiissimi, li quali poi giustificati diuentano, come gemme, Piropi, Diamanti, Rubini, & altre, che coronano in Cielo con suprema allegrezza la Regina del Paradiso Maria Vergine, e però lo Spirito Santol'inuita con sì belle parole. *Veni coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Lenoum, & de Montibus Pardorum.* Innaura il pensiero il Padre Anadac nel sermone quinto de' *Conceptionis Mariae*. Ecco le sue parole *Non immeritò de Montibus bestiarum Sanctam Virginem coronare voluit Diuinus Spiritus, quia peccatores à Diabolo oppressos in suo seipit patrocinio, à peccatis*

Rich. de
S. Viſo su
pra Cant.

Anad. ser.
1. de S. Ma
ria.

*renouat, ad poenitentiam dis-
ponit, & ad gloriam tandem
aeternam illos dirigit, & hac*

*sunt Virginis praerogae, lau-
des, encomia, & corona.*
La sciatemi riposare.

SECONDA PARTE.

IN Conceptione tua Virgo.

Il Segretario del Paradi-
so S. Giovanni Euangeli-
sta bramoso anco egli di
far vedere al Mondo, che
Maria Vergine era stata
concepita senza peccato; scri-
se, ch' affacciato egli vna
volta al Cielo, vidde aprir-
si quei padiglioni celesti, e
la Spola dello Spirito San-
to, che come qual Metro-
politana Città di Gerusa-
lemme se ne scendeva dal
Cielo in terra. *Vidi Ciui-
tatem habitam in Ierusalem
non am descendentem de Cae-
lo à Deo paratam, sicut Spon-
sam ornataam virgine suo.*

Ritornate, o diuoti di
Maria, à difficoltare Geru-
sa cosa è, dice il Padre S.
Antonino, che per questa
gran Città di Gierusalemme
s'intende Maria Ver-
gine. *Hae est Beatissima
Virgo Maria Ciuitas San-
cta.* Stante questa verità
rinforzo io il pensiero, e
dico, s'egli è vero, che Ma-
ria Vergine è nata in terra
nella Giudea, e non nel

Cielo, come può dire San
Giovanni, ch'ella fosse di-
scesa dal Cielo in terra,
Descendentem de Caelo. E se
questa gran Città venne
dal Cielo in terra, come
può dire il Padre S. Anto-
nino, che sia Maria Verg.
qual fu formata in terra? Ah
saiuamente, acciò vediamo
come Maria Verg. fu conce-
ta senza peccato, si piglia
Maria per la Città di Geru-
salemme, e pure disse be-
nissimo S. Giovanni, *De-
scendentem de Caelo.* Perche
douete sapere, che fra il
Cielo, e la terra vi è questa
differenza, che in Cielo
tutto è perfetto, in terra vi
stanno l'imperfettioni, l'im-
perfettione habita solo in
terra, nel Cielo non si tra-
ligna. Ah volena dire San
Giovanni, mentre io vo-
glio dimostrare la Madre
di Dio perfettissima, senza
neo di colpa alcuna, senza
imperfettione di peccato,
bisogna, io dica esser el-
la nata in Cielo, benche
formata in terra, che così

Anad. fer.

A. & Apot.

.Ant. par.
it. 15. cap. 3

con-

confessarassi ella perfettissima, e santissima, però *Descendentem de Caelis*. Sentite il Padre Anadac nel sermone *De Sancta Maria*, oue dice queste belle parole. *Quid est descendentem de Caelo, nisi quia ab originali delicto excepta è Caelo, potius quam è terra oriunda erat.*

In Conceptione tua Virgo, Non vi credete già, ò miei Signori, benche Maria Vergine fosse figlia d'Adamo, e praticasse con noi in terra, che per questo ella hauesse contratto il peccato originale, perche tanto più ella si fece vedere purissima, quanto che le sue operationi, benche in terra optate, niente meno sempre sante si dimostrarono, il Serenissimo Rè Dauid e celo dimostrò nel Salmo quarantesimo quarto, il quale di Maria ragionando disse. *Omnis gloria eius filia regis ab intus, in simbrjs aureis circumamicta varietatibus*. Se volete vedere, qual fosse la purità nel di dentro dell'Anima della Regina del Paradiso, offeruate, che gli orli delle sue vesti sono d'oro, e di diuersi colori abbelliti, e vaghi. *In simbrjs aureis*.

Viene quà il Padre Sant'Antonino, e dice, com'è possibile, ch'il Rè Dauid dica, che gl'orli delle vesti di Maria Vergine fossero bellissimi innaurati, e vaghi, se gl'orli sono l'ultima parte della veste, e cometal pendono à basso sistr'afino per terra, e per conseguenza sono sempre infangati impoluerati, & imbrattati, doueuapiu tosto dire, che fossero di fango, e non d'oro. *In simbrjs terreis, & lutis, & non aureis*, come v'ah santamente, acciò vediate la Concettione Sacratissima di questa gran Regina, pareua douessero restar infangati gl'orli della sua veste, e pure risplendeuano come lucidissimo oro, perche dice il Padre Sant'Antonio, che per la veste di Maria s'intende la Diuina gratia, di cui ella era in ogni parte vestita; hora la veste fa tre parti ad alto, al mezo, & alle falde, così la Diuina gratia vestiua Maria ad alto esentandola da veniali, nel mezo difendendola da mortali, & à gl'orli preseruandola dall'originale, e però come orli purissimi, e lucidissimi

gli

S. Ent. Pa.
3. tit. 31. C.
4. 55. 2.

gli pareggia all'oro. *In fimbrijs aureis*. Gustate le parole del Padre Sant'Antonino. *Fimbrijs qui erant supra terram, non tangebant terram, sed aurea, id est libere ab omni mundano amore, & errore*.

In Conceptione tua Virgo. Quando nel giorno della sua sacratissima Affontione al Cielo, arriuò Maria Vergine à quelle porte Celesti i Cortegiani di quella gran Corte stupefatti dalle di lei rare bellezze, fatti preda di stupore cominciarono à gridare; *Qua est ista quae progreditur, electa ut sol*? Chi è colei, che se ne viene così pomposa, e bella, che sembra vn Sole, *Electa ut Sol*.

Vorei, ò virtuosi, mi diceste la causa, per la quale gli Angioli del Paradiso chiamassero Maria Sole, perche al Sole più d'ogni altra cosa pareggiorono la sua elettrione. *Electa ut sol* non per altro dico io, che per insinuarci la sua sacratissima, & immacolata Conceptione. Poteua lo Spirito Santo seruirsi d'altro paraggio, e pure prese il Sole, perche, leggete i Padri Greci, che fra i nomi

con i quali chiamauano il Sole, questo fu il primo di chiamarlo Apollo, e *Phabus*, Apollo il cui passo esponendo Plutarco dice, che nella lingua latina non vuol dire altro, che, *Solus sine multis*, solo senza compagnia, si confronta col latino. *Sol id est Solus*, *Phabus* nell'istesso linguaggio vuol dire *purus*; soggionge l'istesso Plutarco, hora congiungete l'vno con l'altro, & hauerete, che il Sole sia solo puro, *solus purus*, e voleuano dire i Greci, che'l Sole fra tutte le visibili creature egli sia solo puro, hauendo tutte l'altre molti difetti, e macchie, che impure le fanno. Ah voleua hora dire lo Spirito Santo, vedere se Maria è concetta senza peccato, che doue tutte l'altre creature ragioneuoli sono state sporcate di qualche colpa, in lei non ci è macchia alcuna, però, *Electa ut sol*. Sentite il Padre San Pietro Damiano, *Electa ut sol*, perche? *Quia caro Virginis ex Adam assumpta maculas Ada non assumpsit*. E Santa Brigida in persona di Maria Vergine soggiogge. *Electa ut sol, quia veri-*

Plut. de
Par &c

S. Pietr.
Dam. ser
de Assum.
Virg.

S. Bri. lib. 8
Reu. c. 41.

Annuenti. Cadana.

K

tas est

tas est, quod ego concepta fui sine peccato originali.

In Conceptione tua Virgo.

Vn sol dubbio Signori, e finisco. Voi sapete, che venne l'Angiolo Gabriele per Ambasciatore di Dio à Maria Vergine, s'ella si cōpiaceua esser fatta Madre di Dio. *Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem.* Hora vorrei mi dicesti la causa, per la quale Iddio gli mandasse vn Angiolo, e non vn'Huomo, s'egli era costume di Dio mandare huomini Profeti à spiegare le sue Ambascierie al Popolo Hebreo, & altri, perche à Maria vn Angiolo? Ah santamente, per insinuarui la Concettione sacratissima di Maria. Potèua Iddio mandarli vn'Huomo, e pure le

mandò vn Angiolo, poiche essendo più, che vero, che tutti gl'huomini haueuano qualche peccato. *Saltem Originale*, da che. *Omnes in Adam peccauerunt*, disse Paolo Apostolo, se Maria Vergine era purissima, hauerebbe Iddio pregiudicato alla sua purità s'egli hauesse mandato vn Ambasciatore impuro, che si hà fare, dice Dio? se gli mandi vn Angiolo, ch'essendo questo purissimo Spirito risponderà l'Ambasciatore alla Regina, à cui si fa l'imbasciata, e però. *Missus est Angelus Gabriel.* Sentire il Padre Sant'Ambrosio, *Ne quo de genere deprauaretur afflatu ab Angelo salutatur*, Andate in pace.

S. Amb. in
1. Luc.



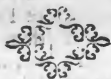
I DIFE T.



I DIFFETTI

Della Corte,
SERMONE SESTO.
Per la quarta Domenica dell'
Auento.

*Anno. quintodecimo Tiberij Caesaris , procurante
Pontio Pilato Iudæam. Lucæ Cap. 3.*



MOLI più sentuo-
se, fabbriche più su-
perbe, edifizij più
pomposi, e Tem-
pii più illustri non ossequai
 giamai di quelli, che nell'
antica Roma fabricati, &
edificati furono, ma va-
gliami il vero, che fra que-
sti tutti vno de gli altri
portò la Palma, & il pri-
mato, e fù quell'o, che con-
sacrorono al Dio Censo,
Dio de Consigli, poi che
doue gli altri erano tutti
architterati, e formati in

tal foggia, e figura, che per
entrarvi faceua di mestieri
ascendere, e salire per mol-
ti gradi, questo era in tal
disposizione liuellato, &
edificato, che solo in esso
hauer si poteua l'ingresso,
abbassandosi, e scendendo
per molti passi, tanto scris-
se Pomponio Leto in que-
ste degne parole. *Romani
ingrediebantur Tempia per
gradus, ascendendo in unum
tantum descendebant, quod
fuit edificatum in honorem
Dei Censi, id est Consiliorum.*

Pom. Let.

I più raffinati spiriti delle storie Romane vanno cercando la causa di questa differenza, perche ne gl'altri Tempj s'entrasse ascendendo, e in questo solo descendendo, e dicono, che dall'a proprietà dell'Idolo sicaua il mistero, poiche essendo stato questo fabricato da Roman per il Dio della Corte e de' Consigli voleuano in questo accennare, che à questi à quali tocca per sua sorte infelice esser chiamati à seruire ne' Tempj della Corte, ammessi à segreti Consigli de' Principi, che calino sempre nel basso sentimento di loro stessi, non siano alti alla mano ne' suoi pareri, perche facendo altrimenti vitaranno ne' scogli del precipitio, essendo la Corte vn laberinto de' traugli, vn incendio de' desiderij, vna sentina de' viti, vna senza speranza de' beni, vna certezza de' mali, vn'inquietudine di mente, vna prigione non conosciuta, vna conuersatione sospetiosa, vna vita disordinata, vn'infermità pericolosa, vna Republica confusa, vna morte continua, il

laberinto di Teseo, il canto delle Sirene, l'incanto di Circe, il suono di Tesifone, il veleno d'Aletto, il crine di Medusa, il fumo di Libia, la pietra di Sifiso, l'acqua di Tantalos, l'auoltorio di Titio, le tre bocche di Cerbero, la barca di Caronte, & vn penoso l'Inferno, doue è sbandita la modestia, scacciata la carità, estiliata la cortesia, fugata la verità, fomentata la malignità, condannata la riputatione, torturata l'innocenza, censurata la gloria, accreditate l'accuse, autorizzato il demerito, santificati i spioni, corteggiato il vizio, mascherata la lealtà, eclissata la virtù, infamata la conuentione, mormorata la tirratezza, beffeggiato il decoro, odiato il merito, disprezzata l'humiltà, affidati i torti, lodate le mormorazioni, honestate le sciagurragini, depreffa la bonrà, rouersata la giustitia, sollevato il vizio, nascosto il sdegno, lusingati gl'applausi, impenetrati gl'oltraggi, falsificate le vendite, ghirlandate le vergogne, internate le superbie, dissimulate le

passioni,

passioni; doue si viue col
dāno altrui, si cerca il ma'e
del compagno, si momora
de' benefiti, si parla con in-
gāno, si lusinga con frode,
s'ccarezza con tradimēti,
si formano concetti dalla
verità totalmente alieni, si
puano gl'arbitri dell'altrui
passioni, si rēde miserabile
lo stato de' grādi, si proua l'i-
ra di Gioue sēpre mortale,
s'inferma con parossismi
mortalì il proprio honore,
si sopporta vn cōtinuo, e la
grimoso inuerno di mise-
rie, s'adula l'altrui genio, si
diuertono gl'animi dall'ap-
prensioni necessarie, si calpe-
stra dalla violenza de' ne-
mici quella Corona, che
con stenti, e fatiche fù già
guadagnata, si mangia
con chi non s'ama, si par-
la con chi non si cono-
sce, si honora, chi non
ci aiuta, si presta a chi non
rende, si dissimula con chi
ci ingiuria, si honora, chi
ci infama, si fida con chi ci
inganna, si mutano i Sta-
ti, si scambiano i Ministri,
s'intricano le vedoue, s'in-
famano le maritate, si pre-
cipitano le donzelle, s'im-
pigrano gl'ingegni, s'im-
poltroniscono i soldati, si
dimenticano i dotti, s'in-

uccchiano i giouani, s'im-
bambiscono i vecchi; doue
stimasi l'hypocrisia diuotio-
ne, l'ambitione grā dezza,
la miseria spargno, la cru-
deltà zelo, l'eloquenza lo-
quacità, la senerità serenità,
la timidità diligēza, la sim-
plicità malitia, la modestia
lasciuia, il silentio pusilani-
mità, l'accortezza pazzia,
la riuertēza profontione, l'a-
stinenza golosità, la patien-
za insolēza, la pace tumulto,
la ritiratezza buffoneria
l'honestà amore; doue la
malitia ci assale, li dispiac-
ceri ci tranagliano, gl'amici
ci lasciono, le persecutio-
ni ci affliggono, i pensieri ci
tormētono, la paura ci spa-
uenta, l'ambitione ci sepeli-
sce, la simulatione, e la dissi-
mulatione c'insegnano la
sagacità, e la malitia, la per-
fidia regge, lo scettro della
ragione, l'interesse, e nō l'e-
lettione scieglier gl'huo-
mini; doue finalmente
l'humiltà è precipitata
da gl'honori, la pazienza
dall'ingiurie, l'astinēza da
cōuiti, la castità dalle lasci-
uie, la quiete da negotij, la
carità dall'inimicitie, la pa-
ce dall'emulatione, la so-
litudiue da vagabondi, il
silentio da i buffoni, & il

senti-

sentimento dalle pazzie. Miratelo chiaro nel tragico successo di Chiesa Sãta, da che prima che Gio. Battista venisse in Corte d'Herode, era egli da tutti ben veduto, e dall'istesso Rè accarezzato. *Libenter cum audiebat*, facendo à sua petitione mille gratie, e fauori, *Et multa pro eo faciebat*; ma à pena entrò in Corte, che non ostante fosse Santo, si fà vna congiura di toglierli la testa. *Da mibi in disco caput Io. Baptistę*. Diffetti dũq; della corte voglio fiano il mio discorso da capo.

Anno quintodecimo Tiberij Cesaris. Infiniti difetti trouo io nelle, Corti frã quali vno parmi grandissimo, ed è, che le lodi della corte sono accuse, calũnie, e processi criminali, e quando tu senti il Cortegiano, ch'esalta il tuo merito, le tue virtù, di pure, ch'egli ti procura la morte, ti forma processi criminali al proprio interito. Nel primo de Regi al capitolo ventesimo primo, vedendosi il Sereniss. Rè Dauid per seguitato dal Rè Saule, ne sapendo, doue ritirarsi, scrisse vna lettera ad Achis Rè di Geth, se andando egli

nel suo Regno, hauerebbe assicurata la sua persona da chi si sia, rispose il Rè, ch'andasse allegramente, che l'hauerebbe veduto volontieri, & honorato da Principe, com'egli era. Andò Dauid, e stando vn giorno col Rè, e vedendo quei suoi Titolari Grandi, ch'il Rè non honoraua à pieno Dauid, com'egli meritaua, le dissero, ò Rè, auuerta vostra Maestà à quello, che fà; questo è Dauid, quel Dauid, ch'è lima d'ogni Guerriero, e domatore d'ogni gagliardo, quel Dauid di cui cantano, le Donzelle d'Israelle. *Saul percussit mille, Dauid decem milia*. Gran cosa dice il Sacro Testo, che à quel parlare Dauid s'intimorì tutto da capo à piedi, e si tene sbrigato, morto, e spedito. *Posuit Dauid hos sermones in corde suo, & timuit valde*.

Quà epilogo io la difficoltà. Vorei mi diceste, per qual ragione sentendosi lodare il Rè Dauid da quei Cortegiani del Rè Achis, si tenesse morto, e spedito, douea fare tutto il contrario, cioè rallegrarsi, perche la maggior fortuna, qual possi hauere vn

Principe

Reg. 1
cap. 21.

Principe fuggitiuo appref-
so di quella Corona , à cui
fa ricorso, questa è, che vi
siano Grandi, quali porti-
no il di lui merito, & inal-
zinole di lui virtù. Come
dunque il Rè Dauidè tem-
mè in sentirsi lodare, &
& honorare? Ah spirito
samente, acciò tu veda
quali siano della Corte i
diffetti, che quando il Cor-
tegiario ti loda, l'accusa,
quando porta il tuo meri-
to, ti forma processi crimi-
nali, calunnie capitali; è
fortuna di Principe fuggi-
tino, che sia conosciuto il
suo merito; e pure Dauidè
pauentò in sentirsi lodare,
perche leggete il sacro te-
sto, e ritrouarete, che Da-
uidè haueua lo Spirito San-
to, à Dauidè furono riuè-
lati i Diuini segreti, non
che gl'humani. *Incerta*,
& *oculta sapientia tua mani-*
festasti mihi. Disse egli stes-
so di se medesimo. Sape-
ua dunque Dauidè, che
quei Consiglieri del Rè
Achis erano tutti Statisti,
ne altro studiavano, che
la ragione di Stato; e per-
che la ragione di Stato l'in-
segnaua odiare tutto quel-
lo, che non ridondaua in
loro vile, pertanto lodan-

do Dauidè, parlauano iro-
nice, intendendo sempre
il contrario, e quelle lodi
erano calunnie, quelle pa-
role accuse. Però Dauidè
il tutto conoscendo, temè,
pauentò, tenendosi mor-
to, e spedito; Ecco il Lira-
no. *Hec dicebant, ut Rex*
eum detineret, & occideret,
sciebant enim inuidum esse
Regem, & apud inuidum
Regem alicuius encomia de-
ferre, proinde est, ac capitalia
crimina offerre. Ah Corte
giano quante volte l'im-
pari questo alle tue spese.

Anno quintodecimo Ti-
berij Caesaris. Ma volete
vedere, che la Corte sia vn
mondizzaro di diffetti, of-
seruate, che in questa si
perde il riposo, s'esiglia il
sonno, si prouano conti-
nue passioni d'animo, si
sentono crepaciuri perpe-
tui, sospetti, gelosie, affan-
ni, si perde l'allegrezza, la
quiete, la libertà, la pace,
onde fù già, chi disse, che
la Corte era vn' veleno se-
greto, vna peste occulta,
vn' artefice delle frodi, vn
fomite della sceleratezza,
vna ruggine della virtù, vna
tignuola della santità, &
vn fonte d'ogni male. *Om-*
nium malorum mater. Alla

Lib. ibid.

fal. 50.

proua

Cice. in
Tuf. 5.

proua. Scriue Marco Tulio Cicerone, che vedendo Dionisio Rè, e Tiranno di Siracusa; come Democle suo Cortegiano diceua, che lo stato della Corte era molto felice, e la dignitàौरana più, che desiderabile. Questo gran Principe per leuargli simil pazzia di capo, e dimostargli esser più tosto la Corte da fuggire, che da seguirarsi, l'inuitò vn giorno à pranso seco, & à pena entrò questi nella Sala Reale, oue staua lautissima Cena d'esquisitissime viuande preparata, ch'alzando à caso gli occhi in alto sopra la tauola vidè vna spada ignuda, che pendeua da vn sottilissimo filo sopra la testa di chi, iui staua sedendo, onde Democle si pentì subito d'hauer accettato l'inuito del Rè, ne vollè mai entrare in modo alcuno à mangiare di quei cibi per timore della spada; all'hora gli disse il Rè. Sappi, ò Democle, che tal è la proprietà della Corte, e la vita de' Grandi; hanno bensì stati, robbe, sudditi, Città, Castella, e commodità, ma ah, quanti timori ingombrano il

Cuore, quanti sospetti, quante afflizioni, quanti batticuori, quante passioni d'animo. Sentite, come testimoniò questa verità il famosissimo Rè Antigono, qual mentre se n'andaua per la Città trionfante, vestito di porpora col Scttro in mano, corteggiato da vna infinità di Cortegiani, e Grandi, se gli fece innanzi vna Donna, qual li disse, felice te, ò Rè, che godi il mondo, à cui rispose Antigono. *Q. multum si scires, quot mala corteges illud è terra nunquam tolles.* Ah se sapesti, ò Donna, quali, e quanti sono i Diffetti, e mancanze della Corte, al sicuro, che non ti curaresti prouarli. *Illud è terra nunquam tolles.*

Vale. Mar.
lib. 6. hist.

Anno quindicesimo Tiberij Caesaris. Meglio parmi spiegasse i cortegiani (chi Diffetti, il Padre San Gregorio Nazianzeno nell'oratione nona, chiamando la Corte vera Madre, e real genitrice del pestifero veleno dell'inuidia. *Vera huius uoris mater.* Essendo i Cortegiani inuidiosi, più crudeli dell'istesse Tigri, più crudi de' Leoni, e più fieri delle bestie. Nella gran

S. Greg.
om. 9.

Corte

Corte del Rè Nabucodonosor lo vedo chiaro, vedendo li Cortegiani di questo gran Rè, che il Segretario Daniele seruiua quella Corona fedelmente, machinorono di subito cōtro di lui; andorono dal Rè, e le dissero. *Da nobis Danielem, alioquin interficiemus te*, Rè, vna delle dua, ò tu fai morire Daniele, ò noi diamo à te la morte. A questo parlare vinto il Rè, ordinò, che Daniele fosse gettato nel lago de Leoni, e di piu ordinò, che si coprisse poi la bocca del lago, e si sugellasse col sugello Regio. *Quem obsignauit Rex annulo suo.*

Qui Cortegiani, imparate della Corte il liuore, che vuol dire, che 'l Rè Nabucodonosor sugellò quel lago del proprio sugello; non bastaua hauesse fatto coprire il lago senza sugellarlo; certa cosa è, che Daniele non poteua più da quelle profondità uscire. Ah Corte, Corte, quanti, e quali sono i tuoi difetti, che nel liuore su peri l'istesse bestie, bastaua, che coprissero il lago solo, e pure lo sugellò il Rè, perche, leggete il Sacro testo, e ritro-

uate, che Nabucodonosor amaua sopra modo Daniele, e conosciuta la di lui fedeltà voleua pure liberarlo, e però disse così, io lo farò porre nel lago de Leoni; certa cosa è, che Iddio non permetterà, ch'vn giusto, e Santo resti da quelli diuorato, & ucciso, se così è; bisogna, ch'io apri gl'occhi, perche giunga à tale l'inuidia di questi miei Cortegiani, che quando il vedranno liberato dalle fauci de' Leoni, essi saranno sì crudi, che li porranno le mani in dosso, e l'ammazzeranno, e quello, che non haueranno osato fare le bestie, lo faranno loro, hora, *Ne quid fieret contra Danielem*, Soggiunge lo Spirito Santo, sugellò il lago, chi vi credete, ci adolcitica questo pensiero? il Padre S. Gregorio Nazianzeno oratione nona. *Magis timuit Rex ferocitatem auleorum hominum, quam bestiarum.* Che ne dite, poteua egli dir meglio?

Anno quintodecimo Tiberij Caesaris. Non si dimostrò poco pratico de' difetti della Corte; Democrito, quando riprese Eurj

S. Greg. Nazianz. l. 9.

Auent. Cadana.

L

pide

pide, qual diceua, che le felicità della Corte duraua non più d'un giorno, dicēdo egli, che queste nō poteuano durartāto, ch'erano vn fiore, & à pena nato, ò lo tronca la falce, ò lo suelle l'aratro, ò lo recide l'vgnà ò lo calpesta il piede, ò turbine l'abbate, ò grandine l'oltragia, ò da fouerchio ardor, fouerchio gelo inaridito, illanguidito cade, da che il favorito della mattina, il mal veduto della sera, il cuore della sera, non è più il priuato della mattina, tale, che fù hieri l'Oriente della Corte, è hoggi l'ocaso delle miserie. Vdite quello, che ne scrisse quel gran Cortegiano Ezechiele, il quale andò paragonando le felicità della Corte del Principe di Tiro, ad vna ben munita Naue, che à vele gonfie varcaua in alto mare, adorna di vele non di tela ordinaria, ma di bisso, con la poppa dorata, e dipinta, con i remi, & alberi fatti di cedro del monte Libano, con Marinari esperti, e piloti praticchi, ma quello, che s'ammira in questa Naue, è, ch'ella non haueua ancora, che la fermasse.

Naui perfecti decoris.

Quà scuopro io vna grādisima acutezza. Che vnol dire, ch'il Profeta Ezechiele pose in questa naue tutte quelle grandezze, e proprietà necessarie, e non li pose l'ancora. Com'è possibile, che Naue cotāto degna, e grande, ricca, e pomposa restasse priua d'ancora, che la fermasse? Ah cortigianamente, per insinuarci della Corte i diffetti, mentre le di lei felicità non durano dalla sera alla mattina. Era necessaria l'ancora, e pure nō la pose il Profeta, pche leggete il Padre Anadac sermone quinto, e ritrouarete, che per questa Naue s'intende la felicità della Corte, per il Mare, in cui ella altamente nauiga la Corte stessa, per nauiganti i Cortigiani, hora perche è pazzia espressa, sperare fermezza nella felicità della Corte, però il Profeta la pareggia ad vna Naue agitata, & mossa da fluttuanti onde del Mare, che mai si ferma, sempre in continuo moto senz'ancora, nō vi essendo forza possibile, per porre in fermezza, e stabilita la felicità della

Ezech. 27

Corte.

Anad, fer

Corte. Ecco le parole del Padre. *Nauis ista Regē, aula est, in qua nulla ancora inuenitur, cū omnia bonaeius instabilia sint, & perpetua uolubilitate uoluantur, nihilque in ea firmum, & aquabile, ac durabile.* Ah Cortigiano infelice, e pure in questa felicità di Corte t'immergi, che altro par, che non nuri, che altro par che non regi, e non t'auuedi, che mentre in essa trattieni lo sguardo, ò il pensiero, ò l'hai trascorsa, ò non vi sei giunto ancora, e quel, che pur ti tocca fuggitiuo momento, rapido e sì, che à pena il cape il senso.

Anno quintodecimo Tiberij Caesaris. Vn dissetto principale trouo io di Corte, ed è, che chi vuole in quella far più di quello, che li conuiene, è vn matto spedito, chi pensa in essa di più affaticarsi, la Corte lo fa vedere vn pazzo di catena. Il primo Cortegiano della Corte di Christo ci seruirà in S. Matteo al quinto, Pietro Apostolo stando sù la cima del Mōte Tabor, si volta à Christo, e li dice. *Domine, bonum est nos hic esse, faciamus hic tria tabernacula, tibi vnū,*

Moyse vnum, & Elie vnum. Signore, questo è vn paese di Paradiso. Vorrei, che Vostra Maestà si compiacesse, ch'io facessi il fabbriciero, e fabricassi tre Palazzi, vno à Lei, l'altro à Mossè, e l'altro ad Elia. Se li volta Christo, e li dà del pazzo per la testa, e che spropositaua, ne sapeua quello, si dicesse; *Nesciebat, quid diceret.*

Matth. 5.

Scrutiniamo noi hora questo passo. Com'è possibile l'Apostolo San Pietro non sapesse quello si diceua? A me pare non potesse dir meglio, mentre trattaua di fabricare palazzi, doue haueſſero tutti assieme à recrearsi; come dunque? *Nesciebat quid diceret.* Ah santamente acciò tu veda, che la Corte fa diuenir matto, e pazzo chi la pratica, pareua dicesse bene Pietro, e pure. *Nesciebat quid diceret,* perche, leggete il Sacto Testo, e ritrouarete, che quando Christo chiamò Pietro alla sua Corte, l'vſſito, che li diede, fù di Pescatore d'anime, *Faciam vos fieri piscatores hominum, &* non di fabbriciero, & Architetto. Ah, dice Christo, Pietro acciò

Matth. 4.

s Gau. ser
2 de Diu
Petr.

tu veda, che nella Corte vno non si deue ingerire nell'vffizio dell'altro, ma ogn'vno deue fare il suo, per tanto tu, che sei pescatore d'anime, vnoi fare il fabriciero de palazzi, però sei vn pazzo, & vn matto, che non sai quello ti dica. Il Padre San Gaudentio ci assicurò di questa verità nel sermone secondo de Diuo Pietro. *Si ad captionem animarum es vocatus, cur domus ergere cupis? merito nescibas quid diceret.*

Anno quingodecimo Terrij Casaris, questo sol Diffetto ti fò sentire, e finisco. Nella Corte mai si perdonano l'ingiurie, mai si rimettono l'offese, e se si perdona, si perdona astrologicamente in astrato *ad tempus*. Mi dichiaro nelli annali di Scithia, leggo io, che vn tal Rè di Scithia hebbe vna volta pensiero di far dipingere vna sua galleria con l'imagini delli Dei antichi, ne diede la carica ad vn brauissimo pittore, venne vn giorno volontà al Re di veder le pitture, e mentre l'andaua offeruando s'abbatè à veder l'immagine del Dio Marte, qual era dipinta in que

sta maniera; haueua vna toga da Dottore, che lo copriua tutto dalle spalle fino alli piedi, con vn mapamondo alla sinistra, vna bachetta alla destra, vn par d'occhiali al naso, che staua considerando il moto de' Cieli, bilanciando gli Astri, e censurando li Pianetti, in somma era in forma d'Astrologo; chiama il Rè il pittore, e li dice, chi è costui? Sire, questo è Marte, Dio delle battaglie; Come Marte? non si sà, che Marte si deue dipingere armato di tutte pezze da capo à piedi, con ferrata massa nella destra, sopra brauo, e generoso destriero, à piedi di cui si vedino rotti elmi, partiti scudi, trapassati vsberghi, scheggiate lancia, spezzati tronchi, seminate membra, ondeggianti insegne, vacillanti cimieri, e morti cadaueri; come dunque potrà costui esser Marte? sò à dirti il vero, questo è più tosto vn ritratto della penna, ch'vna effigie dell'ostiale Mercurio, e non Marte; piano rispose il Pittore; è vero, che in ogni qualunque altro luogo Marte s'hà da dipingere,

come

come dice Vostra Maestà, ma nelle Corti de' Principi si deue pennelleggiare à questo modo, perche nelle Corti Marte bisogna, che sia Astrologo, perche se vn Cortegiano offeso da vn altro vuole subito far il Marte della vendetta in tempo, che quello stà in gratia di Vostra Maestà, questo sarà più tosto vn rouinarli, vn precipitarsi. Bisogna sij Astrologo, offerui il clima, & il tempo, e quando vedrà, che V.M. si raffredda in amarlo, che cominci à declinare, all' hora far il Marte della vendetta, rouinarlo, perche dice la regola machiauelista, che quando il nemico hà l'acqua fino alla cintola, bisogna aiutarlo ad vscire, perche da se stesso si cauerebbe, ma quando poi l'hà fino alla gola dargli il tracollo, & affogarlo. Ah quanti machiaueli si ritrouano per la Città, che se non fanno il Marte della vendetta, non è questo per amori di Dio, nò, ma perche non vedano questo esser il loro tempo. Ma sento, ch'vn curioso mi dice. Padre, il pensiero è curioso, quando vi fosse vna

scrittura al pposito, attenti, che vi voglio dare nò solo la scrittura, ma etiandio il Padre, in San Matteo cap. vigesimo sesto. Vennero li Hebrei per prender Christo, S. Pietro vedendo, che gli metteuano sfacciata mente le mani in dosso, sfodrò vn coltellaccio, che teneua alla cintola, & al primo colpo gettò à terra vn orecchio à Malco. *Ab-*
scidit auriculam Malco.

Matt. 16.

Attenti à questo punto di gratia. Notate, che non ostante San Pietro tagliasse l'orecchio à costui alla presenza di tutti quei soldati, niente meno non vi fù mai alcuno di loro si mouesse à resentirsi. Come possibile, che fra tanta gente armata niuna havesse cuore di vendicarsi: s'egli è vero, quello che dice il Padre San Bernardo, che questo Malco era il Capitano delle guardie del Rè Herode. Sò diruiio, ch'erano braui quei soldati, mentre vedeuano ferir il loro Capitano, e non si moueuano come vò? Ah, doueuano quei soldati vendicarsi di Pietro, e nò lo fecero, pche dice il P.S. Bernardo, che quei soldati, ch'andorono

à pren-

Math. 26.

à prender Christo, erano le proprie guardie del Rè Herode, e come quelli, che faceuano le guardie al Palazzo, praticando sempre con Cortegiani haueuano imparato il viuer cortegianesco, far la vendetta a stro logicamente. Haueuano veduto, che col dir Christo solo. *Ego sum*, erano caduti tutti in terra morti, da che: *Ceciderunt retrorsum*. Bisogna auuertiamo à quello, che facciamo, non è tempo hora di resentirsi, perche, se con vna sol parola ci fà cader in terra, se pigliamol'armi cōtra que-

sto suo Discepolo, ci annichila, e ci sprofonda; e così differirono la vendetta, che però quando viddero poi Christo preso, e legato, presero San Pietro per il collo. Ah galant'huomo, hora è il tempo, che facciam la vendetta. *Non ne tu eras cum Iesu in borto*. San Bernardo, de *Passione Domini*. *Nulla in borto repulsa ingens, tamen in pratorio clamor*, perche? *Quia cohorti seruiebant, & ad nutum cohortis vindictam dissimulabant*. Ah ah mio Dio, quāti herodiani si ritrouano hoggidì in questa Città.

S. Ber. de Pass. Dom.

SECONDA PARTE.

Sap. 11.

A Nno quintodecimo *Tiberij Cesaris*. Nuouo difetto trouo io Signori nella Corte, che à prima fronte par non sia tale ed è, che chi ne fà, n'aspetta, cioè, che per quell'istesso mezzo, che si procura rouinar il cōpagno per quell'istesso, vno precipitarà se stesso, quell'istessa congiura, che fà il Cortegiano per rouinare vn'altro, questa istessa permetterà Iddio sia fatta contro di lui. *Per quia quis peccat, per ea, & punietur*. Ed io per me, se do-

uessi dar vn consiglio à Principi di quello habbino à fare, per mantenere nella loro Corte l'vnione, e la pace frà Cortegiani, li direi non faceessero altro solo, che nell'entrata de' loro Palazzi vi fossero scritte à lettere d'oro, e grandi queste parole. *Ghi ne fà, n'aspetta*; perche leggendo i Cortegiani ogni qualòque volta entrassero in Corte, non si facilmente si cōgiurarebbero l'vno contro dell'altro. Nell'Esodo al capitolo nono, s'

era

Erod. 9.

era Iddio sdegnato contro la Corte del Rè Pharaone, e per castigare quei Cortegiani, mandò Mosè, & Aron, quali presero della cenere delle fornaci, doue si coceuano i mattoni, e con quella percossero tutto quel Regno di piaghe innumerabili. *Tulerunt cinerem de camino, & facta sunt vulnera in hominibus, & iumentis.*

Redifficoltate voi hora meco. Che voi dire, che Mosè, & Aron percastigare l'Egitto, si seruirono più tosto delle ceneri fatte nelle fornaci, che d'ogni qualunque altra cosa, che necessità vi era pigliassero le ceneri, mancavano altri modi, con quali poteuano castigare la Corte Pharaonica senza seruirsi di questo? Ah degnamente, acciò tu veda, o Cortegiano, che chi ne fa, n'aspetta, e per quell'istessa strada, che procuri rouinare quello, farai altresì tu rouinato. Poteuano Mosè, & Aron seruirsi d'altri mezzi, e pure pigliorono le ceneri, perche, leggete il Sacro Testto, e ritrouarete, che mentre il Popolo Hebreo staua prigioniero in Babi-

lonia, quei barbari Egitij, li faceuano fare tutto il giorno mattoni, e coppi, e porli nelle fornaci a cocere, sij (dice Iddio) con terra, e cenere di fornace affligete questo pouero Popolo, e con terra, e cenere di fornace restarete voi altresì affitti, e castigati. Vdite Oleastro. *Laborare fecerunt Egitij filios Israel in decoque nidis lateribus in fornace, & tunc fauilla fornacis cruciantur.*

Olea. ibid.

Padri scritturali, eccone la pratica nel più gran Cortegiano, che hauesse la Corte del Rè Saule Abner primo Consigliero di quella Corte, veduto morto il Signore Saule, come quello, che l'hauca amato in vita, vuole anco amarlo in morte, onde radunate potenti Squadre, procuraua con ogni suo potere, che'l Regno non uscisse dalla Casa di Saule, ma restasse nella persona di suo figliuolo, ecco però, che vedendosi pagato d'ingratitude dal figliuolo abbandonò vn giorno le tende, venne a ritrouare Dauide, e chiese prima perdono, s'offerse d'assoldarsi al suo soldo, abbrac-

iolo

ciollo Dauidde, & hauuto con esso longo discorso, lo pregò dopò, che procurasse con bel modo di tirare i soldati dell'esercito nemico alle sue schiere. accettò Abner il commando Regio, e si partì per l'effettuatione, ma à pena egli fù uscito, che arriuò il Generale dell'armi Ioab, al quale accostatosi vn Cortegiano, le disse, V.S. sà quello, che c'è di nuouo? nò, e che c'è? sappi. Vostra Eccellenza, ch'è venuto dal campo nemico Abner; il Rè l'hà accolto con buonissima ciera, e dopò longo discorso il Rè l'hà accompagnato fino à capo delle scale, & egli s'è partito tutto allegro, queste parole passarono il cuore à Ioab, e come quello, ch'hauua la coscienza macchiata della morte d'Absalon, conosciuto il valore d'Abner, cominciò subito à sospettare, che volessero leuarlo dal Generalato, e fare Abner; E che fece? Spedì di subito vn valetto dietro ad Abner; ch'egli ritornasse à dietro, che si douea trattare con esso lui vn negotio importantissimo. Ritorna l'infelice

Abner, li viene incontro Ioab, lo saluta, e presolo con la sinistra per il collo, con la destra posto mano al pugnale l'uccise, l'amazò. *Et percussit eum, & mortuus est.*

2. Reg.
cap. 3.

Quà scuopro la sottigliezza del pensiero. Vorrei mi diceste, che luogo fù quello, in cui Ioab ammazò Abner. La sacra scrittura dice, che era vn luogo, doue era vna cisterna piena di spinetti. *Reduxit eum in Cisterna Sira*, poi che Sira non vuol dir altro, che *Ramus*, hor questo è quello, che più m'affligge. Per qual causa Iddio permesse, che questo gran Capitano fosse ammazzato vicino ad vna Cisterna piena di spine, e nò altroue? Ah cortegianescamente, 'acciò tu veda, che nella Corte chi ne fà, n'aspetta, e per quell'istesso mezzo, ch'vno procura danneggiar' il compagno, per quell'istesso restarà egli danneggiato poteua Abner morire altroue, pure permesse Iddio, che morisse in quel luogo, perche, leggete il Sacro Testò, e ritrouarete, che quādo Dauide di notte tempo, entrò entro nel

padiglio.

padiglioni del Rè Saule, e potendolo vedere, non vuole, contentandosi portarli via solo il vaso d'argento pieno d'acqua, che teneua à capo del letto, per bere la mattina. Si svegliò il Rè, & veduto il pericolo passato, si sdegnò con Abner, ch'essendo Capitano delle guardie, sì poca guardia hauesse fatta nella sua persona, e posta per negligenza la sua persona in bilancia. Abner si scusò, con dire, che tutto quello, che diceua Dauide, tutto era buggia, ch'egli non era stato altrimenti nel Regio padiglione, ma si bene, ch'alcuni Camerieri haueuano voluto andare à bere dell'acqua della vicina Cisterna, & portata la rassa Regia, se l'haueuano poi scordata alla Cisterna, di doue l'hauea poi Dauide tolta. (eccone vna) di più entrato Saule per alcuni suoi bisogni in vna spelunca, oue era nascosto Dauide, potendo ammazzarlo, non lo fece, solo li tagliò vn tantino della veste, mostrò poi da lontano il pezzo reciso: Ammirò Saule la virtù di Dauide, e raccontolo ad Abner: Abner,

che odiaua Dauide à morte, si pose à ridere, e disse, che ciò non era vero, ma che nel passare il Rè per quei spinetti, quelli li haueuano stracciata la veste, di doue poi presa l'haueua Dauide (e dua). Sij dice Dio, tu la fiacchi al tuo prossimo con la rassa lasciata alla Cisterna, e con la veste stracciata dalle spine, hor v'è, aspetta pure la tua morte, fra la Cisterna, e spine, acciò cadendo, morendo, vedendo Cisterna, e spine, tu dica, ben mi stà, ch'io, che procurai falcarla à Dauide con Cisterna, e spine, veda fra Cisterna, e spine l'ultimo mio giorno. Disfamareggia la difficoltà, & autoriza il pensiero l'Abulense. *Prope Cisternam, & inter ramos mortuus est Abner. Perche quia de Cisterna, & ramis spelunca non fuit rebus.*

Abulibid.

Anno quindicesimo. Meglio di gratia, Signori nella Genesi capitolo trentesimosesto, vendettero li fratelli Giuseppe, e per coprire la di loro perfidia, tinsero la di lui veste nel sangue d'un Agnello, e la portarono al Padre, dicendo che vn lupo rapace l'haue-

Geni 37.

ua ucciso, e sbranato. *Fr. rapissima diuorauit eum.*

Quà grandeggia la Scrittura. Vorrei mi diceste la causa, per la quale permesse Iddio, che questi giouani ingannassero il loro Padre Giacob, con quella sopraueste tinta di sangue d'un capretto, poiche poteuano senz'altra scusa dirli, che non ne sapeuano noua alcuna, ne visto, ne udito, tantopiù, ch'essendo Giuseppe giouinetto, era facil cosa, che si fosse smarrito per quelle campagne. Di più, se voleuano ingannarlo cō quella sopraueste tinta di sâgue, perche più tosto di sâgue di capretto, che d'ogni qualunque altro animale. Ah catolicamente, essendo, che chine fà, n'aspetta. Poteuano benissimo questi fratelli seruirsi d'altro motiuo, e pure permesse questo Iddio, perche leggere il sacro testo, e ritrouarete, ch'il Patriarca Giacob haueua offeso il prossimo con vna sopraueste di capretto, all'hora quando con tanto danno d'Esau, strapò dalle mani di suo Padre Isac la benedittione, & il Regno, all'hora dico si seruì

della veste d'Esau, e con vn capretto ucciso, e morto, ingannò il cieco Padre. Sij, dice Dio, hai ingannato tuo Padre, e danneggiato il fratello con la sopraueste, & il capretto, aspettala pure, che voglio altresì, che li tuoi figliuoli ingannino te suo Padre con tanto danno del fratello Giuseppe. Chi lo dice? il gran Giorgio Veneto nel problema 257. e 258. *Cur intincta fuit tunica Ioseph in bedi sanguinis?* Risponde egli, *Concilio id factum esse puto, quoniam, enim Iacob iuste praripuerit benedictionem a Patre, ipsum tamen decipit, in hoc de pelle, quacollum, & manus operuit, & vestibus Esau hinc deceptus fuit in sanguine bedi, & tunica Ioseph, ut poena deceptioni responderet.* Ah quante di queste se ne vedono hoggidì nelle Corti, tale fà fabricare vna prigione per vn suo emulo, & egli vā anco finalmente à sposarla.

Anno quintodectimo Tiberij Caesaris. Scrive Theofane in uita S. Theodori, che al tempo di questo Santo Pontefice si solleuò vn Heretico chiamato Pirro, qual as-

Giorg. Vē.
p. ob. 257.

se-

seriua, che in Christo vi fosse vna sola volotà, cioè Diuina, giunse l'auiso al Pontefice, procurò egli cō riprensioni, & esortationi rimouerlo dal suo pensiero, ma vedendo, che nulla faceua, anzi che più s'imperuersaua, determinò leuare questo membro putrido dal corpo di Sāra Chiesa, & separare questa infet- ta pecorella dal suo ouile, con scomunicarlo, vna mattina per tanto si radu- na tutto il Clero di Roma, si congregano tutti li Sacri purpurati Principi, se n'esce processionalmēte il Papa, viene nella Chiesa di San Pietro, si getta in terra in ginocchioni auanti l'Al- tare de' Principi Apostoli- ci Pierro, e Paolo, e doppo l'hauer in lungo orato, che Iddio l'illuminasse in quel l'attione, ecco che in vn subito solleuato, ordinò li portassero penna, carta, e calamaro, quali cose por- tate, comandò di nuouo portato li fosse il calice, con il sangue sacramenta- to di Christo, e portato al Santo Pontefice, il prese in mano, & alla publica vista di tutti lo gettò nel calamaro, e poscia presa la

penna, e mescolato insie- mel'inchiostro eol sangue di Christo, scrisse di pro- prio pugno la sentenza, e scomunica contro il pes- simo, e perfido Heretico, *Et calice accepto (dice la Cro- nica) in atramentum stilauit ex viuisco sanguine, & ita propria manu depositionem habuit, & excommunicauit.* O marauiglia grande, ò stupore sourano vedeste mai prodigio più porten- toso di questo, mescolare il sangue di Christo con l'inchiostro del calamaro? Non ve ne marauigliate, perche meglio far non po- teua il Santo Pontefice. Hauua il perfido Heretiar ca offeso Christo, ma in che, nella portione infe- riore, negando la volontà humana: dunque aspetti da Christo anche il casti- go; e qual parte in Chri- sto, come Huomo era più à proposio, per scriuere, ch'il sangue, con il sangue dunque si scriua la scom- munica, resti per sempre confinato in sēpirerni hor- rori, e vada per sempre gri- dando in quelle oscure re- nebre, che chi la fa, l'aspet- ta. Pensate voi sempre à questo, & andate in pace.

Theod. in
vita San-
cti The.



IL SEGRE TARO

Della Corte,
SERMONE SETTIMO.
Nella solennità di San Tomaso
Apostolo.

*Respondit Thomas, & dixit ei Dominus meus, &
Deus meus. Ioannis Cap. 20.*



SCRITTURA più
difficile, parlare
più oscuro, deter-
minatione più in-
vilupata, e propposta, più
sdegnosa non lessi mai di
quella, che fece il Grande
Iddio contro il popolo d'
Israele per le di loro Idola-
trie; e peccati. Chiamò il
Profeta Osea, come si hà
nel capitolo secondo, e le
disse, và Osea al mio Po-
polo, congrega il Sourano

Consiglio; e dilli, ch'io
non mi voglio chiamare
più con quel nome, che si-
no al presẽte mi sono chia-
mato cioè Dio Baaili, e per
quãto stimano cara la mia
gratia, auertino per l'au-
nire di non mentoarmi più
con tal nome, perche que-
sto m'è diuenuto o diofo, e
spiaceuole; e quando pure
ne' loro bisogni, & interes-
si vorranno fare à me ri-
corso mi chiamino con il

nome

nome di Huomo mio, *Vir meus*, che quest'è il nome, chemi sono eletto, e nominato, e questo sarà sempre da me accettato, e gradito, *Vocabit me vir meus, & non vocabit me ultra Baaili.*

Osee c. 2.

Trascola in questo punto tutta la schiera de' Santi Padri, e tutti assieme vanno cercando la causa di tal mutatione, qual fosse il motiuo, che Dio non volesse chiamarsi più Baaili. *ma Vir meus*, homo mio, e tutti vnitamente rispondono, che dalla forza del vocabolo si caua la risposta, poiche Baaili tradotto dalla lingua Siriaca nel nostro Idioma, non vuol dir altro, che *Dominus meus, & Deus meus*, Signor mio, e Dio mio. Hor questo sì, ch'è quello, che mi rende più stupore, e marauiglia, poiche qual nome più bello poteuasi mai dare a Dio di questo, chiamandolo mio Signore, mio Dio, poiche se Dio si chiama Giudice, *Deus olim*, Ecco nel nome di Baaili, il *Deus*, s'eli dici Signore, *Dominus possedit me*, eccolo nel nome di Baaili, perche dunque non voleua Iddio esser chiamato con questo

Gen. 1.

Prov. 9.

nome? *Nō vocabit me ultra Baaili.* Risponde il Padre S. Gerolamo, che quando Iddio ordinò ad Osea di non chiamarlo più con questo nome, lo fece, perche come si caua dal sacro testo, in quel tempo haueuano gl' Hebrei fabricato vn Tempio dedicato ad vn'Idolo chiamato Baaili, qual adorando idolatruano; hora voleua dire Iddio, Hebrei, io vedo il vostro cuore di già bipartito, e diuiso parte in me, e parte nel vostro Idolo Baaili, però voi non mi chiamarete più per questo nome di Baaili, perche non voglio hauer rituali, e compagnia nel mio amore voglio tutto il vostro cuore, & affetto, e se permettesti, mi chiamaste con questo nome di Baaili, potresti di nuouo ricordarui li passati amori del vostro Idolo Baaili, e bipartireste il vostro cuore parte in lui, e parte in me, però mi chiamarete *Vir meus*, acciò veda il Segretario della Corte del Mondo, qual debba esser il cuore verso il suo Signor, e Principe, che deue esser tutto suo, e non diuerlo parte in lui, e parte ad al-

S. Gerol. n. ca. 1. Osee.

tro Potentato. Mirate, come il tutto chiaro si vede in Tomaso, poiche à pena egli diuise il suo cuore, *Nisi videro, & tetigero, non credam*, Che casco in mille disgratie d'infedeltà cō il suo Principe, ma non così tosto alza il nome di Baaili, *Dominus meus, & Deus meus*, Signor mio, e Dio mio, ch'egli si riguardagnò il suo posto di Segretario, & Apostolo del suo Signore, e questo è quello, che voglio io, vediamo noi sta mane da capo.

Dominus meus, & Deus meus. Si disinganni pure il mortale, se pensa di diuidere il suo cuore, e ripartire il suo affetto, perche è impossibile amare Iddio, & amare il Mondo, seguire le pedate del Cielo, & abbracciare l'orme della terra. *Non sunt via mea, sicut via vestra*, disse Iddio per bocca del suo Profeta, che però di Tomaso disse il Padre S. Giovanni Grisostomo homilia quarantesima settima, capipolo ventesimo secōdo Matth. *Si Deum amat, mundum non amat, si autem mundum amaret, iam Deum ex toto*

corde non exclamasset. Ma prouiamolo noi con vna viuezza di scrittura, in S. Luca al secondo capitulo, vedendosi la Regina del Paradiso giunta l'hora felice, in cui dar doueua al Mondo il parto tanto bramato, questo Giesù si determinò ritirarsi in vna stalla, vedendo, ch'in tutta la Città di Betlemme non vi era luogo à proposito ad vn tanto parto, e quiui giunta, partorì la luce del Mondo. *Reclinavit eum in praesepio, quia non erat ei locus in diuersorio*.

Cominciamo noi hora à sottigliarci nelle sacre scritture, per qual causa hauendo Maria Vergine à partorire il Bambino Giesù, si ritirò nella Stalla, perche non partorirlo nella Casa, nelle proprie stanze, in cui habitaua? Sò, che mi direte, e direte bene, Padre perche, *Non erat ei locus in diuersorio*, perche in tutta la sua Casa non v'era luogo atto, & al proposito. Ah questo sì, che è quello, che mi martirizza l'intelletto, forsi, che la Stalla albergo de' giumenti era luogo più conuenueole delle stanze nette, e polite, doue ha-

Luc. 2.

Ista cap. 1.
Gio. Gris.
hom. 7. in
1. Matth.

bitaua

bitaua l'istessa Vergine politissima come v'è Ah, acciò tu veda, o Christiano, qual esser debba il tuo cuore verso Dio tuo Signore, e Principe, à cui deui consacrarlo tutto, e non diuiderlo, dandolo parte à lui, e parte ad altro Principe, parte al Cielo, e parte alla terra. Sembraua più conueniente, che la Vergine non andasse nella Stalla, e pure vi andò, perche, che vuol dire l'Euangelista Luca, quando dice, che *non erat ei locus in diuersorio* ? *Diuersorium*, secòdo il Grammatico, dice il Rabano, non vuol dir altro, che Antidoto; vn' Antidoto, che si ritrouaua nell'ingresso della Casa in quella guisa, che voi vedete in molte case, che ci sono certi corridori, ch'hanno due porte, vna d'entrare, e l'altra d'uscire, vna in cima, e l'altra in fondo. Hora douete sapere, dice Rabano, che quelli della Tribu di Giuda erano in tanta copia, che non hauendo l'ospite di Betlemme più stanze, doue alloggiarli, & albergare tanto popolo, fece nel corridore dell'ospitio molti letti, & iui fu

posta Maria, e Giuseppe; Venuta l'hora del Parto Maria Vergine rimira il sito, offerua il luogo, e vedendo, che vi erano due porte, come quella, che sapeua la proprietà del suo Figliuolo, cominciò à dire, è impossibile, ch'io partorisca questo Bambino in vna stanza, ch'habbì due porte. *Non est ei locus in diuersorio*, vna esposta à Dio, e l'altra al mondo; e però mi parto, perche quella persona, che diuide il suo cuore, & affetto, non spera mai, che in lei nasca il figliuolo di Dio, perch'egli non alberga in quei perti, doue stanno due porte aperte, vna à lui, e l'altra al mondo. Gustate le parole del Padre Rabano. *Verè locus in diuersorio non erat, quia diuersorium domus est inter duos muros, duas ianuas habens, sic cor hominis, dum duplicem se pandit ianuam Christo vnā, Daemoni, alteram in se nascere non potest Dominus.* Ah pensiero di Paradiso.

Dominus meus, & Deus meus. Padri Teologi, scioglietemi di gratia questo dubbio, con qual nome vi credete voi si chiamasse S.

Raba. in
ca. 2. Luc.

Giouan-

Ioan. 21.

Giouanni nella Cena dopò, che si adormentò sul petto, e costato di Christo. Ah, Padre dice colui, niuno può saperlo meglio di lui, chiedetelo à lui, che ve lo dirà. Dimmi, o Gio uanni, come ti chiamasti dopò la Cena? non con altro, dice Gio uanni, che Discipolo caro; & amato di Giesù. *Hic est Discipulus ille, quem diligebat Iesus.*

Stante questa verità piglia forza il pensiero. Che vuol dire, che Christo non nomina l'Euangelista San Gio uanni con il suo proprio nome di Gio uanni, ma lo soprannomina con titolo di Diletto caro, & amato. *Hic est Discipulus ille, quem diligebat Iesus.* Perche non disse, *hic est Ioannes*, che tale era il di lui nome? forsi, che Christo non il sapeua? non dite questo, perche il sapeua benissimo. Ah santamente, acciò tu veda quanto egli sia amatore del nostro cuore, ch'egli il brama tutto, ne vuole sì diuida, bi-partisca à chi si sia. Sapeua benissimo il nome di San Gio uanni Christo, e pure il soprannominò, perche, quando S. Gio uanni pose

il suo capo sopra del costato di Christo, Christo stendendo il braccio li pose vna mano sopra del cuore, e toccandolo, così li andaua dicendo, Gio uanni, di chi è questo cuore? Signore è vostro, brauo, dunque s'è mio non permetter mai, ch'altri v'annidi, Signore, dice Gio uanni, io il farò, ma, che deuo fare per conseruarlo tutto? Sai quello hai à fare, dice Christo, viui incognito al mondo, acciò non sapendosi, chi tu sij, niuno habbi occasione d'innamorarsi di te, e tu non habbi occasione di riceuere nel tuo cuore altro amore, ch'il mio, e così da quel punto in poi Gio uanni visse senza nome. Ecco il Padre San Gio uanni Grisostomo. *Quis est hic alius, quis iste dilectus, merito silentio nomen praterijt, ut soli Domino cor pudicum pateat, & mundum derelinquat obnoxium.*

S. G. Gris
in 22. cap.
Ioan.

Dominus meus, & Deus meus, in S. Matteo al ventesimo settimo, vedendo gli Hebrei, ch'il pouero Christo perì gran patimēti hauuti nella sua Passione, à pena si poteua sostentare in piedi, che ma

lamente

Luc. 23.

lamente poteua portare la pesante Croce, che posto gli haueuano sù le spalle, incontratosi con vn certo huomo chiamato Simone Cireneo, gli ordinorono, che douesse aiutarlo à portarla, con questo però, (dice l'Euangelista,) che Christo andaua innanti, e Simone dietro. *Appraberunt Simonem quendam Cireneum venientem de Villa, & imposuerunt illi Crucem portare post Iesum.*

Si porta in questo punto il Padre Caetano, e dice, vorrei mi diceste la causa, per la quale volendo gli Hebrei, che Simone Cireneo aiutasse à portare la Croce à Christo, ponessero Simone dietro, e Christo innanti, certa cosa è, che meglio sarebbe stato, che Simone fosse andato innanti, perche stando à dietro poco, ò niente daua aiuto à Christo, stando il peso della Croce quasi tutto innanti. Ah bene, acciò confessi il seguace di questo gran Principe Christo. ch'egli vuole tutto il nostro cuore, ne vuole, che si diuida il nostro affetto. Era il peso della Croce più innanti, che dietro. perche

discorreua Christo fra se stesso, e diceua, s'io facessi andare innanzi Simone con la Croce in spalla, la natura humana à prima vista ingannata, crederà, che Simone sia il Redentore, sia quello, che vada alla morte per la sua redètion, e per qualche poco di tempo potrebbe diuidere il suo cuore, il suo amore fra me, e Simone, & io permetterò questo? nò, nò, sono troppo geloso di questo cuore, però andarò innanti, acciò ne anco per vn momento sia questo cuore diuiso, ne mi curo, che il peso sia maggiore!. Autorizò il tutto l'Eminentissimo Caetano con queste sante parole. *Compleraut Simonem ad hanc ignominiosam sarcinam, sed post Iesum, ne ipse videretur crucifigendus, & ita natura humana amoris sui flammam in Deum, & Simonem diuideret.*

Dominus metus, & Deus meus. E tanto amatore di questo cuore Christo, che vuole istessiamo questo cò il suo volere, e medesimiamo il nostro volere con il suo cuore. In S. Matteo al ventesimo settimo, essendo di già morto, e spirato

Caet. in 23
cap. Loc.

Auent, Cadana.

N

il mio

Mat. 21.

il mio Giesù, dice lo Spirito Santo, che venne Longino, & armata la destra di cruda lancia, li fei il petto, e trapassò il costato, dalla cui auerura uscì di subito sangue, & acqua. *Et continuo exiuit sanguis, & aqua.*

Differrate voi hora, ò virtuosi l'intelligenza, perche questo è il tempo, per qual causa Christo si lasciò ferire il costato, e trapassare il petto anco dopò morte? che gli Hebrei s'incrudelissero contro di lui viuendo, non fù gran cosa, ma ch'il facessero anco dopò morte, questo sì, che argomètaua barbaria, e crudeltà, per qual ragione dunque il permesse il grād' Iddio? Ah spiritosamente, acciò conosciamo quanto egli brami il nostro cuore, che vorrebbe questo s'istessasse, e medesimasse cō il suo. Fù inumanità hebraica il fetirlo dopò, morto, e pure l'acconsentì egli, perche leggere il sacro testo, e ritrouate, che Christo hauea promesso all'anima nostra di sposarla, di farla sua sposa. *Sponsabo te mihi infidem*, disse per bocca del suo Profeta Osea, l'istromento di questo ma-

Osea 2.

trimonio, e sposalitio si douea fare sù la sua carta del cuore di Christo con l'inchiostro del suo sangue, e con la penna della lancia, così testimoniò il Padre San Bernatdonella Cantica. *Iesu lancea sponsam sibi elegit Ecclesiam*, hora voi sapete, ò Leggisti, che mentre viue il marito non può la moglie maritarsi, ne accasarsi con altri, che tanto anco disse Paolo Apostolo a' Corinti al settimo. *Mulier aligata est viro quādiū vir eius viuit, quod si dormierit vir eius, soluta est à lege viri*, hora se Christo haueffe scritto l'istromēto delle nozze con la ferita, e penna della lancia in vita, morto, che fosse stato, hauerebbe detto l'anima il mio sposo Christo è morto, voglio pigliare vn'altro marito, che posso farlo. Ah, dice Christo, nò, ch'io voglio esser solo, ò anima nel tuo amore, non voglio si diuida il tuo affetto, parte in me, e parte nell'altro marito, per tanto acciò tu sia in ogni tempo tutta mia, voglio ricuere questa ferita dopò morte, acciò, che non potendo io più morire. *Morsilli ultra non*

S. Ber. in Can.

Leg. cap. si quis Cori. 7.

domina-

S. Agost.
ibidem.

dominabitur, non possi più maritarsi con altri, e resti per sempre tutta mia. S. Agostino vuole esser lui il testimoniatore del pensiero. *Ut perpetuum esset coniugium, post mortem sponsam sibi elegit Ecclesiam.*

Dominus meus, & Deus meus. E tanto bramoso di questo nostro cuore il mio Giesù, che acciò non il diuידessimo, & à lui tutto il consacrasimo, adoperò quanta prouidēza egli hauesse, vsò ogni arte possibile, non sparagnò fatica imaginabile. In San Matteo all'ventesimo settimo vedendosi morire il mio Redentore colà nel Caluario monte sul trōco della Croce, permesse, che tutte le altre sue vesti si diuידessero fra soldati, ma la veste inconfutibile non vuole mai permettere, che fosse diuידa, e più tosto di diuידerla vuole si gettasse alla sorte, alla fortuna. *Non scindamus eam, sed sortiamur de illa, cuius sit.*

Notate, che in questo punto fa proua del suo amore, immenso Iddio, vorrei mi dicessi la causa, per la quale Christo benedetto non vuole mai, che la

sua veste si diuידesse, perdonatemi, ò mio Giesù, ma meglio era ella si diuידesse, che gettarla alla sorte, perche se le reliquie deuono parteciparsi à tutti, e questa era vna reliquia grande; dunque ponendosi alla sorte, toccaua ad vn solo, e tale forsi, che non l'hauerebbe à pieno honorata, anzi sprezzata, perche dunque non lasciarla diuידere. Ah santamente, acciò tu veda, quanto egli brami il tuo cuore, che per hauerlo hà vsata ogni fatica, sudore, astutia, & arte, poteua lasciare si diuידesse l'inconfutibile, pure non il permise, perche leggete il Padre San Bernardo, & il Lirano, e ritrouarete, ch'essi per questa veste intendono l'anime de' Fedeli, che così lo disse l'eterno Padre, quando per bocca d'Isaia ragionaua con Christo suo figliuolo, le disse. *Omnibus his, velut ornamento vestieris.* Eccoti, ò mio figliuolo l'anime de' fedeli, de quali come, che di ricca veste te ne hai à vestire, onde poi stando Christo in Croce riuolto all'eterno Padre, le disse, si squarciano pure, ò Padre le mie

Isa. 49.

S. Bernar.
ibid.

carni, si diuidino pure le mie membra, ch'io non menecuro, purché questa veste del cuore humano dell'anima fedele resti indiuisa, & intiera, e però non vole si diuidesse mai. Ecco il Padre San Bernardo. *T'unicam hanc, quam omnino non scinditur nostram imaginem esse teneo (ad imaginem Dei quippe facti sumus) quam Hebraus scindere non ausus est,* Et il Lirano soggiunge. *Quia cor nostrum non potest simul capere Deum, & Diabolum.* Ah quanti ingrati, e disleali si ritrouano hoggidì, che pur voglion diuidere il loro cuore, bipartire il di loro affetto à Dio, & al mondo, al senso, & alla ragione, alla legge, & al peccato, al Cielo, & alla terra.

Dimmi vn poco o N. tu, come dai il tuo cuore à Dio, come consacri il tuo affetto al tuo Signore. Ah miseria da non piangerli vnqua mai à dismisura, poiche in vece di darlo à Dio, lo dai al Diuolo, in vece d'offerirlo à questo Christo, lo consacri al Mōdo, e questo è il più gran peccato, che commetter si possa, peccato d'Idolatria,

Peccato di *Grimin lafa Ma iſtatis*, con vna contradictione ve lo prouo in Daniele al secondo, e nell'istesso al terzo, nel secondo capitolo chiama vn giorno il Rè Nabucdonosor Daniele, e le disse, Daniele io vedo, ch'il vostro Dio d'Israele fa mille gratie, e fauori à chi diuoramente se li raccomanda, però vi dico, ch'io sono astretto à confessare, che questo è il vero Iddio, e tutte l'altre Deità sono buggiarde, Ido latre, e nefande. *Verè Deus vester Deus Deorum est,* Ponete quà vn deto, tutto l'opposito trouo nel capitolo terzo, poiche nel giorno seguente fa Nabucdonosor fabricare vna statua d'oro, & ordinò, che tutti l'adorassero per il vero Iddio, e se si fosse ritrouato alcuno, che non hauesse voluto adorarla, fosse gettato viuo in vna fornace di fuoco acceso. Si ritrouarono trè figliuoli hebrei, che non volsero adorarla, e dicendoli Nabucdonosor, che li haurebde fatti gettar al fuoco, se non l'adorauano, essi risposero, che quando gl'hauesse gettati nel fuoco, il suo Dio

Dan. 2.

d'Israe-

Dici.

d'Israele li hauerebbe liberati, per il che sommamente sdegnato Nabucdonosor le disse, chi è questo vostro Dio d'Israele sì potente, che possi liberarui dalle mie mani? *Quis est iste Deus vester, qui poterit vos liberare de manu mea.*

Finiamola noi hora. Com'è possibile, che questo Nabucdonosor facesse due metamorfosi sì grandi. prima confessa, e giura, che il Dio d'Israele è il vero Dio. *Veri Deus vester Deus Diorum est,* E poi nega. *Quis est iste, qui poterit vos liberare de manu mea?* Chi causò questa mutatione nel cuore di questo Gran Principe? forse che Dio d'Israele n'era il vero Dio, tanto nella prima, che nella seconda volta, certo sì, come v'è dunque? Ah peccatore ingrato, peccatrice infida, acciò tu veda la grauezza del tuo peccato, che mentre tu non dai il tuo cuore al tuo dio, e lo dai al Diauolo, peccchi di peccato d'Idolatria, di *Crimine laesa Maiestatis*, Era l'istesso Dio, tanto nel primo, che nel secondo giorno, e pure

si videro effetti sì differenti, perche leggete il sacro testo, e ritrouarete, che quando Nabucdonosor confessò, che il Dio d'Israele era il vero Dio, era il tempo, che egli haueua dato tutto il suo cuore al suo Signore, amaua Dio sopra ogni cosa, offeruaua le sue sante leggi, ma quando il rinnegò, haueua da quello alienato il suo cuore, e dato a gli ori, & argenti, & a gli affetti terreni, e sensuali al mondo, & alla carne, però idolatrò, sentite il Padre Tertuliano, che non sò, se con più degne parole possi meglio autorizar il pensiero, *Cur quem Deum Deorum appellas imbecilliorum hominum facis?* Risponde egli, *Regem Regum appellat, ubi nundum cor eius Spiritus malus exagitabat, Deum vero negat ubi Spiritus superbia in cor eius ascenderat.* Lasciatevi riposare, ch'io vi prometto di meglio farui toccare con le mani la verità del mio affonto in questa seconda parte di quello habbiate vdito nella prima.

Tertul.
questis.

SECONDA PARTE.

Dominus meus, & Deus meus. Et tanto vero, che Iddio vuole il nostro cuore, che più tosto di di uiderlo si contenta restarne esso totalmente priuo, più tosto si compiace non hauerne cos' alcuna, che di permettere si partisca, parte in lui, e parte al mondo; onde diceua Paolo Apostolo nella prima epistola à Corinti, capitolo decimo. *Non potestis mensa Domini participes esse & mensa Damoniorum.* Fratelli v' ingānate (dice Paolo Apostolo) se vi credete porui alla mensa del Signore, & à quella del Diavolo, bere il sangue di Christo, e quello di Lucifero. *Non potestis Calicem Domini bibere, & Damoniorum.* Ma attenti, che con nuoua scrittura vi seruo per eccellenza nell' Esodo capitolo decimo sesto, & in Iosue al quinto nell' Esodo all' accennato capo racconta lo Spirito Santo, che à pena nel Deserto cominciauà à mancare il pane al Popolo di Dio, qual portato haueuano dall' Egitto, che di subito venne la manna dal

Cielo. *Deficiente cibo, quem de Aegypto extulerant incipit manna, ma non così tosto vennero li prouisionari, e monitionieri Regij, con il pane di Canaam, che mancò subito la manna. Incipiente vero cibo, quem de regione Chanaanitide acceperant, manna defecit.*

Redificorate voi hora meco, qual fù la causa, che mancando il pane dell' Egitto, venne subito la manna dal Cielo, & arriuando il pane di Canaam, mancò subito la manna celeste, che antipatia poteua mai passare fra questi dua cibi, che doue si ritrouaua l'vno, non si potesse ritrouar l'altro, perche non poteua far Dio, che assieme assieme vi fosse, e quello di Canaam, e quello del Cielo. Ah misteriosamente, acciò vedi anco, che Iddio vuole tutto il nostro cuore, e più tosto di bipartirlo parte in lui, e parte al mondo, più presto ne vuole restare assolutamente priuo, e spogliato, non potero mai stare assieme quei dua cibi, perche, leggete il Sacro Testo, e ritrouarete, che

Exb. 16.

Iosue 5.

L. Corin.
cap. 10.

la man

la manna era cibo di Dio, che veniu dal Cielo.

Pluit de Cælo manna Deus, Quellò d'Egitto era cibo del mondo, che veniu dalla terra di Canaan de regione Cananitisde. Ah dice Iddio, veda l'anima fedele, ch'è la non può nell'istesso punto far del suo cuore albergo à me, & al mondo, e che, ò io, ò lui bisogna l'abbandoniamo, però quãdo mancherà il pane d'Egitto, cioè i gusti del mondo, hauerà la manna del Cielo i gusti del Paradiso, però *Deficiente pane de Aegypto pluit manna,* Ch'lo dice il Padre Anadac sermone sesto, *de Sancto Thoma, nonne misterio hoc euenit? ut ostendat nullum esse celestibus delictis cum sublimaribus commercium.* Ah glorie infinite di quell'anima, che dona tutto il suo cuore à Dio.

Dominus meus, & Deus meus. Eccone Signori noua proua nel Leuitico al capitolo vndecimo, chiama Iddio il chronista Mosè, e li ordina, che comandi al Popolo Hebreo, che auerti ne sacrificij, fra gli altri animali, che li sacrificeranno, non li sacrifici-

chino il Cigno, che questo non lo voleua, hauendo questo per animale immòdo, scizzo, e brutto. *Cignus non erit mihi in laudem.*

Viene hora il Padre San Bernardo nel sermone sesto dell'Ascensione del Signore, e dice, che vuol dire, che Iddio non voleua il Cigno in sacrificio? forsi, che il Cigno non era opera di Dio, quanto che altri animali, forsi che nel Cigno non cāpeggia l'onnipossanza Diuina, quanto che nell'a'tre creature? perchè dunque non il voleua. Ah saggiamente, perchè tu veda, ch'Iddio vuole il tuo cuore, e più tosto di di uiderlo, egli lo rifiutta à fatto. Era opera di Dio il Cigno, e pure Dio non il volle, perchè, leggete i naturali, e ritrouarete, che il Cigno è di doppia natura, e acquario, e volatile, nata, e vol con forme porta l'occasione, se si troua con li pesci, e esso guizza con essi, se con li ucelli egli vola con loro. Ah (dice Iddio) vn'animale di bipartito affetto accetterò io in sacrificio? io che sono nemico capitale della diuisione del cuore, permet-

Leui. 11.

Anad. ser
6. de sanc
Thom.

terò,

S. Ber. ser.
6 de Aſc.
Do.

Anad. ser.
6.

terò, he questo mi ſia ſa-
crificato? nò nò, benchè
ſia opera mia non il vo-
glio. San Bernardo cileua
di penſiero con queſte ſan-
te parole. *Errat omninò ſi
quis celeſtem illam dulcedinem
huius cineri miſeri poſſi arbi-
tratur.* Et il Padre Anadac
nel ſermone ſeſto. *Immun-
dus cenſebatur in lege veteri
Cygnus, quia pariter volabat,
& natabat, ut immandi cen-
ſerentur illi homines, qui Di-
uinis ſimul, & profanis vo-
luptatibus ſe immergunt.* Ah
ah N. N. e tu viui traſcura-
to, che Dio ſà, ſe mai doni
il tuo cuore à Dio, che di-
co il cuore, Dio ſà, ſe ne
anco vn buon deſiderio
del tuo cuore, e pure di
queſti s'appaga tal volta
l'iddio.

Senti, ò N. è tanto ama-
tore del noſtro cuore Id-
dio, che quando vede, che
vna perſona non li può of-
ferire opere reali, effetti ſi-
fici, ſi contenta di quelli
del cuore d'un buon deſi-
derio, queſti ſtima, e prez-
za quanto, che opere reali.
Vna dottrina trouo del Pa-
dre S. Cipriano, che ſe non
foſſe il riſpetto, che porto
à ſi gran Santo, non sò
quello mi diceſſi, dice

queſto Santo Padre, che di
quell' iſteſſa maniera è ac-
cettata, & è efficace l'in-
cruenta memoria della
morte, e paſſione di Cri-
ſto, qual giornalmente of-
feriſcono li Padri ſacerdo-
ti all' eterno Padre ſù l'Al-
tare, come quella ſteſſa, che
con eſtremi ſuoi dolori ſo-
ſtenne ſul Caluario queſto
Criſto, onde l' iſteſſo è
vedere quell' Hoſtia ſacra
fra le mani del Sacerdote,
quanto vederlo morire fra
dua ladroni in Croce, que-
ſta, che da noi Sacerdoti ſi
fà, e di tanto ſuo guſto,
quanto quella da lui fatta.
Non minus dice Cipriano,
non minus bodie, quam ca-
die, qua ex latere extitit ſan-
guis.

S. Cipr. de
car. Chriſt.

Queſta sì, ch'è quella
dottrina, ch'io non capif-
co, poi che Criſto in Cro-
ce morì de facto, e nelle
mani del Sacerdote ſolo in
rappreſentatione in Croce
fra chiodi, ſtagelli, ſpine, e
lancia li fù cauato il ſan-
gue, e nell' altare fra mani
ſacerdotali ſono diuiſe
quelle ſacratiffime ſpecie,
nella Croce precedeuano
biaſtemme, e nell' Alta-
re dolci canti di lode. Hora
come può dire il Padre S.

Cipriano

Cipriano, che. *Non minus efficax bodie.* Ah diuotamente, acciò vediamo quanto Iddio, s'appaghi di buoni desiderij del cuore, che li prezza, e stima quanto, che opere reali. S'vdirono in Croce biastemme, e nell'Alzare si sentono lodi, e pure dicebenissimo il Padre San Cipriano, perche, leggerete il sacro testo, e ritrouarete, che Christo non hauea da morire più d'vna volta. *Quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel,* hora vedendo Christo, ch'egli haueua a morire vna sol volta, come quello, che desideraua per nostro amore di morire, sempre disse voglio istituire il Santissimo Sacramento dell'Altare, doue starò morendo continuamente con la volontà, e desiderio, hora perche l'eterno Padre tanto accetta vna morte di desiderio, quanto che vna reale, però hen disse il Padre San Cipriano, che. *Non minus efficax bodie oblatio ista, quam ea die,* perche? *quia bona voluntas profacto computatur.* Ah peccatori, e peccatrici, e voi hauerete vn cuore tanto puro, che non potendo da-

re a Dio il vostro cuore, non le diate almeno vn desiderio dell'istesso cuore, vedi quel pouero non hai danari da soccorrerlo, stringi le spalle almeno compatiscilo, e compassionalo, pagalo di buona volontà, che Dio l'accetterà quanto, che sborsaste il proprio danaro.

Ma dimmi ò N.le tanto è bramoso Iddio del nostro cuore, che vuol dire, che tanti hoggidà da lui il suellano, & il consacrano al Diauolo? sai perche? per li peccati. Li peccati sono quelli, che rubbano il nostro cuore à Dio, e lo danno al Diauolo, io per me stimo impossibile, che altro amore possi annidarsi nel cuore d'vn'anima fedele del Diuino. Vn'istoria sola visò sentire, e finisco. Scrue Zenofonte, che hauendo il famosissimo Pompeo fatto prigionie in guerra Tigrane Rè d'Armenia, con la moglie, e figliuoli, fù d'animo sì generoso Pompeo, che non ostante hauesse vinto l'inimico, non velle però trionfare di lui, ma cō Regia pompa l'honorò in maniera, che lo teneua del-

continuo alla sua mensa, con la sua moglie ancora, ed ecco che vn giorno stando alla mensa, vidde Pompeo, che Tigrane doppo l'hauer per buon spatio di tēpo guardata la moglie, finalmente gettando dal più profondo del cuore vn grandissimo sospiro, bafando gl'occhi, lasciò il sguardo, che moriuua nella moglie. Pompeo imaginatosi di ciò la causa, le disse, dimmi ò Tigrane, che pagaresti, à chi dasse la libertà alla tua Regina, alla tua moglie, à cui con amare lagrime piangendo rispose in altri tempi, per liberare lei, hauerei dato tutto il mio Regno, hora pagarei la vita, il corpo, & il sangue, e mi contenterei di morire. *Equidem Regnum daturum, si tua fortuna non inuidisset, nunc cum Regno caream, corpus meum, in illius salutem tribuam.* Piacque questa risposta tanto à Pompeo, che inteneritosi li restitui la moglie, la libertà, & il Regno. Ritornato poi Tigrane nel Regno con la moglie, le disse, ditemi ò mia cara Consorte,

che vi è parso della generosità del Rè Pompeo? che dite della sua gentilezza? Sappi ò Tigrane (disse la moglie) che di questo io non posso dire cosa alcuna, perche à me non diede mai l'animo di riuolgere il guardo dal volto di colui, che per la mia libertà voleua dare, e la vita, e il corpo, & il sangue. *Non ego in Pompeium oculos, sed in illum conuertì, qui se capite suo libertatem mea redempturum pollicebatur.* Ah N. N. se tanto hà potuto in vn cuore femminile l'amore di caro marito, sarà mai vero che questo Christo, qual per te sparse il sangue, diede la vita, e le membra habbia da esser scacciato dal tuo cuore, che più t'hàbbi à rapire il guardo d'vn piacer mondano, che l'amore suscitato dimostratoci nell'acerbissima sua passione, deh rammentati, dice il Padre S. Agostino. *Quantum uales, quantum debes.* Quanto li sei costata cara, che à prezzo di sangue t'hà comperata, e redenta, che se così farai, nò viuerai ingrata ad vn tanto benefattore.

S. Agost.

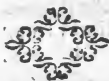
LO SPOSALITIO

Della Corte,

SERMONE OTTAVO.

Per il Natale di Nostro Signore.

Rex pacificus datus est nobis, paruulus Filius natus est nobis. Isaia Cap. 9.



ROVASSI tal volta, smarrito, & abbandonato Colombo per destino fattale, priuo della sua cara sposa, & amata Colomba, qual dopò hauer per buon pezzo di tempo sciolte in varie parti le piume all'aria, ferma finalmente vicino à qualche ruscellereto in terra il piede, e fissando i suoi raggi visui in quel fugace sì, ma limpido Cristallo, imprime, e stam-

pa nel mobile specchio il suo ben fermo ritratto, e mirandolo stima esser quello la sua smarrita Colomba. Onde allegro si moue attonito, s'arresta doglioso (sopirà, adogliato gemme, ed al morro, ed alla quiete e dalli sospiri, e dalli pianti vedendo l'imaginata Colomba reciprocamente ressentirsi, crede, che quel mormorio dell'acque sia il suo lamento, pensa, che gli scherzi dell'onde siano

vezzi d'amore, le paiono le spezzate gorgie, interrotti inuiti, quindi mutuamente corrisponde, altamente gorgheggia visibilmente s'affanna, e spesso dilaciarsi nel fonte dibatte l'ali, ma scorgendo nel riuo, che al suo moto la Colomba à volo s'inalza, di seguirla disposto, vola di pianta in pianta, di ramo in ramo, di sasso in sasso con vanni d'amante vaneggiando sempre, e pure al luogo di prima finalmente ritorna, e come, che in freddo letto le cocenti fiamme estinguer volesse, piomba sul'acque, si libra su le penne, e con finta di bere stampa nell'amata imagine con caratteri di semplicità vn puro bacio.

Il somigliante dite pur voia uenga hoggi alla Serenissima nostra Madre Chiefa Santa, di cui Colombo smarito; altro non è, che l'celeste Bambino Giesù. *Gemens ut Colomba* (disse Nau Profeta) *Colombia mea sponsa*, da lui partita, la natura humana questa humanità. *Columba mea in foraminibus Petre in cauerna materis*. Soggionge lo Spirito Santo. Ah

quanto egli è vero, che sino dal bel principio del mondo s'era partita dalla gran Corte di Dio suo sposo, questa Colomba all'ora quando per i peccati delli nostri primi Padri Adamo, & Eua. *Necessi à Deo saluari suo*, onde per riuouarla questo suo sposo Giesù. *Tanquam sponsus proueniens de salamo suo*, haueua per spatio di cinque milla cento, e nouappta noue anni sciolte in varie parti del Paràdiso, le piume all'aria. *Anno quinquies millesimo centesimo nonagesimo nono*. Finalmente pone stà mane sul foglio del Prespete in terra il piede. *In Bilem Iuda natus est Iesus*, e vedendo esser questa humanità la sua cara sposa, e smarrita Colomba, allegro la prende. *Et homo factus est*, attonito s'arresta. *Prespete non abhorruit*, adogliato geme. *Vagit infans*, e finalmente nel cortelissimo grēbo di Maria, come, che in freddo letto di casta Verginella estinguer volesse le cocenti fiamme del diuino amore, s'indossa la di noi spoglia mortale. *In ventre Matris mea figuratus sum*, caro, con il puro bacio del-

Psa. 18.

Mar.

Ioan. 1.

Luc. 2.

Sap. 7.

Nar. 2.

Can. 5.

vnione

S. Bern in
cân 4.

uazione hipostatica, s'apparenta con essi noi, sposa la nostra humanità, e s'accasa con l'huomo, onde il tutto testimoniando il Padre S. Bernardo, diceua. *O filix osculum, ac stupenda admiratione, admirabile in quo non os in ore imprimitur, sed Deus homini unitur, & ibi contritus laborum complexum significat animorum.* Di questo sposalitio dunque ragioneremo noi.

Rex pacificus datus est nobis. Desiderio sì grande era quello, che haueua il celeste sposo Giesù di fare il sposalitio della natura humana con la Diuina, che non potendo dar tempo al tempo, vn hora gli sembraua cento mill'anni, e non v'era negotio colasù nell'a gran Corte del Paradiso, che si trattasse con più celeratezza di questo. In S. Luca al capitolo primo, spedì il grand'Iddio l'Angiolo Gabriele al Profeta Zaccaria à raguagliarlo, ch'Elizabetta sua moglie gli hauerebbe partorito vn figliuolo, vò l'Angiolo, e gionto nella casa di Zaccaria, le disse, Zaccaria state allegramente Dio messagiere mi manda, io vi ri-

uelo la mète in nome suo. *Elizabetta vostra moglie vi partorirà vn figliuolo. Elisabet pariet tibi filium,* fatta l'ambasciata se ne ritornò in Cielo. Iddio lo spedì à Maria. Vò l'Angiolo, e gionto nella Camera li disse, Maria rallegrati, perche sete fatta Madredi Dio. *Concipies, & paries.*

Luc. 1.

Fauoritemi voi hora, ò Padri Teologi, la Teologia mi fa di bisogno, perche credo, che quest'Angiolo mi vuole far disperare in questa sua ambasciaria; che vuol dire, che à Zaccaria le disse, che Elizabetta gli hauerebbe partorito vn figlio. *Pariet tibi filium,* ma non gli disse, che l'hauerebbe concetto. *Concipiet, & à Maria Vergine le disse, che l'hauerebbe concetto, & partorito. Concipies, & paries,* la à Zaccaria, *pariet solo,* quà à Maria. *Concipies, & paries.* Era forsi men figlio Giouanni Battista di Elizabetta, e Zaccaria di quello fosse Christo di Maria? per qual causa dunque non disse *concipiet* à Zaccaria? Ah santamète, acciò vediamo qual fosse il desiderio, che haueua il figliuolo di Dio d'uma-

d'humanarsi, che non potendo dar tempo al tempo, vn hora li sembraua cento milla anni, ne vi era negotio colà sù nella gran Corte del Paradiso, che si trattasse con tanta celeratezza quanto, che questo. Era non è dubbio tanto figlio Giovanni Battista d'Elisabetta, e Zaccaria quanto Christo di Maria, e pure non le disse *concipist*, ma solo *pariet*, perche il parto di Giovanni Battista era caro à Diosì, ma non li premeua tanto, che nell'istesso punto si douesse far assieme assieme la Conceptione, & il parto, ma *pariet* solo, cioè di là à molto tempo dopò hauer concetto partorirà, ma l'incarnatione di questo verbo. Ah, ch'era negotio, che li premeua tanto, che non poteua dar tempo al tempo, però, *Concipis, & paries simul*, assieme assieme, quasi, che dir volesse l'Angiolo à Maria Vergine, mirate ò Vergine, s'è grande il desiderio, c'hà questo Dio di farsi huomo, che vuole ogni cosa si faccia in vn'istante, cioè quelli tre moti naturali, che nell'altre generationi si fanno cò

successione di tempo, come il primo nel portare la materia al luogo atto, e nato della generatione, il secòdo la condensatione, e solidizatione de' membri, il terzo la figuratione del corpo, da cui ne viene la forma organica, perfetta, e questo in diuersi giorni, in voi vuole si facci in vn instante, in vn punto. *Concipis, & paries*, li vostri purissimi sangui saranno portati al suo luogo della generatione, si solidizarano i membri, si figurarà il corpo, es'introdurrà la forma organica in vn instante. San Innocenzo Papa sermone primo, *de Sancto Ioanne. Dixit concipies, & paries, ut ardens suscipienda carnis desiderium ostenderet, quia plenitudo temporis iam aduenerat.*

S. Inno. pa.
ser. 1. de S.
Ioan.

Rex pacificus datus est nobis. Desiderio si grand'era quello, qual haueua il figliuolo di Dio, d'accasarsi con essi noi, d'appartarsi cola nostra humanità, che in cinque milla centonouanta noue anni, quali passorono dalla creatione del mondo, alla redemptione, non potendosi egli trattenere di vagheggiare

sibella

libella sposa dell'umanità, e vedendo non esser per ancora giunto il tempo dello Sposalitio, per isfogare in parte questo suo desiderio, dice il Padre Tertuliano, ch'ei si vestiua tal volta di carne humana, ò d'aere, ò d'altra cotal materia composta, come sogliono fare gli Angioli, quando da noi si fanno vedere, e con questo dolce inganno andaua sodisfacendo al suo amore, in parte alle sue brame, al suo desiderio, e di questo sentimento fù il Padre S. Gregorio spiegando quel luogo de' prouerbij. *Ludens coram eo omni tempore ludens in orbe terrarum, & delitia mee esse cum filiis hominum.*

Il Lirano vuole, che colui, che nel terrestre Paradiso seguitando il fugitiuo Adamo li disse, *Adam vbi es*, fù il Verbo eterno, ma sotto sembianza humana, per eccitarlo così alla speranza del perdono, come per iscoprirgli la maniera c'ha uerebbe tenuta nel rimedio. Il Padre Sant' Ambrosio vuole, che'l gran Patriarca Abramo lauasse i piedi non al Padre, ne allo Spirito Santo, ma al Figlio,

il quale in forma di Pelegino venne à visitarlo, e che dall'istesso poi nella medesima forma mortale in ricompensa li fosse stata promessa numerosa prole, quante le stelle del Cielo, e l'arene del mare. *Multiplicabo semen tuum, sicut stellas Cœli, & arenam maris.* Il Padre S. Agostino vuole, che quel' Angiolo, qual lottò in forma di giouine robusto con il Patriarca Giacob non fosse altro, che'l Verbo eterno sotto humana spoglia, & aspetto mortale. *Coluclians Iacob cum Salvatore Deum esse intellexit quem specie corporis videbat.* Sant' Ambrosio vuole, che quello, che apparue à Mosè, nel Roueto, ch'ardeua, e non bruggiua fosse pure Christo in forma humana. San Giouanni Grisostomo vuole, che quel figliuolino, qual apparue nella fornace Babilonica in forma humana fosse pure il celeste Bambino Giesù. *Puer Iesus.* Hor vedete s'egli è vero quello, che v'hò detto, ch'era sì grande il desiderio qual nauca il figliuolo di Dio di sposare la nostra umanità, che in cinque milla

Ter. lib. de
refor. car

S. Greg.
pro. 8.

Lir. Geu. 3.

S. Amb.
lib. 2. de
Eri. cap. 4.

S. Ago. 7.
ex vertell.
queit 39.

S. Amb. in
ca. ad col.
S. Gio. Gri.
home. de
trib. pue.

cento nouanta noue anni, qual pastorono dalla creatione alla redentione, egli non faceua mai altro, che vestirsela, e prouarsela, hor in vna forma, hor in vn'altra.

Paruulus filius natus est nobis. Desiderio sì grande era quello, qual haueua il Verbo eterno di sposare questa bella Signora dell'humanità, che per essertuarlo, non si curò, s'oscurasse la sua Reale dignità, si postergasse il suo celeste decoro, e s'ecclissasse la sua Regia grandezza. Padri Teologi scioglietemi questo dubbio, qual vi credete voi sij stata la cagione, ch'haueudo l'Euangelista Luca con tanto apparato di parole, narrata la venuta dell'Angiolo, *Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem in Ciuitatem Galilea desponsatam Ioseph*, Con quello, che seguì trà lui, e la Vergine, pure al partire lo trapassaua seccamente, senza render grazie, senza prender licenza, senza toccare altre circostanze, e finalmente senza parlare si partì, *Et discessit Angelus ab ea.* Ah non per altro solo,

acciò vediate il desiderio immenso del Figliuol di Dio all'humanarsi, che per essertuarlo non si curò s'oscurasse la Real dignità, si postergasse il suo celeste decoro, e s'ecclissasse la sua Regia grandezza. Disse gran cose l'Euangelista San Luca alla venura dell'Angiolo, e pure alla partenza non parla, perche leggete il Padre S. Agostino nel sermone settimo della Natiuità del Signore, qual dice, ch'à pena il Verbo eterno spedì l'Angiolo Gabriele per suo ambasciatore à Maria Vergine, ch'impaziente d'aspettare con il ritorno di quello la risposta uscì dal Paradiso, venne alla porta della camera di Maria à sentire, s'ella prestaui il consenso, o nò, & à pena Maria hebbe detto di sì. *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*, Che in quell'istesso punto s'incarnò, si sposò, e però l'Angiolo vedendo il suo Signore, si partì subito senza far parola, non essendo ragioneuole, che il seruo hauesse ardire di passare più oltre alla presenza del suo Signore, ma con riu-

Luc. 1.

Luc. 1.

S. Agost.
serm. 7. de
Nat. Dom.

rente inchino si ritirò, Et
discessit Angelus ab ea. Gu-
state il Padre S. Agostino
soliloquiando con Maria
Vergine. *Deus in porta
est Angelam, quem miraris
expectat, responde Verbum,
& suscipe Filium, nec mora
reuertitur Angelus, & Vir-
ginalem salum ingreditur
Christus.*

*Parvulus filius natus est
nobis.* Hò detto poco, que-
sto è niente, dirò di più,
era sì grande il desiderio di
questo Giesù d'addossarsi
la nostra spoglia mortale,
che non solo mandando
l'Angiolo, egli uscì dal
Paradiso, e venne alla por-
ta della Camera di Maria,
per ritrouarsi più vicino ad
effettuarlo, ma di più ven-
ne egli prima di Maria Ver-
gine, che v'arriuasce l'An-
giolo, e quando l'Angio-
lo arriuò, di già Iddio era
con Maria, e si caua dalle
parole dell'istesso Angiolo
dette à Maria, *Dominus te-
cum*, Iddio e te co, ò Ver-
ginella. Onde di questo so-
prafatto il Padre S. Bernar-
do diceua. *Quid mirum si
gratia plena erat, in qua Do-
minus erat, sed hoc potius
mirandum, quomodo qui An-
gelum miserat ad Virginem*

S. Bernar.
hom. 3. su-
pra misus
est.

*ab Angelo inuentus esset cum
Virgine, ita ne velocior An-
gelo fuit Deus, qui festinan-
tius nuncium celerior ipse
præueniret ad terram*

Limosiniamo noi hora
vn poco dall'istesso Iddio
la causa di questo successo.
Signore, se Vostra Divina
Maestà hauea data la cari-
ca all' Angiolo Gabriele
di preconizare Maria Ver-
gine Madre del vostro Fi-
glio, e cooperatrice del-
l'humana redentione, per-
che con la vostra presenza
preuenite il suo arriuò? du-
bitate forse della fede di
gabriele? perdonatemi, ma
à me pare vi burliate di
questo celeste Corifeo, co-
me v'è? Non potere Signo-
ri hauere l'intelligenza di
questo fatto, se prima non
vi souiene quello, che v'è
registrando Quinto Cur-
tio lib. 3. cap. 122. Scrive
questo, che volendo Alef-
sandro il Magno consulta-
re vn'affare di guerra con
Effessione suo diletto, li
spedi à casa vn messaggie-
re con vna lettera, in cui il
raguagliaua del negotio, e
li chiedeuà il suo parere, à
pena il messaggiere fù li-
centiato, che Alessandrio
per strada più breue si por-

Quint.
Curt. lib.
3. cap. 122

Aumini. Cadana.

P

ro pri.

to prima di lui alle stanze d'Effettione, eletta, ch'egli hebbe la lettera, si voltò al suo Rè, e le disse, *Cur Dominus famulum prae-currit?* Com'è possibile, che vn' Alessandrio, à cui si donano tributarie le Pro- uincie, e Regni, ossequij di persona, gl'vffitij dou- ti à suoi Vassalli? All'ho- ra rispose Alessandrio, *Eff- fectiois fides, & prudentia Alexandros spectatores habere debet.* La fede è pruden- za d'Effettione è tale, che merita, che li stessi Alef- sandri corrino di presenza à mirarla, e praticarla, Questo dir poss'io di Ma- ria, erano sì rare le gran- dezze della Vergine, che bisognaua Iddio, quasi nuouo Alessandrio le pre- uenisse, e giungesse prima di Gabriele, e lui solo ne fosse giusto spettatore, co- me che dir volesse Iddio, io pregiudicherei à Maria, che Gabriele solo vedesse le sue bellezze, e però ven- go io in persona. Chi vi credete facila figura à que- sto pensiero il Padre San- Bernardo. *Deus enim, qui ubique totus est per suam sim- plicem substantiam, speciali- ter samet cum Maria, eius*

enim pulchritudinis merito debebat Deus esse spectator.

Paruulus filius datus est nobis. Grandezze tali sono quelle di questo sposalitio, che Maria Vergine cono- scendole se ne rendeuà in- capace, sembrauali impos- sibile, ella sola potesse par- ticiparle, e più tosto si sa- rebbe contentata restar el- la sola potesse partecipare. e più tosto si sarebbe con- tentata restar ella priua del bel dono della maternità di Dio, e che nel grembo d'alta Vergine si fosse fat- to questo gran sposalitio, acciò il Mondo tutto ha- uesse à gioire, che solo nel- la sua casa si fosse festeggia- to, parendoli impossibile ella sola potesse capirlo, & intenderlo ne' sacri Canti- ci all'ottauo, si voltò vna volta maria Vergine al suo sposo Giesù, e con incen- tiuo affetto li fece vna, di- manda altreranto straua- gante, quanto che curiosa. Vditel. *Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubi- ra matris meae.* Deh amo- rossissimo mio filio chi mi concederà mai questa gra- tia, ch'io possi vna volta vedere, che voi siate mio fratello. *Quis mihi det te*

Cant. 9.

fratrem

S. Bgri. in
homil. 3. in
misu est.

*fratrem meum sugentem ubi-
ra matris meae.*

Quà Vergine gloriosa voi mi fate trasfcolare, s'egli è vero, che voi ha uete Iddio per figlio, perche lo bramate per fratello? certa cosa è, che più stretto legame si ritroua trà madre, e figliuolo, che trà fratello, e sorella, questo grado è rimoto in comparatione di quello, che dice figlio dice la metà dell'anima, l'amore delle madri verso i figli, e amore impareggiabile, è nulla quello trà fratelli, e sorelle al paraggio di questo, come dunque bramate, ch'egli sia fatto vostro fratello, mentre fosse degna esserne Madre. Ah acciò vediamo l'immensità di questo gran sposalitio, che l'istessa Vergine se ne rendea incapace, & impossibile era, non è dubbio più l'esser madre, che sorella di Christo, e pure disse.

Quis mihi det te fratrem meum, Perche leggete le leggi, e ritrouate, che il titolo di figlio, dice sola appropriatione al padre, & alla madre. *Filiatio ad solum patrem, & matrem restringitur*, Ma il titolo

di fratello si stende più amplamente, & à più, e più persone, *Ad nonnullos extenditur*, Ne v'è relatione tãto stretta, come quella, che passa trà figlio, e madre. Hora Maria Vergine il bramaua, come fratello, acciò tutti assieme fossimo seco à partecipare vn tanto misero, e tutti assieme vedessimo di formar vna capacità possibile. Il dottissimo Guglielmo Parisiense testimoniò questo con queste gran parole.

Policeris mihi, quod filius nascaris, sed utinam nascendo de alia qualibet femina frater mihi nascaris, in meam omnium salutem, O immensità infinità, ò sposalitio indicibile.

Guil. Par.
in Cant.

Paruulus filius natus est nobis. Non vi credete già, ò Signori, che solo dal figlio di Dio, e da Maria, e dalla natura humana tutta fosse desiderato questo sposalitio, perche i primi posti in lista, ch'il bramassero, furono gl'Angioli quei spiriti celesti più d'ogni qualunque di noi il desiderauano, nella sacra Genesi, viaggiando il Patriarca Giacob nel fare della notte sopra preso dal sonno si pose à

Gen. 18.

Ioan. 1.

dormire, & à pena fù dormerato, che Iddio pose vna scala in terra vicino al di lui fianco, poggiaua poi all' alte loggie del Paradiso, sopra di cui vn' infinità d' angioli ascendeuano, & discendeuano. *Scalam vidit Iacob Angelos quoque ascendentes, & descendentes.*

Viene quà il P. S. Gio. Grisost. e riuolto à quelli Angioli, li dice, ò la spiriti celesti, e doue andate? Dunque vn pouero, e fuggitiuo Pellegrino vi mouerà à lasciare quei scagni eterni, doue godete eterna felicità, per venire à vedere l'istesso in terra giacente, che dorme? Gran cosa chi hauesse veduto quel miscuglio d' Angioli alcuni ascendeuano à portare nouelle, altri discendeuano, per vederlo, & intal foggia si spopolaua la gran Città del Paradiso. Che cosa poteuano mai vedere (o Padri Teologi) quei Angioli nel pouero Giacob, che tanto, il suo sonno osseruassero. Ah dolcemente, acciò vediate, che l'incarnatione del figlio di Dio, non solo fu da noi bramata, ma etiã dio dall'istessi Angioli considerata. Sembraua gran co-

sa, che questi spopolassero la Città del Paradiso, per venire à veder Giacob, e pure il fecero, perche leggete il sacro testo, e ritrouarete, che Christo istesso interpretò questa visione del suo Natale, e sposalitio. *Amen dico vobis, vidistis Cælum apertum, & Angelos Dei ascendentes, & descendentes supra filium hominis, in S. Giouanni al primo, hora della casa, e lignaggio di Giacob principiaua la genealogia di Christo. Ah che quando gl' Angioli intesero, che questo buon Patriarca era stato eletto, per dar principio a questa humanità Christifera, bramosi essi di conoscere vn tanto favorito, vn tanto sublimato, vno a cui fosse stata data sì felice sorte, non contenti di venire volando posero quella scala, e veniuano a squadrone in terra, e miràdolo, e contemplandolo pareua, che dir li volessero, felice te, che principiarai la spoglia mortale all' immortalità, e per te vedrassi pur vna volta humanato il figlio di Dio. S. Gio. Grisost. *Ascendūt, & descendūt Angeli cū omni destinatione nouā, & incredibiles spectaculū videre desiderāt.**

S. Gio. Grisost.
tom. 3. de
ascen. circa fin.

S E C O N D.

SECONDA PARTE.

P *Arnulus filius datus est nobis.* Sposalitio sì grande, e misterio sì infinito è questo, ch'io ardisco di dire, ch'hoggi si fa l'innalzamento dell'huomo à Dio, & il sbassamento di Dio all'huomo, hoggi il mondo si fa debitore à Dio, e Dio creditore dell'huomo, hoggi la bassezza humana viene sollevata alla Divina, e la Divina humiliata all'humana, hoggi la terra guerreggia con il Cielo, & il Cielo confessa i pregi della terra, hoggi finalmente il Paradiso si fa teatro della Giudea, e la Giudea campo di Paradiso. In San Giouanni al primo intendendo Natanaello quello, che per publica verità predicauano gli Apostoli, & attestauano gli Euangelisti, che il celeste Bambino era nato nel picciolo tugurio di Nazaret, proruppe in queste belle parole. *A Nazaret potest esse aliquid boni* quasi, che dir volesse, com'è possibile, che questo gran Signore habbi voluto pigliar la nostra carne in vn paese sì basso, e vile, doue

non vi è cosa di buono? *Ioan. 1.*
A Nazaret potest esse aliquid boni?

Viene hora il Padre San Bernardo sermone terzo *Annuntiationis*, e facendosi segni di Croce maggiori di Natanaelo, dice, ah, ò mio Giesù sarà mai vero, che vostra Maestà habbia voluto incarnarsi in Nazaret? voi che stantiati ne bei campidogli del Paradiso habbiate voluto humanarui nella bassa casupola di Nazaret? voi che passeggiate le belle sale del Cielo, luogo de gli Angioli, albergo de' Beati, teatro delle vostre marauiglie, pompa delle nostre grandezze, ostentatione delle vostre bellezze, sforzo del vostro sovrano braccio mostra della vostra infinita onnipossanza, e finalmente aggregatione d'ogni bene. *Stus omnium bonorum aggregatione perfectus*, (dice Isaia) habiate poi voluto elegerui Nazaret habitatione de' Pastori, capanna di pecore, villa de' poucreti, hospedale della Giudea, e paese de' mendicanti.

Isaia 33.

chi?

S. Gerol.

chi? come vâ? Ah lanta-
mente, acciò yediamo le
pompè, e glorie di questo
gran sposalitio, che, sono
tali dice il Padre S. Gerola-
mo, che *Vfus nesciuit, igno-
ratio pauet, Cœlum stupet,
terra, creatura etiam cœlestis
admiratur hoc, quod per Ga-
brielem Maria promittitur,
& per Spiritum Sanctum ad-
implitur.* Poteua eleggerfi
altro paese, e pure pigliò
Nazaret, perche ditemi di
gratia; perche vi credete,
che'l Cielo sia magnifico,
e grande? non per altro so-
lo, perche vi habita Iddio,
Iddio è quello. che lo fa
grande. Chi vi credete, che
habitasse in Nazaret? Ma-
ria Vergine. Nazaret era
stanza di Maria. Ah, dice
lo Spirito Santo, si come
il Cielo è grande, perche
vi habita Iddio, così hauē
dosi à fare l'Incarnatione,
bisogna si faccia in Naza-
ret, doue habita Maria,
ch'è vn altro Iddio in ter-
ra, per gratia, e così con ra-
gione s'eleffe questa, e non
altra, S. Bernardo, *A Na-
zareth homo factus est,* per-
che? risponde egli. *Quia qui
nouit Cœlum, nouit, & Na-
zareth.*

S. Ber. ser.
3. Ann.

Sposalitio sì grande fù

questo, che'l figlio di Dio
non si poteua dar pace, s'e-
gli non veniua à sposar la
nostra humanità in tanto,
che non si giudicaua per-
fettamente beato s'egli nō
s'humanaua, e dir potesse.
*Delitia mea esse cum filijs ho-
minum,* Intanto, che dice
S. Antonino di Padoua,
che non ostante egli si ve-
desse colà sù in Cielo cor-
tegiato da cento milla de'
migliaia de' milioni d'An-
gioli, li pareua niente me-
no, senza del'huomo esser
solo. *Solum manet, quamuis
societatem haberet Angelo-
rum, quia delitia sua, &
ipsius gloria est esse cum filijs
hominum;* ma prouiamolo
noi con vna bella scrittura
in San Luca al quinto de-
cimo capitolo, dice quest'
Euangelista, che vntal Pa-
store hauēdo persa, e smar-
rita vna pecorella di cento,
che ne hauea, lasciò, & ab-
bandonò le nouanta noue
in horrido deserto, e se ne
andò à ricercare la sola
smarrita, e ritrouatala, la
riportò sù le proprie spalle
al grege, supplicando tutto
il vicinato, e compagni à
congratularsi seco, che l'
haueffe ritrouata. *Congra-
tulamini mihi, quia inueni*

e Anto. de
Pad. serm.

Luc. 15.

ouem.

ouem meam, qua perierat. Hora sì, che non sò doue mi sia. Com'è possibile, che hauendo questo Pastore cento pecorelle, e persone vna sola, abbandonasse tutte le altre per questa, lasciare in campagne aperte, e quel, ch'è peggio in vn horrido deserto, albergo de' lupi, alloggio de' leoni, casa di pantere, tana d'orsi, luogo d'animali voraci per andarsene à recuperare vna sola, sò, dico io, che fù bella prudenza questa, veramente non haueua altro, che scriuere San Luca, che inferire ne' suoi Euangeli questa prudenza, io non sò quello mi dica. Ah spiritosamente, per assicurarci delle grandezze di questo Sposalitio dell'Incarnatione, che il figlio di Dio li pareua esser vn niente senza di questa, li sembraua non poter esser perfettamente beato senza questa humanità. Pareua imprudenza questa di questo Pastore, e pute fù sauezza grande, perche, leggete Sant'Ambrosio libro settimo in capitolo decimo quinto. Luce il Padre Beda nell'istesso, San Pietro in sermone cento sessanta or-

to, San Tomaso, *Opus cinquantesi* capitolo settimo, e S. Gio. Grisostomo hom. trenta cinque *ad populum* e rirouarete, che tutti vnitamente dicono, che per questa pecora smarrita s'intendeva il genere humano, per l'altre nouanta noue gli Angioli, per il Pastore Christo. Hora premeua tanto à Christo questa pecorella, questa humanità, che non si curò lasciare tutti quei squadroni d'Angioli in Cielo, per venire addossarsi la nostra spoglia mortale, e fatto huomo altro non diceua solo, che, *Congratulamini mibi, congratulamini mibi, congratulamini mibi.* Congratulateui perche habbi sposata questa bella humanità già da me smarrita. Sentite Hugone Cardinale in questo luogo. *Quid mibi est in Cælo? non reputo aliquid habere in Cælo habendo Angelicos Spiritus, qui sunt quasi nonaginta nouem oues in deserto, nisi habeam ouem irrabundam in exilio.*

Sposalitio sì grande è questo, che si rende incoscificabile, & indicibile, e tale la di lui dolcezza, e soauità, che non v'è cosa alcuna

Gug. Card
in loc.

à cui

à cui possi pareggiarsi. Ne' Cantici al quinto, volendo la Sposa celeste questa umanità assunta spiegarci le grandezze di questo suo Sposo Giesù, andò rassomigliando le sue parti à qualche cosa creata, parla del capo, e dice, ch'è simile all'oro. *Caput eius aurum optimum*, i capelli alla palma, *Coma eius sicut elata palmarum*, gli occhi alle colombe, *Oculi eius sicut columba super riuos aquarum*, le labra alli gigli, *Labia eius lilia*, le mani fatte al torno, *Manus eius tornatiles*, il ventre all'aurorio, *Venter eius eburneus*, le gambe à dua colonne di marmo, *Crura illius columnae marmorea*, vna sola parte trouo io, che non la pareggio à cosa alcuna, e fù il *guttur*, la gola la nomina sì, ma però senza paraggio. *Guttur illius suauissimum*.

Questo è quello, che mi martirizza l'intelletto dice Roberto Abbate lib. quinto in cantica. Porro *guttur nulli rei simile, sed tantummodo suauissimum dixit*, perche non vi pose il suo paragione, come fece all'altre membra, perche non disse *Guttur illius sicut mel*, cosa

soauissima, ò altro, e non *Guttur eius suauissimum*, assolutamente. Ah brauo, acciò tu veda, che la dolcezza di questo Sposalitio, è indicibile, & inenarrabile. Poteua la Sposa dargli il suo paraggio, e non il fece, perche dice il Padre Iſchjo, che per il *guttur*, s'intende l'vnione hipostatica, che si come il *guttur*, la gola è quella, che congiunge il capo phisico con le membra, così l'vnione hipostatica è quella, che congiunge il capo mistico Christo. *Caput praedestinatorum, Christus Iesus* (dice Paolo Apostolo,) con le membra de' fedeli, *Nosque membra eius*. Hora perche la dolcezza di quest'incarnatione non hà termini valeuoli ad ispiegarla, per tanto disse solo, *Guttur eius suauissimum*, e non altro gradite la testimonianza del Padre Iſchjo. *Christi incarnationem, soli gutturi absque tituli comparatione assimilauit, ut huius sacratissime Incarnationis unionis inefabilem dulcedinem, eiusque inestimabilem suauitatem palam faceret.*

Ma veniamo vn poco à noi. Dimmi, ò N. sono in-

fiente

Emā. 4

Iſchjo
med. 4.

Can. 5.

finite le dolcezze di questo sacratissimo Sposalitio, mà come te ne serui, come te ne approfitti. Ah, ch'io dubito, 'che in vece di giouarti, t'abbia per i tuoi continuati peccati à danneggiarti, e in luogo di darti la vita, ti doni la morte, e pure egli è vero, che nasce hoggi il Celeste Bambino, per abbattere Lucifero, per ispogliare l'Inferno, per atterrare il Peccato, e per dare morte alla Morte, & apportare à noi miseri mortali la vita. Ne' Giudici al settimo capitolo. Ordinò Iddio all'valorosissimo Capitano Gedeone, che douesse andare con la sua Armata contro Madianiti. Gedone vbidientissimo fà toccare la marchiata, e mentre caminaua l'esercito pomposo in vista, s'affaccia Iddio alle porte del Cielo, e le disse Gedeone, io non voglio tanta gente; fà ritornare indietro tutti i paurosi, e di poco cuore, così venti dua milla se ne ritornorono alle proprie case. E perche l'esercito era ancora numeroso, Iddio di nuouo li commanda di scemarli, e così se ne restò con trecen-

to soldati, e non più. A pena egli caminaua con sì poca gente, che egli hebbe spia, che i Madianiti con grossissimo esercito l'aspettauano per dargli giornata, e battaglia. Gedeone spauentato, & atterrito non sapeua quello hauesse à fare. Li apparue Iddio, e le disse. Gedeone io vedo, che iù ti spauenti per hauer sì pochi soldati, però io mi contento, che in tuo soccorso pigli quel figliuolino chiamato Fara. *Et solus ire fomidas, descendat tecum puer tuus Phara.*

Iudi. 7.

Soldati questo, e quel passo, che mi fà abbondare le risa à dismisura. Bel soccorso, & aiuto era quello, che voleua dare Iddio à Gedeone, s'egli hauesse detto, Gedeone, io mi contento, che possi pigliare dua, ò tre milla fanti del tal esercito, milla càualli del tal squadrone, andaua bene, ma vn figliuolino, che ad ogni toccata di tamburo fugge, ad ogni squilamento di tromba si spauenta, ad ogni sparata di bôbarda tremà, ad ogni larua di fuoco si perde, io non l'intendo, non la capisco? Ah santamente per dimostr-

Auent. Cadana.

Q

ui, che

ui, che nasce hoggi il cele-
ste Bambino, per abbattere
Lucifero, per atterrare l'
Inferno, per distruggere il
peccato, e per suenare l'istel
sa Morte. Sēbraua quel soc-
corso di Fara nullo, e pure
fù à proposito. pche, legge-
te i Santi Padri, e ritroua-
rete, che per Gedones'in-
tende il genere humano,
per Madianiti i Diauoli,
per Fara figliuolino il ce-
leste Bambino Christo, co-
me disse lo Spirito Santo.
Superasti sicut in die Ma-
dian. Hora voleua dire Id-
dio, sapiate, ò Christiani,
che per liberarui dalle ma-

ni de Madianiti, cioè da
Diauoli, non vi è stato
meglio, che il soccorso di
questo celeste Bambino
Giesù, però questo pren-
dete, questo adorate, que-
sto salutate. *Descendat puer*
tecum Phara. Sugellamo
con le parole del Padre
Anadac nel sermone setti-
mo, *de Christi natiuitate.*
Puer iste Phara puer est Ie-
sus, & ad Gedonem hoc est ad
humapum genus missus, ut
Madianitas, idest malos An-
gilos destrueret. Ah pen-
siero di Paradiso, pensiero
celeste. Pensate à questo, &
andate in pace.

Anad. Ter.
7. de Chri-
sti nat.



IL PRIMO.



IL PRIMOGENITO

Della Corte, SERMONE NONO.

Per il giorno di San Steffano
Protomartire.

*Ecce video Caelos apertos, & Filium Hominis
stantem à dextris Virtutis Dei.*

Acta Apost. Cap. 7.



MENTRE, ò N. i
titoliौरani, & i
nomi gloriosi, che
da Sati Padri ven-
gono dati al Protomartire
Santo Steffano considerā-
do vado, tali, e tanti ne ri-
trouo, che dalla marau-
iglia rubbarò à me medesi-
mo prendo giuramento,
che posto sul destriero di
questo Pulpito, nell'aringo
di questa Chiesa, al con-

corso de' più brani spiriti
del mondo, mi confesso
prima vinto, che combar-
tente, e prima trionfato,
che vincitore, poiche po-
nendo in disparte il chaos
dell'infinità d'essi trouo
pur anco, ch'egli è chia-
mato.

Dal Padre San Pietro
Grisologo sermone cento
cinquanta quattro, Gene-
rale inuitissimo dell'armi

del Rè de Regi della gran Corte di Christo. *Stephanus purpuratum ducit exercitum, quo pro Domini sui ad huc calente sanguine, sanguinem suum audius bellator effudit.*

Dal Padte S. Pietro Damiano sermone quinto, di *Sancto Stephano*. Primiciero della porporata Repubblica del Paradiso. *Primicerius purpurata cohortis.*

Dal Padre San Fulgentio, sermone di *Sancto Stephano*. Conduttiero felice all'eterna gloria, guida reale di Paolo Apostolo al Campidoglio celeste. *Quo processit Sanctus Stephanus in Calum trucidatus lapidibus Pauli, illic sequutus est Paulus adiutus orationibus Stephani.*

Dal Padre San Gregorio, *Oratione di Sancto Stephano*, Corona laureata de Martiri, *Martirum corona.*

Dal Padre S. Agostino sermone quinto di *Sancto Stephano*. Gran Maestro di Croce dell'ordine Celestiale, *Magister Crucis fidei*, e cento mill' altri, quali tutti per breuirà tralascio, ma se mi concederete, che fra superbi Giganti campeggi picciolo Pigmeo, di-

roui, che'l più bel titolo, che dar si possi à questo grã Campione, questo è chiamarlo Primogenito della gran Corte di Christo. *Primogenitus Christi fere cohortis*; e questo è quello, che pretendo dimostrarui questa mane da capo.

Ecce video Calos apertos. Che Steffano sia il Primogenito della gran Corte del Paradiso non c'è difficoltà alcuna, poiche se nelle Corti de' Monarchi del mondo sogliono i Primogeniti hauere mai sempre il primo luogo, come quelli, à quali tocca per hereditaria successione la Corona, & il Scettro, così il Protomartire Steffano come Primogenito della Corte del Rè del Cielo di tutti quelli, che vestono di cremesino per sangue sparso per suo amore, li conuiene il primo luogo del Paradiso, e si caua dalla somiglianza, qual hebbe con il Rè suo Padre Christo, che però voi non hauete più bella proua, che vno sia figlio Reale del Principe, quanto, che il vedere ch'egli se gli rassomigli in tutto, e per tutto, il che chiaro si vede nel Protomartire,

poche

Matt. 27. poiche se Christo stando
 per ispirare con vna voce
 grande, & alta esclamò,
Voce magna clamans emisit
spiritum; e Steffano con
 vna gran voce esclamò,
 Act. Ap. 7. *Voce magna.* Se Christo con
 la sua voce destò il Centu-
 rione, che dormiua nel
 sonno dell'Infedeltà, onde
 il confessò per figlio di
 Dio. *Vere filius Dei erat iste,*
 Ican. 19. e Steffano con la sua gran
 voce fuegliò l'Apostolo S.
 Paolo, che dormiua nel
 sonno infedele. *Nisi Ecce-*
lesia habuisset Stephanum oran-
tem careret Paulo predican-
te. Se Christo sforzò la sua
 gran voce, per affordire l'e-
 terno Padre acciò non
 sentisse il clamore dell'in-
 giurie hebraiche. *Vab qui*
 Matt. 27. *distruis templum,* e Steffano
 cola sua gran voce per im-
 pedire lo strepito de' lapi-
 danti, che non arriuas-
 se al Cielo, à pronocare l'ira di
 Dio contro di loro. *Ne cla-*
 more lapidantium ira Dei
 wad. ser. *accenderetur.* Se Christo
 permesse, che nella sua
 morte si spezzassero le pie-
 tre. *Pe. rescissae sunt.* Enella
 Matt. 27. morte di Steffano si ma-
 neggiorono le pietre. *Lapi-*
des torrentis illi dulces fue-
runt. Se Christo pregò per

li Crocifixori. *Pater igno-*
scit illis, quia nesciunt, quid fa-
ciunt. El'istesse parole disse
 Steffano orando per i lapi-
 danti. *Domine ignosce illis,*
quia nesciunt, quid faciunt.
 Se Christo si caricò i pec-
 cati del mōdo sopra le sue
 spalle. *Supra dorsum meum*
fabricauerunt peccatores, e
 sopra di se pigliò i peccati
 de' lapidati il pouero Stef-
 fano. *Plus illorum dolebat*
peccata, quam sua; vulnera,
 disse il Padre S. Agostino,
 mercè, ch'egli era il Pri-
 mogenito della gran Cor-
 te del Paradiso. *Primoge-*
nitus Christifera cohortis Ma
 prouiamolo con scritture,
 e Santi Padri.

Eccce video Caelos apertos.
 Nel Deuteronomio capi-
 tolo ventesimo primo chia-
 ma Iddio il Cronista Mo-
 sè, e le dice, vedi Mosè, se
 ci sarà qualche huomo,
 che hauesse due mogli,
 vna donna quieta, pacifi-
 ca, e benigna, e l'altra in-
 quieta, strepitosa, e mala-
 detta, e da tutte dua haue-
 rà figliuoli, voglio, che
 la primogenitura si doni à
 quello della strepitosa, &
 odiosa, e non a quello del-
 la quieta, & amabile quel-
 lo della cattiuu voglio sia

Act. Ap. 7.

Matt. 27

Act. Ap. 7.

S. Ago ser.
s. de San.
Stephano.

il Primo-

Deut. 21.

il primogenito, e non quello della buona. *Sibauerit homo uxores duas, vnam odiosam, & alteram dilectam, & genuerit ex eis liberos, volueritque substantiam diuidere inter filios suos, non poterit filium dilectam facere primogenitum, & perferre filio odiosa, sed filium odiosè agnoscat primogenitum.*

Ohimè che scrittura è questa, com'è possibile, Iddio volesse, che il figliuolo della moglie trista, & inquieta fosse il primogenito, e non quello della quieta, e pacifica, perche leuare la primogenitura al figliuolo della diletta, per darla à quella dell'odiosa. Ah misteriosamente, acciò tu veda, che la primogenitura della porpora lauata è di Stefano. Sembrava spoposito l'ordine di Sua Diuina Maestà, e pure sù Santissimo, perche ditemi, qual'è il più gran martirio, e trauglio, che possa dar Iddio ad vn'huomo in questo Mondo, non altro certo, che darli vna moglie cattiuu, farlo incapitare in vna donna matura, bislaca, terribile, e diabolica, questo è il mag-

gior martirio, che prouar si possa, mangiare, bere, e dormire con vna donna, che non vada a sangue; Ohimè hora voleua dir Iddio, il figliuolo della moglie odiosa viene al Mondo in tempo di martirio, e trauglio; sì quello della donna quieta in tempo, che non sà, che cosa sia trauglio, ne patire, sì sì doni dunque la primogenitura à quello dell'odiosa, come quello, che nasce in tempo di martirio, perche come voglio, che Stefano, per esser il mio primo martire sia il primogenito della mia Corte, così tutti quelli, che passano per il martirio, voglio, che godino questo priuilegio di primogenitura, però voglio, che *Filium odiosa agnoscat primogenitum.* Chi lo dice? L'Abulense libro primo de Caim, & Abel capitolo quarto. *Due mulieres unicuique nostrum cohabitantes inimicissimae, ac discordis descendentes, vna earum nobis suauitatis, & amoris blandè conciliatrix gratia, quae vocatur voluptas, hanc nobis opinamur sociam, ac domesticam, illam alteram inimicem, & asperam feram.*

Abul. lib.
1 de Cain.
& Ab-cap.
4.

credimus, cui nomen virtus est, & quid mirum si odiosa filio prepositura donetur, nā tolle martirium certamina; & tulisti coronas, tolle cruciatus, & tulisti beatitudines. Ah pensiero Diuino, pensiero di Paradiso.

Ecce video Caelos apertos.

Padri scritturali, eccone la pratica nella sacra Genesi capitolo ventesimo quinto. Abramo hebbe dua figliuoli, vno da Sarra, e l'altro da Cethura, niente meno la primogenitura la diede ad Isac figlio di Sarra, e non ad Ismaele figlio di Cethura, Isac, e non Ismaele fece primogenito. *Dedit sancta, qua possederat Isaac.*

Entra quà il Padre Sant' Ambrosio in Genesi capitolo sesto, e cerca la causa, per la quale Abramo facesse primogenito Isac, e non Ismaele, perche la primogenitura al figlio di Sarra, e non à quello di Cethura, non per altro solo, acciò vedessimo, che Stefano è il primogenito del lagran Corte di Dio. Potteua il Patriarca fare primo genito Ismaele, e pure fece Isac, perche dalla forza de' nomi delle madri

(dice l' Abulense) si caua la risposta, poiche Sarra non vuol dir altro in lingua nostra, che Aduena, Donna forastiera. *Sarra hoc est Aduena, Cethura, non vuol dir altro, che odorifera, Donna, che attende alle commodità alli odori, alli profumi, alli aggi, alla quiete, al riposo, Cethuria hoc est odorifera.* Ah (dice Abramo) perche Isac vien al Mōdo figlio di madre pellegrina, & il pellegrinare, & il viaggiare di continuo, il fuggire hoggi da questa Città, dimani da quella, è vn continuo martirio, però habbi egli la primogenitura, ma Ismaele, ch'è figlio di Donna odorifera, in tempo di quiete, e riposo resti postergato ad Isac. Gustate le parole del Padre Sant' Ambrosio. *Hoc totum dico, quare? quia Sarra aduena latine dicitur, Cethuria, verò odorifera significatur.* Ah, ah Stefano, Stefano, sì sì, che sei il Primogenito della Gran Corte di Dio.

Ecce video Caelos apertos.

Vna particola offeruo io di questa primagenitura di Stefano, che mi trauaglia

Abul. in
Gen.

S. Ambros.

assai

Act. Ap. 7.

assai, ed è, che dicelo Spirito Santo, che quanto più grandinauano le pietre, quanto più diluuiavano i sassi, per infeudarlo di questa primagenitura, tanto più egli giubilaua, e festeggiava. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt.* Di più dice, che i lapidanti mirandola di lui faccia, era sì bella, e gioiale, e li sembrava quella d'un Angiolo del Paradiso, d'un Cherubino, e Serafino del Cielo. *Intuebantur vultum eius, tanquam vultū Angeli stantibus inter illos.* Attenti di gratia, perche nell'Alga di questa scrittura rosseggia il bel corallo della sottigliezza, in Ezechiele al primo, nell'istesso al sesto scuopro vna gran contraddittione, al primo capo dice Ezechiele, ch'egli alzò gl'occhi al Cielo, e vidde vn'animale di quattro faccie, la prima di Huomo, la seconda di Bue, la terza di Leone, e la quarta d'Aquila. *Similitudo autem vultus eorum à sinistris facies hominis, & facies Leonis à dextris autem facies Bouis, & facies Aquile desuper.* Affermateui quà, tutto l'opposito leggo al sesto, poiche s'af-

Ezech. 1.

facciò di nuouo, questo Profeta al Cielo, e vidde l'istesso animale con l'istesse quattro faccie con questa differenza però, che la faccia del Bue era conuertita in faccia di Cherubino, *Facies vna, facies Cherubim, facies secunda, facies hominis, & in tertio Leonis, & in quarto Aquila.*

Ezech. 6.

Padri Theologi, questo è quel dubbio, che fece sudare il sangue a' Santi Padri per la risposta, che vuol dire, che Ezechiele nella seconda visione vidde tutte le altre faccie, cioè quella dell' Huomo, quella dell' Aquila, quella del Leone, e non vidde più quella del Bue, essendosi quella conuertita in Cherubino, a che fine Sua Diuina Maestà farli vedere effetti sì strauaganti, e se pure Iddio voleua trasmutare qualche faccia, perche più tosto quella di Bue, di quella dell' Aquila, del Leone, e dell' Huomo. Ah sanamente, acciò vediate, che quanto più il Martire Stefano era lapidato, e martirizzato, tanto più s'infeudaua della primagenitura del Cielo. Potèua Iddio trasmutare qual si voglia

faccia

faccia, e pure solo quella del Bue honorò, perche leggete il sacro testo, & i Santi Padri, e ritrouarete, che per le quattro faccie di animali s' intendono le quattro diuise, quali prese il figliuolo di Dio, per redimerci, e farci hereditarij del Paradiso; per la faccia dell' Huomo s' intendel' incarnatione. *Et Homo factus est*, Per quella del Leone la redentione. *Vicis Leo de tribu Iuda*, per quella del Bue la passione, e morte, *Et cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius*. Per quella dell' Aquila l' Ascensione al Cielo. *Sicut Aquila volans*. Hora volcuia dire lo Spirito Santo, mirate qual siano le glorie del Martire, quali le pompe di Steffano, che il Bue del suo Martirio de' suoi patimenti, e dolori si conuerte in vn Cherubino del Cielo, in vn' Angiolo del Paradiso, *Intuebantur vultum eius tanquam vultum Angeli stantis inter illos*. E però disse benissimo Ezechiele, che *Facies vna, facies Cherubim*. Sentite il Padre Sandoval a car. 313. *Ablata Bovis facie in Cherubim versa est, nam benefi-*

cio Crucis in martirio martirij futura gloria pignus exhibebant. Ah Steffano, Steffano ammira in questo le tue glorie.

Ecce video Caelos apertos Et tanto vero Signori, che Steffano con il suo martirio si è fatto vedere il Primogenito della Gran Corte di Dio, che lui medesimo confessò, che senza di questo era in vn certo modo impossibile, egli v' arriuasse mai, e q̃sto solo chiamaua la sua inuestitura, il suo feudo, la sua parente, e dichiarazione, in S. Matteo al capitolo ventesimo sesto trouo vna gran scrittura circa la consagratiōe del corpo di Christo Signor nostro, e circa la consagratiōe del sangue. Parlando di quella del corpo, dicel' Euāgelista, che Christo disse assolutamente, che quello era il suo corpo. *Hoc est corpus meum*, Ma parlando di quella del sangue, dicel' Euangelista, che Christo non disse assolutamente, che quello fosse il suo sangue, ma disse, che in quel Calice staua il suo sangue. *Hic est Calix sanguinis mei*.

Quà pompeggia la for-

Auent. Cadana.

R za del

Ioan. 11

Leuit 9.

Sand. cart.
213.

March. 26.

za del pensiero, quà campeggia la sottiliezza della scrittura. Che vuol dire, che Christo non disse assolutamente. *Hic est sanguis meus*, come dice? *Hoc est Corpus meum*, perche agiongervi quel Calice, perche parlando del corpo parla in nominatiuo, e del sangue fauella in genitiuo. Ah misteriosamente, acciò vediate come il Proto martire Steffano, per mezzo del martirio s'infedò della primogenitura del Paradiso, quello fù la sua patente, la sua dichiarazione, Potèua Christo, parlando del sangue parlare in nominatiuo. *Hic est sanguis*, e pure parlò in genitiuo *Hic est Calix sanguinis mei*, perche, leggere il sacro testo, e ritrouarete, che questa parola *Calix*, non vuol dir altro, che 'l martirio di Christo. *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis ut bibam illum*. Disse egli stesso di questo suo martirio, hora voleua dire Christo, perche è impossibile, che i miei figliuoli possino hauer la genitura celeste, e gioire del frutto del mio sangue senza il calice de' dolori, e del martirio, (on-

de riualto à quei dua figliuoli di Zebedeo, che pretendeuano godere questa genitura, li disse. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum*) però nominò, dice Christo il Calice con il sangue. *Hic est calix sanguinis mei*. Consacra il pensiero il Padre S. Bernardo. *Non immerito calicem nominat, cum calix via sit aeternae salutis, clauis futurae gloriae, & ianua perpetuae caritatis*. Ah mio Dio, quanto di questa verità ne fù ben amaestrato il Protomartire Steffano.

Ecce video egros apertos. Seguita la storia, e dice, li huomini santi, giusti, e timorati piangeuano la di lui morte. *Viri timorati fecerunt plañctum magnum super eum*. Veramente à prima vista mi scandalizzano, perche la morte del peccatore, e non del giusto si deue piangere. *Illi* (dice il Padre San Isidoro) *deplorandi sunt in morte, quos miseris infernus ex hac vita recipit, non quos caelestis aula latificandos includit*. Perche dunque piansero? Risponde il Padre Occumeno, che piansero non la morte di Steffano, ma le di loro ro-

S Beribid.

Matt. 16.

uine,

uine, che per tal morte li sopraſtauano, ſapendo eſſi beniffimo, che la maggior diſgratia qual poſſi riceuere vna Città queſta è la perdita d'vn Huomo Santo, e giuſto, perche tanto era leuare à Geruſalemme Steffano, quanto, che diſtruggerla, e ſpiātarla, *Plā xerunt* (dice Occumeno) *Tanto Patrocinio tanta per ſeſſione, tanta doſtrina priuare*, ma prouiamolo noi con vn pēhiero ſolo, e finiamo queſta prima parte.

Nella ſacrata Geneſica-
pitedecimonono, venne
ro dua Angioli per diſtrug-
gere, abbruggiare, & incenerire le Città di Sodoma, e Gomora. *Duo Angeli uenerunt ſodomam.* Il Lirano eſponendo queſto paſſo, perche ueneſſero dua, dice, che venne vno, per abbruggiare la Città, l'altro per condur via il Santiffimo Lot. *Vnus ad ſabuertendam Ciuitatem, alius ad liberandum Lot*, ma gionti dal Patriarca Lot diſſero, che tutti dua erano uenuti per diſtruggerela Città. *Delebimus Ciuitatem.*

Si ſolleua hora il Padre Occumeno, e dice, ſe tutti dua queſti Angioli erano

uenuti per diſtruggere la Città, come può dir il Lirano, che vno foſſe uenuto per liberare Lot, e l'altro per la deſtruzione della Città, e ſe vno era uenuto per Lot, e l'altro per la Città, come dunque tutti dua dicono, *Delebimus Ciuitatem.* Douea vn ſolo dire, *Delebo Ciuitatem*, e non *delebimus*. Ah diuinamente per accennarui, come ſe li Geruſolimitani piāſero la morte di Steffano, il fece ro con ragione, preuendendo da queſta ledi loro rouine, non vi eſſendo deſtruzione maggiore per vna Città, quanto, che la perdita d'vn Huomo Santo, e giuſto. Sembraua meglio diceſſe vn Angiolo ſolo *Delebo*, e pure diſſero beniffimo *Delebimus*, perche ſapeua l'Angiolo, che tanto era nella Città di Sodoma reſtar priua del Santiffimo Lot, quanto, che abbruggiarla, & incenerirla, poiche quando Lot ſi foſſe fermato nella Città, al ſicuro, che quella non reſtaua preda del fuoco, però diſſero *Delebimus*, tutti dua rouinaremo queſta Città, vno col appiciarui il fuoco per l'incendio, e

R 2

l'altro

Geneſi 19.

Lira. in
Geneſ. cap. 19

l'altro con il condur via il Santo Patriarca, senza del quale si potrà effettuare il diuino castigo, altrimenti non si potrebbe fare cos'al-
 cuna. Vdite le parole del Padre Occumeno. *Bene*

Occu:bid.

annuit Angelus delectimus Ciuitatem, quia à Ciuitate Sanctum Lot eripi non minus fuit excidium Sodoma infliclum, maxima enim calamitas est à Republica iustos eripi. Lasciateci ripolare.

SECONDA PARTE.

E *Cce video celos apertos.* Quando à pieno, ò miei Signori, le glorie di questo Primogenito della gran Corte di Dio, nõ habiate per ancora vagheggiate, che vi pare di quella ch'egli dimostrò nel pregare per quelli, che attualmente il lapidauano. *Ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt*, sì, sì, che in questa si dimostrò vero, e reale Primogenito di Christo. D' Alessandrio il Magno scriue il famosissimo storico Quinto Curtio, che giunti alla sua presenza certi oratori de popoli stranietì, quali doppo l'hauere con varie lodi, inalzate le prodezze fatte da sì gran Capi- pioni nelle sue vittorie, e felicissime imprese, finalmente proruppero in queste bellissime parole. *Tu Philippi primogenitus es filius*. Quasi, che dir volesse

Quin. Cur.
lib. 29.

ro, gran temerità è questa nostra, ò Alessandrio, mentre per lodare i famosi gesti della tua inuitissima persona, i fatti illustri della tua fortunata destra, e l'opere egreggie del tuo potentissimo braccio procuriamo con colori retorici, e figure oratorie, pennelleggiarli, e dipingerli; conciosia, che in vna sola parola potressimo epilogare, quanto mai di honorato, di virtuoso, di buono, di bello, e di grande possi mai compendiar la lingua, e magnificare l'arte, con chiamarti figlio Primogenito di quel gran Macedone Filippo il grande, temuto da nemici, amato da suoi, riuerito da stranieri, vbidito da sudditi, salutato da tutti, & ammirato da' posteri. *Tu Philippi Primogenitus es filius*. Ah quanto meglio tutto questo dir si può del Proto-

matte

martire Steffano, qual per non degenerare da vn tanto Padre Christo, seguitando le di lui pedate animosamente procurò mai sempre immitarlo, come già vi hò detto nella prima parte, sì che con ragione possiamo dirli. *Tu Christi Primogenitus es filius*, tu col spargere primiero il sangue, col diluuiare le viscere, col tributare il cuore, e col pregare per i lapidanti ti sei fatto vedere, vero, e reale Primogenito di Christo. Sentite il Padre Horrado, *De Stephani morte*, il quale santifica il tutto con queste più, che sante parole. *Quid de te dicam, ò Stephani? Ignoro, & quis te Christi victimam, & Curiam celestis Primogenitum appellare non audebit, cum primariam sanguinis hereditatem sis adeptus.*

Ecce video celos apertos. S'io vi prouassi, ò Signori, che Steffano sia il più caro, & amato, che habbia Christo colà sù nel Cielo, vi prouarei a pieno la di lui Primogenitura. Attenti, che ve lo prouo in Gemia al 15. S'era Iddio sdegnato cōtro il popolo Giudaico per le di loro idola-

trie, e peccati; e per dimostrarli il gran sdegno, che cōtro di quelli haueua, proruppe in queste grã parole. *Si steterit Moyses, & Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum.* Da quel Dio, ch'io sono, che se l'istesso Moise, e Samuelle, si gettassero per terra, à piedi ingnudi à pregarmi per questo Popolo, io non li vorrei ne vedere, ne sentire, ne vdire. *Si steterit Moyses, & Samuel coram me, non est anima mea ad Populū istum.*

Iere. 15.

Lineliamo vn poco questa difficoltà alla mira dello Spirito Santo. Che vuol dire, ch'hauendo Iddio à pigliare vn giuramento, giura per Mosè, e Samuelle, e non giura per altro Santo: Se tali, e tanti sono i Santi del Cielo, perche più tosto Mosè, e Samuelle, che altro; io per medico, che doueua farlo più tosto in virtù d'Abramo, Isaac, e Giacob, poiche per mezzo di questi sempre auualoraua i suoi giuramenti. *Sicut iurauit ad Abraham, Isaac, & Iacob.* Hauete in cento milla luoghi di sacra scrittura, come dunque all'hora disse. *Si steterit Moyses, & Samuel coram me!* Ah spiri-

tosamente,

Horta. de
Steph. m.

tosamente, acciò vediamo come il Protomartite Stefano, per il pregare, qual fece per suoi nemici, che attualmente il lapidauano, si fece veder il più caro, & amaro, ch'habbi colasù la gran Corte del Cielo. Aualloraua per mezzo d'altri Iddio, li suoi giuramenti, e pure in questo si seruì di Mosè, e Samuelle, perche, leggere il facto testo, e ritrouare, che in tutto il Testamento vecchio, non si legge, ch'altri perdonasse à gli nemici, che questi dua, da che l'vno lapidato pregaua Iddio per li suoi lapidatori, e l'altro scacciato dal Regno pregaua Iddio per i suoi rubelli. Ah, volcuà dire Iddio, mi piace tanto quest'attione di perdonare alli nemici, che per ritrouarsi in questi dua Mosè, e Samuelle, voglio honorar gli più de gl'altri, e però in loro autorità aualloro il mio giuramento. *Si steterit Moyses, & Samuel coram me.* Il Padre S. Gregorio ci disimpegna dalla difficoltà fouranamēte, vditelo. *Quid est, quod Moyses, & Samuel gereris Patribus in postulatione praferuntur nisi quod bi duo tantummodo in cuncta Te-*

stamenti veteris serie pro inimicis suis leguntur exorasse. Moyses enim a populo lapidatus impetitur, & pro lapidatoribus Dominū deprecatur. Samuel enim ex Principatu eijcitur, & tamen non cessat pro populo orare, dicens absit à me hoc peccatum, vt cesset orare pro vobis. Ah mio Dio, se le pietre di Mosè furono valeuoli ad anteporlo ad ogni altro, come quelle di Stefano non il faranno maggiore fra i più cari, amati, e diletti.

Eccē video cēlos apertos. Non v'è dubbio alcuno, ò N. che quest'attione di perdonare all'inimico praque sempre al grand'Iddio, in tanto, che etiando colà giù nell'Inferno viene cōfessata questa verità, e quādo in quelle pouere, e sfortunate anime dannate potesse cadere speranza alcuna in refugio, e consolatione (il che è impossibile) questa sarebbe del beneficiare l'inimico. In S. Luca al cap. 26. staualil'infelice Epulone auuolto fra quei tormenti; alza gli occhi al Cielo, e supplica il Padre Abramo, che le faccia tanta gratia di mandarli Lazzaro, acciò intingendo vn

deto

Exo. 17.
1. Reg. 12

S. Greg. in
hom 25. in
Euang &
lib. 2. mor.
& 9.

Luc. 16.

deto nell'acqua li toccasse la lingua, gliela refrigerasse, perche egli non poteua più soffriresì grandolori, e tormenti. *Pater Abraham mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti in aqua, & refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma.*

Signori già, che questo Epulone è sepolto nelle fiamme sepolcriamo noi nella forza della sua supplica, se infiniti sono li Santi, quali stanno nel Seno d'Abramo, e questi vid del'Epulone, che vuol dire, che più tosto addimandaua Lazaro, che ogni qualunque altro, mi scusi questo poueraccio, ma meglio era per lui chiamasse altri, che lui, perche dunque Lazaro. Ah diuinamente, acciò vediamo qual sia l'eccellenza del perdono de'nemici, che questa anco colà giù nell'Inferno risplende. Poteua l'Epulone addimandare altri Santi, e pure chiese Lazaro, perche leggete il sacro testo, e ritrouarete, che questo Lazaro era stato più, e più volte da lui offeso, hora col negarli l'elemosina, hora con farlo cacciare di

Palazzo, hora con dar il pane più tosto à cani, che à lui, sì che per queste sue crudeltà vsateli, era divenuto nemico capitale di Lazaro. Hora diceua l'Epulone io sò, ch'è proprietà de' serui di Dio far bene à chi li fa male, benificare li suoi nemici; io desidero aiuto, e soccorso à questi miei tormenti, voglio ricorrere da Lazaro, perche non hauendo nemico più capitale di lui, lui solo mi farà più bene di tutti, e però. *Pater Abraham mitte Lazarum.* Ecco il Caetano in cōmentario huius loci. *Peccati Lazarum mitti ad sui refrigerationem, cui meministi iam se inhumanum fuisse.*

Caet. in
Com. huius
loci.

Eccc video celos apertos. Attione sì grande fù questa di Steffano in pregare per quelli, che attualmente il lapidauano, che non contento il grand'iddio, che quà giù in terra le creature l'honorassero, come suo caro, e diletto, vuol di più, che l'istessi cieli il riconoscessero come suo Primogenito, e le dassero vassallaggio di seruitù, & omaggio di riuereza. Sugella lo Spirito Santo l'hodierna storia, e dice, che

volendo

volendo il Campione pregare per suoi nemici, prima di farlo, s'ingenocchiò, e così ingenucciato alzò le voci. *Domine ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt.* Signore perdonate à questi miei lapidanti, perche essi acieccati nò fanno quello li fanno. *Positis autem genibus orauit dicens, Domine ignosce illis.*

Questa sia la finale difficoltà. Vorrei mi dicesti sopra qual cosa s'ingenocchiassero Stefano, poiche il sacro testo non lo disse, solo disse. *Positis autem genibus.* E possibile, ch'vn attione tanto grande quanto era questa si lasci imperfetta sopra di che s'ingenocchiò, forse sù le pietre? questo nò, perche l'hauuano gli Hebrei nelle mani, forse sù qualche legno? questo nò, perche lo direbbe il sacro testo, forse in terra? questo nò, perche lo Spirito Santo non ne parla; sopra di che (ò mio Dio.) Sapete sopra di che? sul Cielo; i cieli li seruirono per guardiali alle ginocchia, per ta-

peto a' piedi, per darli vassalaggio di seruitù, & omaggio di riuerenza. Doueano gli Apostoli dirlo, e non il dissero, perche dice il sacro testo, che Stefano alzò gli occhi al Cielo, e vidde quello aperto. *Vidit celos apertos.* Come i cieli aperti? Signori sì, perche quando vidde Iddio il Protomartire Stefano, che piegaua le ginocchia per pregare li suoi nemici, li piacque tanto quest'attione, ch'egli ruppe il Cielo, e pigliando vn pezzo del Cielo glielo scagliò sotto li piedi, e sopra di quello s'ingenocchiò. Hora perche gli Apostoli in quest'attione parlauano solo delle attioni della terra, e non del Cielo, per tanto non dissero sopra di che s'ingenocchiassero, ma solo. *Positis autem genibus.* Sentite il Padre Anadac nel sermone octauo de Sancto Stephano. *Cælum stratum sibi fuit, & Cælum prostratū sibi inseruiuit.* Pensate à questo, & andate in pace.

Anad. ser. 8



IL FAVORITO

Della Corte,
SERMONE DECIMO.

Per il giorno della solennità di
S. Giouanni Euangelista.

Hic est Discipulus ille, quem diligebat Iesus.
Ioannis. Cap. 21.



REGISTRATO
più gratioſo, e rag-
guaglio più dilet-
teuole non viddi
mai di quello, che del diuin
Platone ſi legge. Bramo-
ſo queſti aſſegnare l'origi-
naria fonte dell'amore, &
il fondamento reale del-
l'amicitia, & ſimpatia d'un
Principe col ſauorito, ſin
ſe che nel bel principio del
Mondo, quando il facito-
re eterno principio queſta

gran machina mondiale,
creando dalla maſſa del
oiente la fabbrica del tutto.
Frà l'altre creature, che for-
maſſe, fece l'huomo in tal
guiſa, cioè con due teſte,
quattro orecchie, due na-
ſi, quattro occhi, due boc-
che, quattro braccia, due
petti, quattro poppe, due
ſehene, quattro gambe, &
inſomma tutto al doppio
di quello, che ſi vede al
preſente. Onde inſuperbi-

Auent. Cadan.

S to poſcia

to poscia di se medesimo, si determinò guerreggiare con li Dei, e soprauanzarsi a quelli nella grandezza, là doue sdegnati que' Sacri Numi, armate le destre d'affillati brandi lo diuisero in vn colpo in dua pezzi, e d'vno ne fecero dua. lasciando però frà questi vn natural'affetto, & vn'affettione interna, e questo è l'amor grande, che frà amici si ritroua, giudicando l'amico, che l'altro habbi l'altra metà di se stesso, onde il tutto aualerando il Padre S. Agostino lib. 4. *Confessionum* dice, che non solo il corpo si diuise all' hora, ma l'anima istessa, che però s'interna coranto vn'amico nell'amicitia del l'altro. *Amicus amici, amicitia est alter amicus, cum sit altera eius pars non tantum corporis, sed & Spiritus*, dice l'istesso Padre.

Deh mi sia lecito hoggi da fauolosa Storia cauare catolica verità. Perche vi credere, ò miei Signori, che la nostra Serenissima Madre Chiesa Santa nell'apparato, qual'fa hoggi delle pompose glorie del glorioso S. Giouanni Euangelista d'altro non si ferna,

che di queste diuine parole. *Hic est discipulus ille, quem diligebat Iesus* Questo è il Discipolo caro, il priuato, favorito, & amato di Giesù, non per altro disse il Padre Origene, se non perche si conoscesse, che S. Giouanni è vna metà di Christo, anzi vna cosa medesima con esso lui, Gustate il Padre Origene. *Postquam Ioannes os corporis sui, ori animae Christi coniunxit, est Christus alter effilius, atque adeo tanquam alter Iesus, à Iesu Virgo Virgini datur*, È questo è quello, che pretendo dimostrareui questa mane da capo.

Vedete Signori, che San Giouanni sia l'altra parte di Christo, lo sentirete, ma prima prouiamo, come S. Giouanni era il vero, create favorito di questo gran Principe Christo, e dottrina de' filosofi morali, che da quattro segni si può cōgetturare l'affetto grande d'vn Principe col suo favorito, & amato, nel farli del bene, ecco il primo trattare con familiarità, e domestichezza con esso lui, ecco il secondo, fidarli i segreti del suo cuore, ecco

Origibid.

S. Agostin.
lib. 4. de
Conf.

il terzo

il terzo, e finalmenterac-
commandarli le sue cose
più care, e fidate, ecco il
quarto, hora tutti questi
dimostrò il mio Christo
con S. Giouanni; quanto
al primo innumerabili so-
no i beneficij, che li fece,
in lui epilogò tutte le gran-
dezze, e prerogatiue, che
ne gl'altri Santi si ritrouo-
rono, facendolo Aposto-
lo, Euangelista, Profeta,
Martire, Confessore, Dot-
tore, e Vergine, così testi-
monio il Beato Tomaso
da Villanoua. *Omnium
quippe dignitatum, titulos
omnes, gratias, & honores,
quos per alios domus sua fa-
mulus sparsim diuifit, in Ioan-
ne plenius accumulauit hic
Apostolus, Profeta, Euange-
lista, Martyr, Confessor, Vir-
go, Doctor.*

Quanto al secondo del-
la familiarità, e domesti-
chezza, e qual famigliari-
tà maggiore, facendolo ri-
posare sopra del proprio
petto, facendo di se mede-
simo vn morbido guancia-
le, oue egli riposasse. *Supra
pectus Domini in cena
recubuit*, Che però di que-
sta gran familiarità, e do-
mestichezza, disse il Padre
S. Bernardo. *Felix Disi-*

*pulus ille, cui scie erat familia-
ris afflor vite, quod sui ca-
pitis habuit reclinatorium
tam venerabile pectus, scilicet
Iesu Christi Creatoris can-
torum.* E questo è quello,
che faceua trasecolare il
Beato Tomaso di Villa-
noua, *O miram audaciam
non audeo Baptista sacrum
Domini verticem continge-
re, Magdalena eum timo-
re, & tremore pedes tangit,
Thomas nisi iussus manum
non mittit ad latus, Ioan-
nes dilectus non iussus, non
petita venia confidenter re-
cubuit supra pectus Domi-
ni.*

Quanto al terzo della
communicatione de' segre-
ti del cuore, importantissi-
mi segreti furono quelli,
che riuolò il benedetto
Christo à Giouanni, poi
che essendo Giouanni po-
uero pescatore, senza co-
gnitione di scienza l'inse-
gnò la più alta Teologia,
che dir si possa, e special-
mente il mistero della San-
tissima Trinità. Quindi è,
che dice il Padre S. Gero-
lamo, che doue gl'altri E-
uangelisti douendo ragio-
nare dell'incarnato Verbo
cominciano dalla Natiui-
tà, secondo la carne, con

Serm. 3. di
Cœn. Dñi

B. Thomas
à Villano-
ua ser. de
S. Ioanne.

B. Thomas
à Villano-
ua ser. de
S. Ioanne.

S. Bernar.

stile ordinario, costeggiando sempre à terra à terra, Giouanni solo scordatosi dell'humano stile si profonda nell'inesausto, e profondo arcipelago della diuina essenza, intuonando da bel principio. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum.* Vdile le parole del Padre San Gerolamo. *Eius Euangelium multum distat à ceteris. Mattheus quasi de homine incipit scribere liber generationis Iesu Christi filij David, filij Abraham Lucas sacerdotio Zachariae, Marcus à Prophetia Malachie, & I. Iuua, Ioannes vero ad superna volat, & ad ipsum Patrem peruenit dicens, in principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.*

Quanto al quarto del raccomandare al favorito le cose più care, e più preggiare, à chi fù fatto questo priuilegio, se non à Giouanni? da che stando Christo, per ispirarel'anima, fece il suo testamento, & in questo raccomandò la sua cara Madre à Giouanni. *Ecce Mater tua.* Seruendosi in questo suo testamento delle leggi, che

se queste determinano, che all'huomo solo sia cōcesso il poterli addottare vn Giouanetto per figliuolo, non lo ammettono però alle Donne. In vn caso solo glielo permettono, cioè quando le fosse morto il figlio legittimo nella guerra per seruigio della patria, ouero per il suo Rè. Così Giustiniano Imperatore, *Titulo de adoptionibus;* Era di già morto alla Vergine il caro figlio nella guerra, qual'ebbe con la morte, l'Inferno, & il peccato per saluezza del genere humano, era ragione uole, che si desse a quest'afflitta Madre vn figlio adottiuo, e qual fù se non Giouanni, *Ecce Mater tua?* Santificò questo mio dire il Beato Tomaso da Villanoua, *O magnum dilectionis inditium suo loco, apud Matrem substinuit Ioannem, & pro se infilium Virginis reliquit eum huic gratia, quid amplius addi potest?* Ma prouiamo noi hora il nostro asonto, che Giouanni sia la metà di Christo.

Hic est Discipulus ille, quem diligebat Iesus. Eranto vero, ò N. che San Giouanni, per esser il priuato,

Iust. tit. d. adopt.

B. Thomas de Villanoua serm. 2. de S. Ioan.

il fauo-

S. Gerol.

e favorito di Christo, e l'altra parte di Christo, e seco per affetto naturale congiunto, istessato, e medesimo, che il prouarlo farebbe vn voler dimostrare, che il Sole risplende, che l'acqua bagna, ch'il fuoco abbruggia. Niente meno, alla proua; leggete tutta la scrittura sacra, e ritrouarete, che l'Euangelista San Giouanni non fu mai parco d'ingrandire le sue cose, anzi abondeuolissimamente, s'egli tratta dello scriuere di se stesso, si sublima sopra tutti gl'altri, autorizzando il suo dire con parole regie, & autereuoli, come fanno i Rè, e Grandi del Mondo, *Et scimus, quia verum est testimonium eius*. Se della sua nascita egli ragiona, dice, che per la sua grande nobiltà egli praticaua, e familiarizauasi con Regi, e Principi

Ioan. 1.
Ioan. 19.
Ioan. 26.
Ioan. 21.

souerani, *Et notus erat Pontifici*, Se della sua fedeltà si parla, egli l'uguaglia a quella di S. Pietro. *Loquebatur autem Petrus, & alius Discipulus*. Se de' sguardi di Christo fauella, dice, che à lui solo erano volti, e non ad altri. *Cum vidisset Iesus Discipulum, quem*

diligebat. Se del suo amore ragiona, dice, che più d'ogn'altro ardeua. *Venerunt duo Discipuli simul, sed Ioannes cucurrit citius*, E cento milla altri luoghi, quali tutti per breuità tralascio. Vna sol cosa è quella, che mi fa stupire, ed è, ch'egli non si gloriò mai d'esser parente di Christo, ne si vantò d'esser suo fratello, Cugino, com' egli era.

Non vi rinerefca erger la molle dell' intelletto in questo punto, o Cortegiani, che vuol dire, che Giouanni si gloriò di tante sue prerogative, e grandezze, e mai si vantò d'esser Parente di Christo? Certa cosa è, che più gloria apporta ad vn Cavaliero l'esser chiamato Principe del sangue, e Parente di Sua Maestà, che suo favorito amico, e priuato. Come dunque San Giouanni si gloria solo d'esser chiamato amico, e non mai Parente, Fratello, e Cugino? Ah acciò noi vediamo, che S. Giouanni era, come il priuato vn'altra parte di Christo? pareua egli meglio chiamasse Parente di Christo, che Amico; e pure fe-

ce il

ce il contrario, perche leggere Aulo Gelio lib 3. cap. 10. qual dice, che due persone più si medesimano, & istessano con il vincolo dell'amicitia, e con illegame d'amici, che con quello de' fratelli. *Amicus* (dice egli) *magis est, quā ipse frater, quia frater est ferē alter, sed amicus absque ferē, est alter Amicus.* Così autentico anco Aristotele 3. *Aitricorum amicus, est alter ipse,* Così caratterizò Alessandro il Magno, come dice Plutarco. *Efficiens est Alexander.* Hora S. Giouanni assicurato di questa verità, non volle mai chiamarsi parente, ne fratello di Christo, ma sì ben' amico. *Hic est Discipulus ille, quem diligebat Iesus.* Chi lo dice? il Padre S. Bernardo serm. quarto in Cantica. *Hec samē verba Ioannes proferebat, quia sēper unitus erat intrinsecē cum Christo, ut unus diceretur alius, & alius unus.* Ah glorie marauigliose, sì sì Giouanni Santo, che sei il Favorito, e priuato di questo gran Principe Giesù.

Hic est Discipulus ille, quem diligebat Iesus. Marisuegliateui, ò virtuosi, e

ditemi se vi fosse addimandato, se si troui creatura alcuna, che possi leuar a San Giouanni questa priuanza, ch'egli confessa, cioè esser l'altra parte di Christo. Chi sarebbe questo? Sò, che mi direte, e direte bene. Padre gl'Angioli, perche questi sono chiamati da Giacob fratelli carnali di Christo, per esser figliuoli dilettissimi dell'eterno Padre. *Quadam autem die, cum venisset filij Dei, ut assisterent eorum Domino.* Ma sia detto con vostra pace, ò celesti Corifei, à Gouanni tocca l'esser la metà di Christo, e non à voi, alla proua scriue il Padre S. Ambrosio in vna oratione, che fà di suo fratello, che frà di loro passaua vna grandissima amicitia, & tale, che non vi fù mai cos'alcuna, che frà di loro si separasse; anzi era tale, che non solo frà di loro ogni cosa era commune, ma di più l'istessi sensi del corpo in modo tale, se vno vedeuà con gl'occhi suoi, pareua mirasse con quelli dell'altro, s'vno si moueua, sembraua si mouesse con i sensi del fratello. Così auueniua in tutto, vna

Aul. Gel.
Aritit,

Plutar.

S. Bern ser.
4. in Cant.

Iob.

sol cosa dice il detto Padre S. Ambrosio, che non era frà di loro commune, ed era il segreto, che communicauanli gl'amici, il segreto dell'amico, non lo comunicaua mai al fratello. *Cum omnia nostra* (dice il Padre S. Ambrosio) *essent communia indiui duus affectus, solum tamen secretum amicorum non erat commune, non quod confidendi vereremur, sed si mendisaueremur fidem.*

Hor supposta questa grā dottrina, non nego io, ò Signori, che gl'Angioli non fossero quasi fratelli carnali del Verbo eterno, e ch'egli non li comunicasse ogni cosa, cioè la participatione delle gratie *ad extra*, la gloria del Paradiso, la fruizione perpetua, l'immortalità, l'agilità, la sottigliezza, la spiritualità, e così andate voi discorrendo di tutti gl'altri doni, e virtù, ad ogni modo quando si trattò di communicarli quei secreti *ad intra*, che gli haueua confidati il Padre eterno, cioè la generatione eterna, la spiratione attiuā del Padre, e del Figliuolo, la passiuā dello Spirito Santo, l'vnio-

ne hipostatica di due nature in vn supposito, e mille altre cose. Hora queste non li comunicò, onde disse, *Secretum meum mihi*, Nientemeno a S. Giouanni, che non da fratello, ma da amico, e priuato il riconosceua, facendolo addormentare nel costato, li riuelò tutti quei arcani celesti, tutti quei secreti di uini, ch'il Padre eterno gli haueua confidati, acciò con il suo mezzo s'appalesassero a mortali, & a gli Angioli istessi. Dicalo à mia proua Chiesa Santa, mentre di lui canta. *Hic est Discipulus ille, qui supra pectus Domini in cena recubuit, Beatus Apostolus, cui reuelata sunt secreta celestia.* Confacta il mio dire il Padre S. Giouanni Grisostomo *In prologo Euangelij Ioannis tom. 3. Huic Apostolo solum super affluerunt virtutes, huic solum secreta Patris reuelauit verbum, quæ neque Angeli priusquam huic diceret nouerant.* Ah mio Dio, sì sì, che questo non può negarsi, egli è la vera, e real parte di Christo il fauorito, e diletto di Gesù.

Hic est Discipulus ille, quem diligebat Iesus. Volens

S Gio Gri.
in prol. E.
uag. Ioan.
tom. 3.

do il mio Gesù assicurarci di questa verità, e dar animo à San Giovanni di scrivere li suoi Euangelij, offerua il Padre San Bernardo, che disse quell' istesse parole, che disse lo Sposo alla Sposa ne' sacri cantici alli otto. *Qua habitas in hortis amici auscultant te inter flores gratiarum mearum.* Venite, ò Angioli del Paradiso, disse Christo, venite, ò Cherubini del Cielo, venite, ò Serafini della maggion di Dio, e voi creature tutte, venite ad ascoltare Giovanni, che scriue, e canta diuinamente li miei Euangelij. *Qua habitas in hortis amici auscultant te.*

Ritorna di bel nuouo il Padre S. Giovanni Grisostomo nel già citato luogo, e dice. Doh amorosissimo mio Signore, per qual ragione fate tanto applauso à S. Giovanni, perche egli scriue li vostri Euangelij, e non il fate à gli altri Euangelisti? Forſi, che S. Matteo non cantò leggiadramente la vostra Genealogia in quelle belle parole. *Liber generationis Iesu Christi?* Forſi, che San Marco nō si appalesò glo-

rioso, dicendo. *Initium Euangelij Iesu Christi.* Forſi, che San Luca si lasciò à dietro, che non solo di voi, ma della vostra dolcissima Madre honorò il titolo. *Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem desponsatam Ioseph?* perche dunque à Giovanni solo questo fauore. *Amici auscultant te?* Ah, acciò confessiamo, come S. Giovanni era il vero priuato, e fauorito di Christo. Hanno tutti li Euangelisti cantato dolcemente, e pure S. Giovanni solo. *Inter ceteros magis Dilectus.* Perche, leggete S. Paolino, e ritrouarete, ch'egli scriuendo del famosissimo Alfonso disse, che questo Principe amaua sì suisceratamente la sua Lucilla, che non solo parte di se medesimo la chiamaua, ma di più tutta l'anima sua propria, onde ogni volta, che quella si poneua per suo gusto à cantare, voleua, che tutti si congregassero insieme, e così congregati la sentissero, & essendo dimandato, perche ciò facesse, così rispose. *Iubilat canendo anima, ergo exultant exultando membra.* Voleua dire Al-

fonso,

Matt. 1.

Luc. 1.

Can. 8.

Matt.

fonso, s'io sono come Re il vostro capo, dunque voi sete le mie membra, dunque mentre l'anima mia giubila, douete anco voi giubilare, e però vi chiamò al suo canto. *Iubilat canendo Anima*, così voleva dire Christo non ostante tutti li miei Euangelisti dichino benissimo niente meno, perche Giouanni, *Est magis dilectus*. Egli è l'anima mia, me stesso, però essendo, che le creature tutte sono mie membra, & io di loro capo, per tanto voglio, che cantando Giouanni, venghino tutte ad vdirlo. *Amici auscultant te in hortis*. Gustate le parole del Padre S. Gio Grisostomo. *Omni citharedo. Ioannes omni musca suauius dulci usque praeinit, est enim illi per scamnum, Caelum, Theatrum, orbis terra, Auditores Angeli, ipse enim tanquam anima verbi dulcis est contentus creatoris, & creaturarum laetitia, quam si iubilat canendo anima, ergo exultent exultando membra.*

Hic est Discipulus. Non vi rincresca di spender vn tantino d'vdienna, che senza vi partiate dall'hodierna historia, vi prouo à oc-

chi aperi il nostro affonto. A pena vidde S. Pietro San Giouanni, che riuolto à Christo le disse. eh Signore, *Hic autem quid?* Ditemi ò mio Giesù, che cosa hà da esser di S. Giouanni, che hà da venir con esso noi alla morte? ò nò. *Hic autem quid?* e Christo tutto sdegnato, le disse, *Quid ad te? tu me sequere*. Che importa à te parlar di Giouanni, vieni tu, e non cercar altro. *Quid ad te? tu me sequere.*

Padri Teologi scio glietemi questo dubbio: Che cosa disse mai il buon San Pietro, per cui Christo si hauesse tanto à sdegnare, & amaramente prenderlo. *Quid ad te?* Non si può già dire, che S. Pietro ciò hauesse detto per male, che volesse à S. Giouanni, perche l'amaua più di se stesso, & in ogni cosa stauano vniti insieme, ne l'vno si separaua mai dall'altro. Questi vanno insieme per preparar la Pascha. *Misit Petrum, & Ioannem parare Pascha*. Questi seguivano il Maestro insieme. *Sequebantur Iesum Petrus, & Ioannis*. Questi corrono insieme al sepolcro. *Cucurrerunt pariter*. Questi finalmente

Ioan. 12.

Ioan. 19.

S. Gio. Gri.
p. can. 3.

Auuenti, Cadana,

T

vanno

vanno insieme à far oratione al Tempio. *Petrus, & Ioannes ascendebant in Templum ad horam orationis nominam.* Hor, se sempre erano vniti insieme, come dunque Christo li vuol disunire, anzi li sdegna della loro vnione. *Tumesce quere, quid ad te?* Ah per insinuarci la priuanza del glorioso San Giouanni, disse quelle parole S. Pietro per amore, e pure Christo il capellò, perche, leggete gli annali di Roma, e ritrouarete, che Marco Aurelio Imperatore nel suo primo trionfo che fece in Roma, mentre egli staua del trionfo pomposamente godendo le vittorie, se gli accostò Pillone suo familiare, e ricordandoli la dolce sua moglie Faustina, le disse queste parole. *Et ubi illam relinquit, quae tecum adfuit ubique;* e doue, ò Imperatore lasci la tua sposa Faustina, che mai r'abbandonò, all'hora sdegnato sopra modo l'Imperatore, le rispose queste gran parole. *Sit tibi cura deserui, & Dominam relinquere Domino.* Pollione troppo alto sale il tuo ardire. Habbi tu cura de serui, che questo è tuo

offitio, e lascia à me la cura dell'Imperatrice, che di lei io solo posso parlare, e questo rispose per la gran gelosia, che haueua di lei. *Pati enim non poterat, quod de Regina loquebatur seruus.* Hora questo è quello, che voleua dir Christo à S. Pietro. Il mio affetto verso S. Giouanni, etale, che tu non te ne deni intricare. *Quid ad te?* Parla tu delle altre creature, che ne sono contento. *Pasce oues meas.* Ma di S. Giouanni lascia à me la cura. *Tumesce quere?* Sant'Epifanio, *In tractatu Sancti Ioannis gaudet Iesus, quidem de dilectione Petri, sed quasi zelo ductus indignationis loquitur verba in quibus clare ostendat indignam esse de dilecto conqueri Deum, tam illum speciali, & eximia cura diligebat.*

Hic est Discipulus. Ma quanto vi hò detto tutto sia niente. Vn solo pensiero, e finisco, e tanto vero, che S. Giouanni è l'altra parte di Christo, anzi l'istesso Christo, che per differentiarlo da lui, acciò si conoscesse l'vno dall'altro, bisognò s'impiegasse tutta la prouidenza Diuina, e tutta la prudenza di

S. Epif. in
trac. S. 102.

Chiesa

Chiesa Santa, altrimenti andaua male. Ecclesiastici, sapreste voi dirmi la causa, per la quale Chiesa Santa mette la festa di Steffano nel secondo giorno del Natale di Christo, e San Giouanni nel terzo, e fra questi diletti amici tramezza vn Martire con le pietre veciso. Non mi dite, che ciò fa Chiesa Santa, perche in tal giorno fosse lapidato San Steffano, perche dicono il Padre Sant' Eusebio, il Padre Durando, & altri famosi scrittori, che la lapidatione di San Steffano fu alli tre d'Agosto, quando si celebra l'inuentione del suo corpo, perche dunque trasportalo à dietro, e tramezzarlo tra Christo, e S. Giouanni? Ah per certificarci come San Giouanni era il caro di Christo. E vero, che la lapidatione di San Steffano seguì alli tre d'Agosto, e pure Chiesa Santa la celebra alli vinti sei di Dicembre, perche, leggete, e ritrouarete, che la Regina Vafra moglie di Aristodemo Rè de Lacedemonij dopo l'hauer partorito dua gratiosi gemelli in vn medesimo parto, erano tanto

simili, che non si conosceuano l'vno dall' altro, in modo tale, che cento mila volte il padre, e la madre s'ingannauano prendendo l'vno per l'altro. La onde succedè vn giorno, che deluso Aristodemo in vn negotio importante, che mentre si credea ragionare con vno, si trouò con l'altro, per il che sdegnatosi sopra modo dell'inganno, si voltò à suoi Cavalieri, e Principi, e le disse. *Veniant lapides, & similitudinem diuidant.* Portino delle pietre, che con queste differenzierò l'vno dall'altro, e l'altro dall'vno. *Veniant lapides, & similitudinem diuidant.*

Hora dite voi, che l'istesso auuenisse à Christo, e Giouanni ambi figliuoli di Maria, quali tanto si rassomigliano per esser vno parte dell'altro. Che si hà fare, disse Dio, acciò il mondo non Idolatri, e non pigli Giouanni per Christo? *Veniant lapides, & similitudinem diuidant.* Si frapòghi il Protomartire S. Steffano con suoi sassi e pietre, che così si conoscerà, che se il primo giorno fù il Natale di Christo, il terzo e di San Giouani. Ma piano, ò mio

Dio. Non sapete, che se verranno le pietre s'offenderà vn Santo, si lapidará vn innocente, si perderà vn giusto? Non impotta, disse Dio, succeda quel, che vuole, che nō me ne curo, purché si rimedi à questa gran similitudine. *Veniant lapides.* Mettassi questa festa di San Steffano nel mezo del Natale dell'vno, & della festa dell'altro, acciò si co-

nosca, che sono tanto simili, che sono necessarie le pietre di Steffano per differenziarli. Il Padre Anadac sermone nono. *Maturò consilio Sancta Mater Ecclesia statuit inter Ioannis, & Christi solemmnitates Stephanus lapides intercedere, ne virtute filiationis hinc inde erga Deiparam, vnus pro alio à fidelibus caperetur.*

SECONDA PARTE.



Ic est Discipulus ille, quem diligebat Iesus. Non so, ò miei

Signori, se cō quanto vi hò detto, io v'habbi à pieno prouato il mio assonito, che San Giouanni sia il priuato della Corte di Christo, e l'altra parte di Christo; anzi l'istesso Christo, ma quando non hauesse fatto, com'io douerei in riguardo ad vn tanto vditorio: attenti, che di nuouo m'elebisco à prouauelo. Santa Chiesa vuole, che San Giouanni istesso autorizzi questa verità. Commincia hoggi S. Giouanni il suo Euangelio, e dice. *Hic est Discipulus, quem diligebat Iesus.* Io sono quel Discepolo tanto caro, & a-

mato da Giesù. A pena finisce queste parole, che di subito soggiuge. *Qui, & supra pedus Domini in Cœna recubuit.* Se voi volete saper la causa, petta quale io sia tanto caro, & amato à Christo, questa è, perche io hò posto il mio capo sopra il suo Santissimo Costato. *Qui, & supra pedus Domini in Cœna recubuit.*

Ioan. 11.

Signori, e fratelli: può essere, che questo parlare di San Giouanni sij giusto, e retto, ma à me pare strauagante, e bizaro, perche se infiniti furono li meriti, e virtù di S. Giouanni, come può esser, che solo per essersi riposato sopra il suo petto, eglis'habbi meritato tanto amore, & affetto, forsi

che

Gio. Elir.
lib. 1. d.
fac. Rom.

che l'hauerlo seguitato in tutta la sua passione, e morte non era motiuo bastevole ad amarlo? forsi, che il dono della virginità, e purità non era modo efficace per il diuin'amore? e tante, e tante altre virtù, e gratie? perche solo *qui. Et supra pectus Domini*. Ah, acciò tu veda come S. Gio: uanni era l'altra parte di Christo. Con vn'historia mi d. chiaro. Scriue Gio: uan. Climaco libro primo de *factis Romanorū*, che vsauano anticamente i Romani quādo s'introuaua qualche gran personaggio infermo a morte, si accostaua il maggior amico, che lui hauesse, congiungendo la sua bocca con que la del moribōdo, tiraua à sè quāto più poteua il fiato, fin tanto, che quello era spirato affatto; e quello faceua no per dimostrare, ch'essi tramutauano l'essere loro in quello dell'amico morto; che però non più con il nome proprio: ma cō quello dell'amico si chiamauano d'indi in poi. Ecco le parole del Padre Climaco. *Quia animam exuntem hoc modo excipere, & in se transferre volebant, ita ut imposse-*

rum ostenderent habere illius esse. Ah, che questo è il nostro caso. Staua colà nell'ultima cena il nostro Christo Rè de Regi, quasi moribondo à letto, che però disse. *Sciens Iesus, quia venisset hora eius, ut transiret de hoc mundo ad Patrem*, che si hà fare. disse Christo, acciò io non perda affatto l'essere, e l'anima dolcissima? Venga il maggior amico, ch'io habbia: venghi San Gio: uanni. *Hic est Discipulus ille, quem, &c.* Congionga la bocca della sua faccia con la bocca del mio cuore, & tiri con il suo fiato l'anima mia. *Qui, & supra pectus*, ne più Gio: uanni, ma Giesù s'appelli, e così fù, perche quando poi si vidde Christo in Croce, dubbioso, che Maria Verg. volesse chiamarlo con nome di Gio: uani, e non di Giesù, le disse *Mulier ecce filius tuus*. Donna. auerti, che questo non si chiama più Gio: uani ma Giesù. *Filius tuus*, che come io tuo figliuolo mi chiamauo Giesù, così egli è l'istesso, però. *Filius tuus*. Sente il Padre Anadac, *Infermone Sancti Ioannis*. *Postquam Ioannes supra pectus Domini in Cœna recubuit,*

Anad. ser.
9.

alter

Orig.in 19
Ioan.

alter Christus est affectus, & iure merito dixit Christus matri, ecce filius tuus, hoc est Iesus. Et il Padre Origene soggiunge. *Mulier ecce filius tuus, ac si diceret hic est Iesus, quem tu genuisti.* Ah N. N. che dici hora, sei tu contento, o no.

Hic est Discipulus ille, quem, &c. Sento quel poco diuoto di S. Giouanni, che sussurreggiando mi dice. Padre, io sto ancor in dubbio di questa vostra propositione, però vorrei me la sgisfraste meglio, me ne contento. Anzi vi voglio prouare, che per *transubstantiationem* Giouanni si fece Christo, e Christo Giouanni, al modo, che in quell' Hostia sacrata si è transustantiato il corpo, e sangue di Christo?

Padri Theologi, scioglietemi questo dubbio, se vi fosse chiamato in qual modo quell' Hostia sacrata sia il corpo, e sangue di Christo sono sicuro, che li direste, *non per similitudine, ma, per transubstantiationem*, che non ostante dimostri all' occhio mortale esser pane, niente meno è il corpo, e sangue di Christo, che così disse Chiesa Santa

Dogma datur. Christianis quod in carnem transit panis, & vinum in sanguinem, e questo fu fatto, quando Christo nella Cena disse quelle gran patole. Hoc est Corpus meum. ponete quà vn dero.

Staua dopò Christo in Croce, e fece San Giouanni figlio di Maria Vergine. *Mulier ecce filius tuus, deinde dixit Discipulo, ecce mater tua.* Quà di gratia, attenti, quà stà la forza del pensiero, quali patole credere voi hauessero più forza, o quelle dette nella Cena, o quelle dette nella Croce. Rispondono tutti li Santi Padri, quelle della Croce, perche nella Cena principiò il sacrificio, di se medesimo, nella Croce terminò detto sacrificio, nella Cena preparò l'Altare al sacrificio, nella Croce fece l'offerta. Hora, se nella Cena dicendo. *Hoc est corpus meum.* Transustantiò il pane nel suo corpo, e sangue, come non direte, che dicendo in Croce. *Mulier ecce filius tuus,* non transustantiassè S. Giouanni in nuouo figlio della Vergine. Confacra il pensiero il Padre Villanoua, Arcivescouo Vallenti

Chie. San.

Matt. 26.

Ioan. 21.

Villanoua
ser. de S. A.
Ioan.

no. *Sicut illa verba Iesus in Cœna prolata. Hoc est corpus meum, virtutem habent conficiendi hostiam illam verum Corpus Christi, sic, & ista ab ipsomet in Cruce pronuntiata, Mulier ecce filius tuus, efficiendi habet potestatem naturalem transmutandi relationē filij in Ioannem, atque adeo instituendi illum naturalem Maria filium alterumque Christum. Ah cuore ostinato, petto indurato, & infasato, vedi hora, che confesserai, che Giouanni sia l'altra parte di Christo, anzi vn altro total Christo.*

Hic est Discipulus ille, quem, &c. Ma coroniamo questa Predica cō vna difficoltà, che mi diede sempre, che pensare. Vorrei mi dicesti la causa per la quale S. Giouanni s'addimandi l'Aquila volante di Chiesa Santa. Et quantum animal facies Aquile, &c. Infinitè risposte potrei addurui à questo proposito, ma per mio parere direi non per altra, solo acciò vedessimo, che San Giouanni è l'altra parte di Christo; anzi vn Christo totale, &c. Fauoleggiano li Signori Poeti, che Mercurio filio di Giove vidde vna volta

l'Aquila della terra, che fatta messaggiera à Giove, dormiuu, e riposaua sul petto di quello, onde egli doloroso, e mesto si ritirò in disparte, e quasi, che cedesse la genitura à quella non ardua più chiamarsi figlio di Giove; anzi, che pigliasse vn ago in mano p' cucir la bocca à gli altri Dei del Cielo: che però da quelli interrogato, perche ciò facesse, disse, acciò essi parlando non il uegliassero la detta Aquila dal suo sonno.

Ne loquendo euigilare faciatis dilectam. Ah, che questo parmi sia la causa per la quale S. Giouanni si chiama l'Aquila di Chiesa Santa. Era Christo, che non è dubbio figlio dell' Altissimo Giove, anzi cō esso lui, vna medesima cosa. *Ego, & Pater unum sumus.* Si riposò San Giouanni sopra il petto di quella sempiterna Deità. *Quando supra pectus Domini in Cœna recubuit* Onde parue, che dolcemente sdegnato Christo, ritirato in se stesso gli lasciasse il luogo del figliuolo di Giove. *Ecce filius tuus;* anzi, che quasi si doleua, ch'egli fosse abbandonato, e Giouanni abbracciato, disse. *Deus,*

Deus

25

7-2-2

